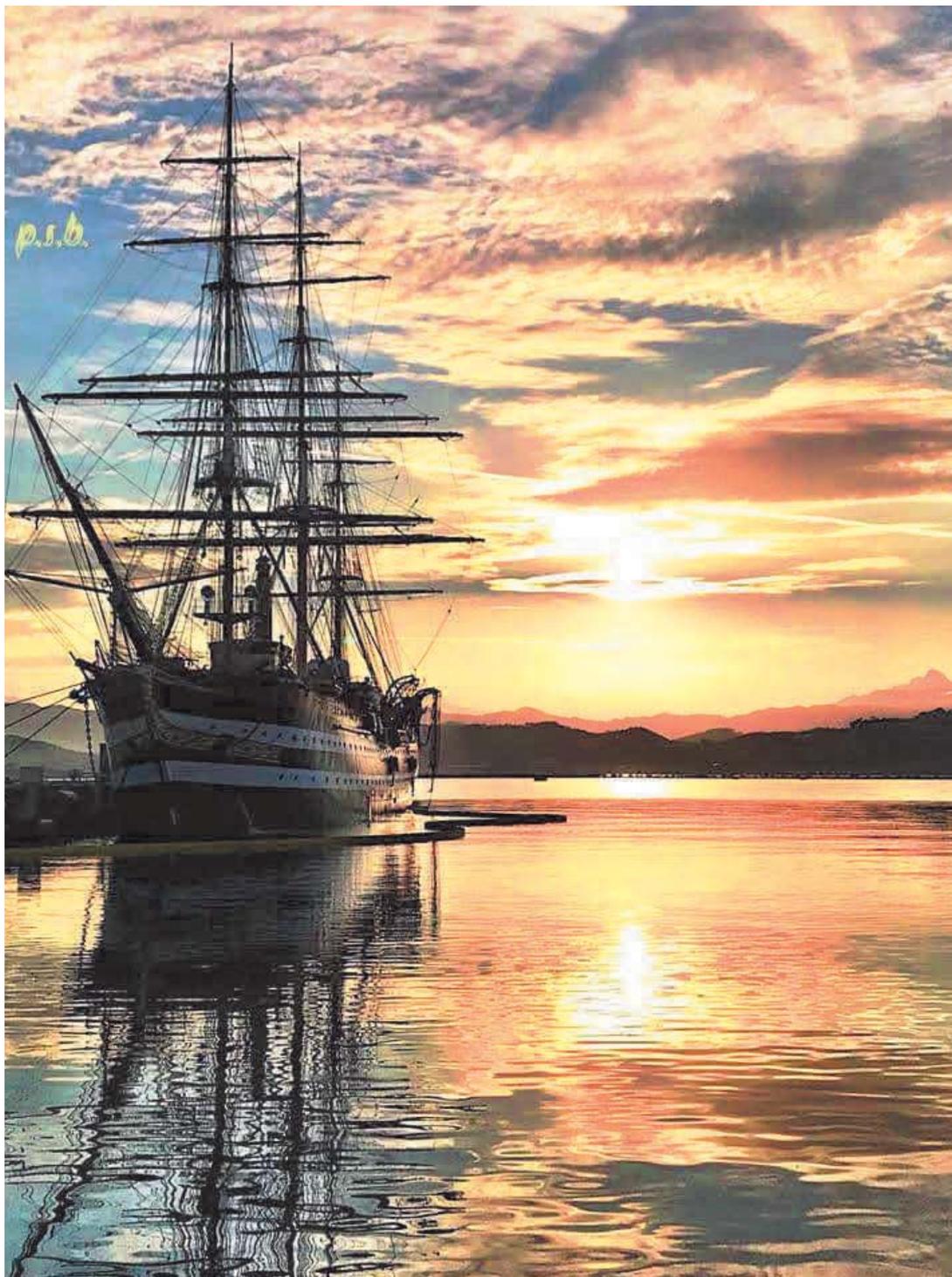


VI Rapporto sull'Economia del Mare del Lazio

2022



SESTO RAPPORTO SULL'ECONOMIA DEL MARE DEL LAZIO



L'economia del mare è al centro del dibattito dell'Unione Europea, che ne ha riconosciuto ampiamente il ruolo strategico e ha definito la propria strategia per un'"Economia Blu Sostenibile", nella convinzione che tutela dell'ambiente e economia, non sono in contrapposizione, ma rappresentano il connubio indispensabile per la crescita.

È ora che il nostro Paese ritrovi la propria identità marittima fondata sulle storiche relazioni commerciali, sulla cooperazione economica e sulle sfide ambientali.

Siamo il pontile dell'Europa nel bacino del Mediterraneo, eppure dobbiamo ancora definire la nostra strategia di sviluppo, con una politica industriale chiara, su cui dialogare con l'Europa per riaffermare il nostro ruolo centrale nel Mediterraneo.

L'economia del mare è un comparto composto da numerose filiere ad altissimo valore aggiunto, che può rappresentare un vero e proprio driver di sviluppo per il nostro Paese, per l'Unione Europea e per il mediterraneo e che necessita di una strategia nazionale complessiva, che ne valorizzi le diverse componenti e soprattutto preveda di investire ingenti risorse.

I presupposti ci sono tutti perché la blue economy italiana diventi un pilastro per il nostro Paese, considerato che il comparto nel panorama europeo ci colloca al 3° posto, con il 13,5% del valore aggiunto complessivo dell'UE (secondo l'ultimo rapporto sulla Blue Economy dell'Unione Europea).

Altrettanto il Lazio è una realtà consolidata che sfiora le 35 mila imprese e realizza un valore aggiunto pari ad oltre 8 miliardi di euro, ottenuto grazie al contributo di 148 mila addetti.

L'economia del mare può e deve guidare il processo di transizione sostenibile, sociale e digitale dell'Italia e dell'Europa e, a tal proposito, il rapporto offre una lettura approfondita sulla trasformazione in atto verso la sostenibilità.

Il Focus realizzato da Unioncamere evidenzia un livello di consapevolezza ambientale maggiore delle imprese blu italiane rispetto all'intero sistema produttivo; una scelta che secondo le imprese restituisce vantaggi competitivi con importanti ritorni in termini di produttività ed efficienza.

E' con la medesima consapevolezza che la Camera di Commercio ha scelto di raccogliere la sfida dell'Europa di costruire un'agenda dettagliata e realistica, affinché l'Economia blu possa svolgere un ruolo importante nel conseguire gli obiettivi del Green Deal europeo.

La cornice istituzionale è il 1° Summit Blue Forum Itala Network, un'occasione per mettere al centro del confronto le nuove occasioni di sviluppo economico e occupazionale del PNRR per il mare e le sfide della transizione dalla 'Crescita blu' a una 'Economia del Mare sostenibile'.

Un processo di transizione ecologica che darà centralità al mare, favorendo la creazione di una rete degli utenti del mare che diventi la prima protagonista trasformativa, con l'obiettivo di estendere la propria azione all'interlocuzione con il futuro Blue Forum Europeo e Mediterraneo.

Giovanni Acampora

Presidente della Camera di Commercio
di Frosinone Latina



INDICE

SESTO RAPPORTO SULL'ECONOMIA DEL MARE DEL LAZIO	3
1 LA BLUE ECONOMY: SCENARIO EUROPEO	7
<i>Il quadro di riferimento delle policy europee e nazionali</i>	7
2 IL TESSUTO IMPRENDITORIALE DELL'ECONOMIA DEL MARE DEL LAZIO	11
<i>Il contributo dell'Italia alla Blue Economy dell'Unione Europea</i>	11
3 L'IMPATTO DELL'ECONOMIA DEL MARE	15
<i>L'Economia del Mare: quadro definitorio</i>	15
<i>Valore aggiunto e occupati</i>	17
4 IL TESSUTO IMPRENDITORIALE DELL'ECONOMIA DEL MARE DEL LAZIO	27
<i>Caratteristiche delle imprese dell'economia del mare in Italia e nel Lazio</i>	27
<i>Le imprese giovanili dell'economia del mare in Italia</i>	34
<i>Le imprese femminili dell'economia del mare in Italia</i>	37
<i>Le imprese straniere dell'economia del mare in Italia</i>	40
5 IL COMMERCIO ESTERO	43
<i>Il commercio con l'estero delle imprese dell'economia del mare dal Lazio</i>	43
6 SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE: GLI INVESTIMENTI DELLE IMPRESE DELL'ECONOMIA DEL MARE	49
<i>La sostenibilità ambientale al centro delle politiche internazionali</i>	49
7 LA GREEN ECONOMY COME ASSET STRATEGICO PER LE IMPRESE DELL'ECONOMIA DEL MARE DELLE PROVINCE DI FROSINONE E LATINA	57
8 LA RIPRESA DELLE IMPRESE BLU E I PRIMI RIFLESSI DELLA CRISI INTERNAZIONALE	65
9 IMPRESA 4.0: L'INNOVAZIONE DIGITALE COME FATTORE DI RIPRESA SOSTENIBILE ANCHE PER LE IMPRESE DEL MARE	69
NOTA METODOLOGICA SULLA DELIMITAZIONE TERRITORIALE DELL'INFLUENZA DEL MARE	73



1 LA BLUE ECONOMY: SCENARIO EUROPEO

Il quadro di riferimento delle policy europee e nazionali

L'introduzione del documento della Commissione UE "Un nuovo approccio per un'economia blu sostenibile nell'UE. Trasformare l'economia blu dell'UE per un futuro sostenibile"¹ riassume lo spirito delle attuali politiche marittime europee:

"Il piano per la ripresa europea punta a promuovere la transizione verde e digitale e rendere l'economia europea più equa, più resiliente e più sostenibile per le generazioni future. L'economia blu dell'Unione europea può contribuire a conseguire gli obiettivi di questa duplice sfida: se avviata su un percorso più sostenibile, diventerà una fonte di azioni e di idee in grado di creare innovazione, stimolare una ripresa rapida e duratura e proteggere il nostro pianeta". La Commissione UE evidenzia due principi fondamentali per la trasformazione sostenibile dell'economia del mare:

- la necessità di una rafforzata **"concezione sistemica"**: un'integrazione più stringente delle politiche blu con le più complessive politiche economiche dell'UE;
- il superamento definitivo dell'antagonismo tra protezione dell'ambiente marino e sviluppo economico, nella consapevolezza che gli interessi ambientali e quelli economici siano intrinsecamente correlati e che **"crescita blu" deve corrispondere a "crescita sostenibile"**.

Sono cinque gli obiettivi-cardine della strategia UE per un'economia blu sostenibile:

- **neutralità climatica e azzeramento dell'inquinamento**: agendo sulla riduzione delle emissioni di carbonio, puntando a nuove attività neutrali, allo sviluppo di energie rinnovabili prodotte in mare (offshore)² e rendendo più ecologici i trasporti marittimi e i porti;
- **economia circolare e prevenzione dei rifiuti**: agendo per dimezzare, entro il 2030, i rifiuti di plastica in mare e la presenza di altri inquinanti, limitando la presenza di microplastiche, diffondendo il recupero ed il riciclo degli attrezzi di pesca, e il riciclaggio delle navi e delle piattaforme offshore;
- **biodiversità e investimenti nella natura**, fissando obiettivi quantitativi vincolanti per il ripristino degli ecosistemi degradati, definendo un nuovo piano d'azione per la protezione degli ecosistemi marini, designando nuove aree marine protette, sostenendo iniziative partecipative locali che combinino economie territoriali e rigenerazione delle risorse marine;
- **infrastrutture verdi nelle zone costiere**: utilizzando paludi salmastre, praterie sottomarine, mangrovie e dune in sostituzione di cemento e altri materiali inorganici;
- **pesca e acquacoltura sostenibili**: tecniche di pesca più selettive che riducano i rigetti in mare, misure di controllo digitale sulla pesca, acquacoltura a basso impatto e circolare, utilizzo di alghe per nuovi alimenti e mangimi.

¹ COM(2021)240 final, CE, 17.05.2021.

² In tema di energie rinnovabili marine si veda anche il documento della Commissione "Strategia UE per sfruttare potenziale delle energie rinnovabili offshore per un futuro climaticamente neutro, COM(2020)741 final, CE, 19.11.2020





Per sostenere la decarbonizzazione e il disinquinamento della produzione di energia, del trasporto marittimo e dei porti, la Commissione ritiene fondamentale favorire le iniziative di networking anche attraverso un forum blu per gli utenti del mare (**Blue Forum**) per coordinare il dialogo tra operatori offshore, parti interessate e ricercatori impegnati nella pesca, nell'acquacoltura, nel trasporto marittimo, nel turismo, nell'energia rinnovabile e in altre attività, sviluppando sinergie e piani d'azione condivisi.

Dal punto di vista dei dati, al fine di sviluppare le conoscenze necessarie per la transizione verso un'economia blu sostenibile, la Commissione intende:

- definire un'**iniziativa di osservazione sul mare** che strutturi e armonizzi la raccolta di dati per scopi diversi (monitoraggio ambientale, gestione della pesca e dell'acquacoltura, sicurezza, ecc.);
- istituire un **osservatorio dell'economia blu** presso il JRC Centro comune di ricerca della Commissione, che pubblicherà relazioni annuali sull'economia blu e fornirà aggiornamenti sui progressi compiuti nella decarbonizzazione dell'economia blu;
- adottare una metodologia che integri il valore del capitale naturale nelle decisioni economiche, **misurando il valore economico dei servizi ecosistemici marini** e analizzando l'impatto socioeconomico della salute dell'ambiente marino;
- ampliare il **servizio marino di Copernicus** quale punto di riferimento dell'UE per le analisi previsionali e centro sul clima oceanico per servizi costieri paneuropei e mondiali.

Per favorire l'occupazione, le skills e il lavoro di qualità nel settore blu, la Commissione intende:

- nel quadro dei patti per le competenze, l'attivazione tempestiva di **partenariati per le competenze** negli ecosistemi industriali rilevanti individuati nell'ambito della Strategia industriale dell'UE (ad esempio le energie rinnovabili offshore o la cantieristica navale);
- finanziare nel 2022 proposte progettuali per le **carriere blu**, anche con specifico riferimento alla **parità di genere**, con l'obiettivo di aumentare la presenza delle donne nel lavoro ed innalzandone il profilo nei ruoli di governance;
- promuovere il recepimento o l'**adozione delle convenzioni dell'OIL** (Organizzazione Internazionale del Lavoro) e dell'Organizzazione marittima internazionale per migliorare le condizioni di lavoro.

Le direttrici green delle policy blu dell'UE sono chiaramente espresse in uno degli assi strategici del programma di ricerca "**Horizon Europe**"³. Si tratta della Missione "**Far rivivere i nostri oceani e le nostre acque entro il 2030**", finalizzata a raggiungere gli obiettivi marini e di acqua dolce del Green Deal europeo, con una dotazione, solo nel primo triennio (2021-2023), di 500 milioni di euro (derivanti da Horizon ma anche dal Fondo europeo per la pesca marittima e l'acquacoltura e da altri programmi UE). Gli **obiettivi quantitativi sono molto precisi**: ≥ 30 % dell'area marina dell'UE protetta; ≥ 10 % dell'area marina dell'UE protetta rigorosamente; riduzione di ≥ 50 % dei rifiuti di plastica in mare; riduzione di ≥ 30 % delle microplastiche rilasciate nell'ambiente; riduzione di ≥ 50 % delle perdite di nutrienti; riduzione di ≥ 50 % dell'utilizzo di pesticidi chimici e dei rischi connessi; zero emissioni marittime nette; acquacoltura a zero emissioni di carbonio e a basso impatto; uso circolare, a basse emissioni di carbonio e multifunzionale, dello spazio marino e acquatico.

L'attività di ricerca vera e propria sarà corroborata da una serie di azioni di sostegno:

³ COM(2021) 609 final del 29.09.2021



- l'attivazione di "**centri faro**" nei principali bacini marittimi, non solo per valorizzare i risultati della ricerca ma anche per garantire impegno politico e governance adeguati a capitalizzare l'innovazione prodotta;
- l'istituzione di "**parchi blu europei**" per offrire nuove opportunità di ripristino e conservazione e ampliare le reti di zone marine protette;
- l'attivazione di un sistema digitale di informazione sulla salute dei mari europei – il "**Digital Twin Ocean**" – che possa offrire un monitoraggio ambientale adeguato e puntuale;
- **campagne di sensibilizzazione** per collegare, mobilitare e responsabilizzare i cittadini e le comunità locali sulla sostenibilità legata alle risorse marine.

Il **FEAMPA (Fondo europeo per gli affari marittimi, la pesca e l'acquacoltura) per il 2021-2027**⁴ sostiene progetti innovativi che contribuiscono all'utilizzo e alla gestione sostenibili delle risorse acquatiche e marittime, in particolare, promuovendo:

- la transizione verso una **pesca sostenibile** e a basse emissioni di carbonio
- la fornitura di **prodotti ittici sani** e di qualità
- l'attrattiva socioeconomica e il **ricambio generazionale** nel settore della pesca, soprattutto nella piccola pesca costiera
- lo sviluppo di un'**acquacoltura sostenibile** e competitiva che contribuisca alla sicurezza alimentare
- il miglioramento delle **competenze** e delle **condizioni di lavoro** nella pesca e nell'acquacoltura.

L'Italia con il proprio **programma operativo nazionale FEAMPA**, in corso di approvazione finale, ha individuato **quattro priorità strategiche**: 1) promuovere la pesca sostenibile, il ripristino e la conservazione delle risorse biologiche acquatiche; 2) promuovere le attività di acquacoltura sostenibile e la trasformazione e commercializzazione dei prodotti contribuendo alla sicurezza alimentare dell'UE; 3) consentire la crescita di un'economia blu sostenibile e promuovere lo sviluppo delle comunità di pesca e acquacoltura; 4) rafforzare la governance internazionale per mari sicuri, protetti, puliti e gestiti in modo sostenibile.

Il Programma Operativo italiano parte da una SWOT analysis⁵, conclusa nel 2020, che fotografava alcuni **specifici bisogni nazionali**, tra cui, per la **pesca**: formazione degli operatori per un'applicazione consapevole delle regole di integrazione fra pesca e tutela ambientale; rinnovo della flotta della piccola pesca artigianale; controllo e scelta dei banchi da pescare; riduzione dei rifiuti in mare; riconoscimento del valore economico della raccolta a mare dei rifiuti; investimenti per strutture e infrastrutture a sostegno del settore e incremento dei servizi; promozione pescaturismo e ittiturismo; commercializzazione diretta delle produzioni; definizione di prodotti ittici a denominazione di origine e sistemi di certificazione della pesca sostenibile; in riferimento all'**acquacoltura**: integrazione con la prima trasformazione; prodotti a denominazione e certificazione dell'acquacoltura sostenibile; accordi con le Aree Protette per la gestione degli allevamenti estensivi o semi-estensivi; assicurazione dei danni da eventi climatici estremi e/o; impianti a basso impatto ambientale e per migliorare il benessere animale; azioni per la definizione delle aree idonee alla maricoltura; mangimi di origine vegetale; valorizzazione delle produzioni secondarie e degli scarti di produzione; sostegno alle filiere dei prodotti locali (produzione e trasformazione); ICT per migliorare l'accesso al mercato; formazione professionale per produzioni di qualità e sostenibili.

Il nostro **Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR)**⁶, recependo gli indirizzi UE per la ripresa, prevede una serie di investimenti e riforme nell'ottica della transizione ecologica anche per tutelare la biodiversità,

⁴ www.pofeampa2021-2027.eu/wp-content/uploads/2021/09/PO-FEAMPA-2021-2027_20-settembre-2021.pdf

⁵ www.pofeampa2021-2027.eu/analisi-swot/

⁶ <https://italiadomani.gov.it/it/home.html>

contribuire ad uno sviluppo sostenibile e circolare delle attività blu, incrementare le energie rinnovabili marine, razionalizzare e digitalizzare la logistica portuale. Di seguito le principali misure.

- (M1) MISSIONE 1: “DIGITALIZZAZIONE, INNOVAZIONE, COMPETITIVITÀ, CULTURA” (M1C3) Componente “Turismo e cultura” - (M1C3.2) Ambito di intervento “RIGENERAZIONE DI PICCOLI SITI CULTURALI, PATRIMONIO CULTURALE, RELIGIOSO E RURALE”. In particolare, l’Investimento 2.1 (1,02 mrd): agirà a favore **dell’attrattività dei borghi**, anche quelli costieri, per un turismo sostenibile alternativo, per la rigenerazione culturale dei piccoli centri e il rilancio turistico.
- (M2) Missione “RIVOLUZIONE VERDE E TRANSIZIONE ECOLOGICA” (M2C1) – Componente “ECONOMIA CIRCOLARE ed AGRICOLTURA SOSTENIBILE” - (M2C1.1) Ambito di intervento “MIGLIORARE LA CAPACITÀ DI GESTIONE EFFICIENTE E SOSTENIBILE DEI RIFIUTI E IL PARADIGMA DELL’ECONOMIA CIRCOLARE”, nell’ambito dell’investimento 1.2: Progetti “faro” di **economia circolare** (600 mln), il PNRR propone investimenti anche per lo sviluppo di tecnologie avanzate di riciclo meccanico e chimico dei rifiuti plastici in mare (“marine litter”).
- (M2C1.2) Ambito di intervento “SVILUPPARE UNA FILIERA AGROALIMENTARE SOSTENIBILE” - Investimento 2.1: **Sviluppo logistica** per i settori agroalimentare, pesca e acquacoltura, silvicoltura, floricoltura e vivaismo (800 mln +1,2 mrd dal Piano Complementare), con interventi per potenziare la logistica anche del settore pesca e acquacoltura, caratterizzati da forti specificità lungo tutta la filiera.
- (M2C1.3) Ambito di intervento “SVILUPPARE PROGETTI INTEGRATI” - Investimento 3.1: **Isole verdi** (200 mln), con il quale si intende concentrarsi su 19 piccole isole, che faranno da “laboratorio” per lo sviluppo di modelli “100 per cento green” e auto-sufficienti.
- (M2C2) Componente: “ENERGIA RINNOVABILE, IDROGENO, RETE E MOBILITÀ SOSTENIBILE” - (M2C2.1) Ambito di intervento “INCREMENTARE LA QUOTA DI ENERGIA PRODOTTA DA FONTI DI ENERGIA RINNOVABILE”- Investimento 1.3: Promozione impianti innovativi, incluso off-shore (675 mln), con l’obiettivo di realizzare sistemi di generazione di **energia rinnovabile off-shore**, che combinino tecnologie ad alto potenziale di sviluppo con tecnologie più sperimentali (come i sistemi che sfruttano il moto ondoso); l’investimento sarà accompagnato da una riforma per semplificare le procedure di autorizzazione per gli impianti rinnovabili offshore ed un nuovo quadro giuridico per sostenere la produzione da fonti rinnovabili
- (M2C4) Componente “TUTELA DEL TERRITORIO E DELLA RISORSA IDRICA” - (M2C4.3) Ambito di intervento “SALVAGUARDARE LA QUALITÀ DELL’ARIA E LA BIODIVERSITÀ DEL TERRITORIO ATTRAVERSO LA TUTELA DELLE AREE VERDI, DEL SUOLO E DELLE AREE MARINE” - Investimento 3.2: **Digitalizzazione dei parchi nazionali** (100 mln), con l’obiettivo di procedure standardizzate e digitalizzate anche delle aree marine protette, agendo per potenziare: la conservazione della natura, servizi digitali ai visitatori, attività di formazione, informazione e sensibilizzazione sui temi del turismo sostenibile e del consumo critico di risorse; Investimento 3.5: **Ripristino e tutela dei fondali e degli habitat** marini (400 mln), finalizzato a invertire la tendenza al degrado, potenziandone la resilienza ai cambiamenti climatici e favorendo la sostenibilità di attività fondamentali non solo per le aree costiere, ma anche per filiere produttive fondamentali a livello nazionale: settore ittico, turismo, nutraceutica.
- (M3) Missione “INFRASTRUTTURE PER UNA MODALITÀ SOSTENIBILE” - (M3C2): Componente “INTERMODALITÀ E LOGISTICA INTEGRATA” - (M3C2.1) Ambito di intervento “SVILUPPO DEL SISTEMA PORTUALE” con l’Investimento 1.1. Interventi per la sostenibilità ambientale dei porti (**Green Ports** – 270 mln) per la riduzione dei consumi energetici e aumentare la sostenibilità ambientale dei porti, utilizzando anche energie rinnovabili, contribuendo a ridurre le emissioni di gas a effetto serra del 55% entro il 2030; è, altresì, prevista una serie di riforme per aumentare la dinamicità e la competitività del sistema portuale italiano, a servizio dell’intermodalità.

2 IL TESSUTO IMPRENDITORIALE DELL'ECONOMIA DEL MARE DEL LAZIO

Il contributo dell'Italia alla Blue Economy dell'Unione Europea

L'“EU Blue Economy Report 2021” pubblicato dalla Commissione Europea⁷, giunto alla sua quarta edizione, fornisce un quadro sulla portata e la dimensione della Blue Economy nell'Unione Europea. L'obiettivo è quello di supportare i responsabili politici e le parti interessate nella ricerca di uno sviluppo sostenibile degli oceani, dei mari e delle risorse costiere.

I dati raccolti nel documento, relativi al periodo 2009-2018, confermano il trend di crescita dell'economia blu nell'Unione Europea, una parte importante dell'economia continentale, considerato che costituisce l'1,5% del valore aggiunto lordo dell'Ue-27⁸ ed il 2,3% dei posti di lavoro totali.

L'accezione di Blue Economy adottata è la più estesa possibile, comprendendo tutte quelle attività legate al mare, sia che si svolgano direttamente nell'ambiente marino (prodotti ittici, trasporti marittimi, etc.) che sulla terraferma (attività portuali, cantieristica navale, etc.)⁹.

Nel 2018 la Blue Economy ha generato, per quanto riguarda i settori che il report definisce “consolidati”, un valore aggiunto lordo di 176 miliardi di euro, in aumento del 15% rispetto al 2009, e un utile lordo di 68 miliardi di euro, in aumento del 14%. Il settore impiega direttamente quasi 4,5 milioni di persone, che, per quanto risultano in aumento di appena l'1% rispetto al 2009, sono in graduale crescita dal 2012, registrando un incremento pari al 12% rispetto all'anno precedente (2017).

⁷ European Commission (2021). The EU Blue Economy Report. 2021. Publications Office of the European Union. Luxembourg.

⁸ Poiché il Regno Unito non è più membro dell'Unione Europea (da febbraio 2020), non è stata inserita nell'analisi. Tutti i dati si riferiscono, pertanto, all'UE-27.

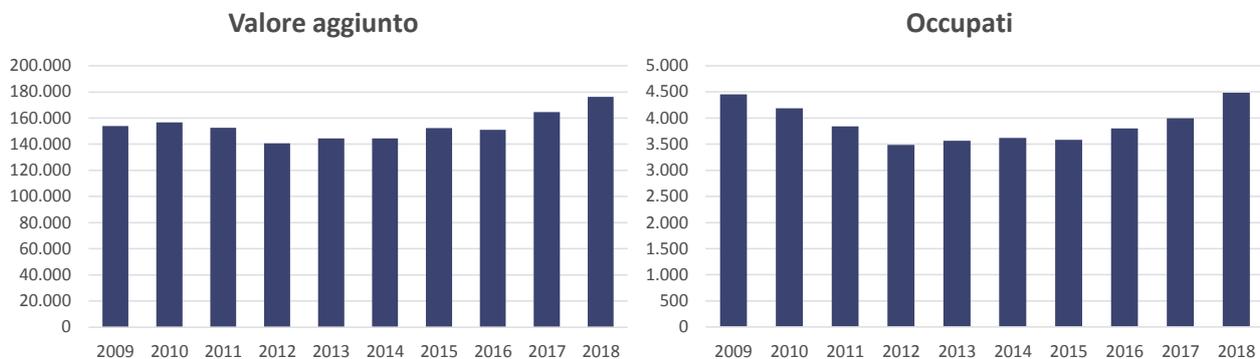
⁹ Nel Rapporto, le attività che partecipano alla Blue Economy sono distinte in consolidate (*established*), cioè tradizionalmente presenti nelle economie costiere, ed emergenti, cioè di nuova introduzione o ad alto contenuto innovativo.

- Tra i **settori consolidati**: lo sfruttamento delle risorse marine viventi (tramite la pesca e l'acquacoltura) ed inerti (risorse minerarie dei fondali), energia marina rinnovabile (eolico), attività portuali, il settore della costruzione navale, i trasporti marittimi ed il turismo costiero.
- Nei **settori emergenti**, si contano la produzione di energia dagli oceani (maree e correnti, etc.), la bioeconomia blu e le biotecnologie, l'industria della desalinizzazione, i minerali marini, la difesa, sicurezza e sorveglianza marittima, tutto ciò che riguarda la conoscenza e lo studio dei mari e degli oceani (radunato sotto il nome di *Ocean Literacy*, e quanto alle competenze necessarie per i mestieri del mare, di *Blue Skills*), le infrastrutture marine (cavi sottomarini e robotica).



Valore aggiunto e occupati dell'economia del mare nell'Ue-27

Anni 2009-2018 (valori assoluti in milioni di euro e in migliaia)



Fonte: The EU Blue Economy Report, 2021

Il contributo all'economia blu dell'Unione Europea varia in modo significativo tra gli Stati membri. Spagna, Germania, Italia e Francia sono le quattro più grandi economie blu d'Europa, sia in termini di occupazione (con un contributo combinato del 52,7%) che di valore aggiunto lordo (un contributo combinato del 61,5%). Solo la Grecia riesce a collocarsi tra questi quattro grandi Paesi, posizionandosi al secondo posto in termini di occupazione. Altri Paesi con un apporto significativo in termini di occupazione o valore aggiunto sono, oltre alla Grecia (come già rimarcato), Portogallo, Paesi Bassi e Danimarca.

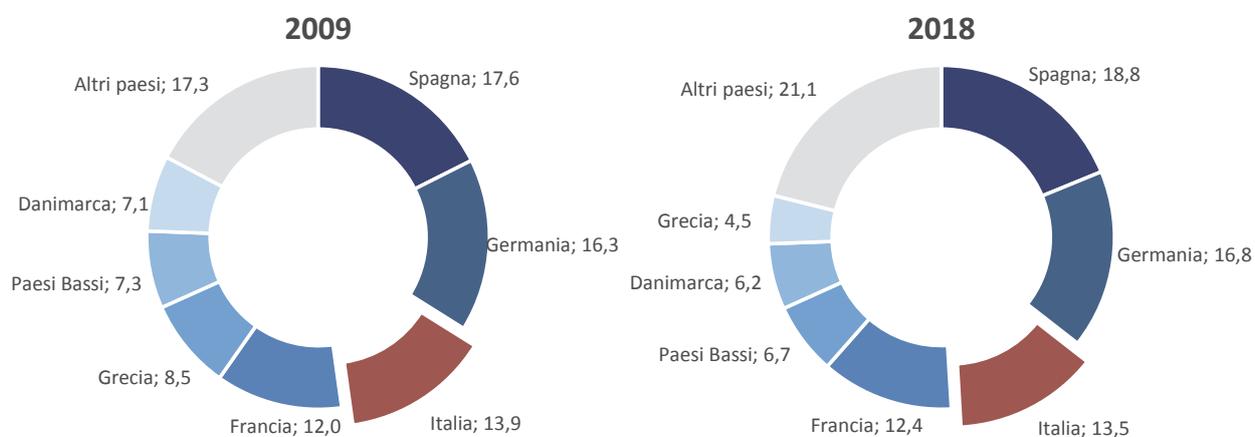
Per ovvi motivi, è molto limitato il peso degli Stati membri senza sbocco sul mare, quali Lussemburgo, Austria, Repubblica Ceca, Slovacchia e Ungheria, che si collocano in coda nelle graduatorie.

L'Italia, nello specifico, rappresenta il 13,5% del valore aggiunto dell'economia blu dell'Unione Europea nel 2018; alle spalle ha solo Spagna (18,8%) e Germania (16,8%), seguita a distanza dalla Francia (12,4%). Guardando al mercato del lavoro, l'Italia racchiude l'11,8% dei cosiddetti "Blue jobs", occupando in questo caso il quarto posto a livello europeo, dopo Spagna (20,7%), Grecia (12,8%) e Germania (11,9%).

Pur rimanendo tra i quattro maggiori Paesi dell'economia blu d'Europa, il peso dell'Italia è leggermente diminuito tra il 2009 ed il 2018, con riferimento sia al valore aggiunto lordo (si è passati dal 13,9% al 13,5%) che agli occupati (dal 13,7% all'11,8%).

Contributo dei principali Paesi al valore aggiunto lordo dell'economia blu nell'Ue-27

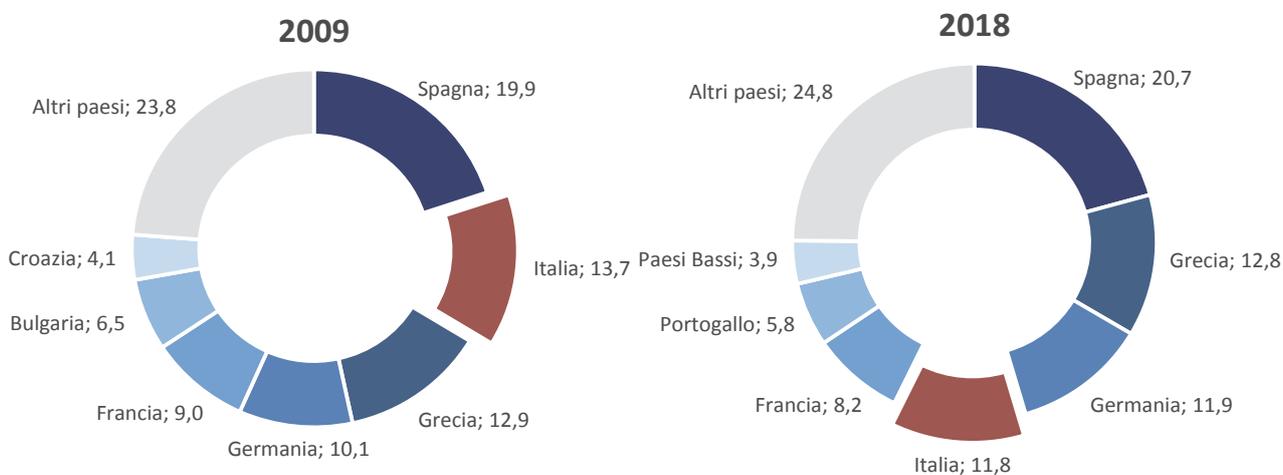
Anni 2009 e 2018 (composizione %)



Fonte: The EU Blue Economy Report, 2021

Contributo dei principali Paesi all'occupazione dell'economia blu nell'Ue-27

Anni 2009 e 2018 (composizione %)



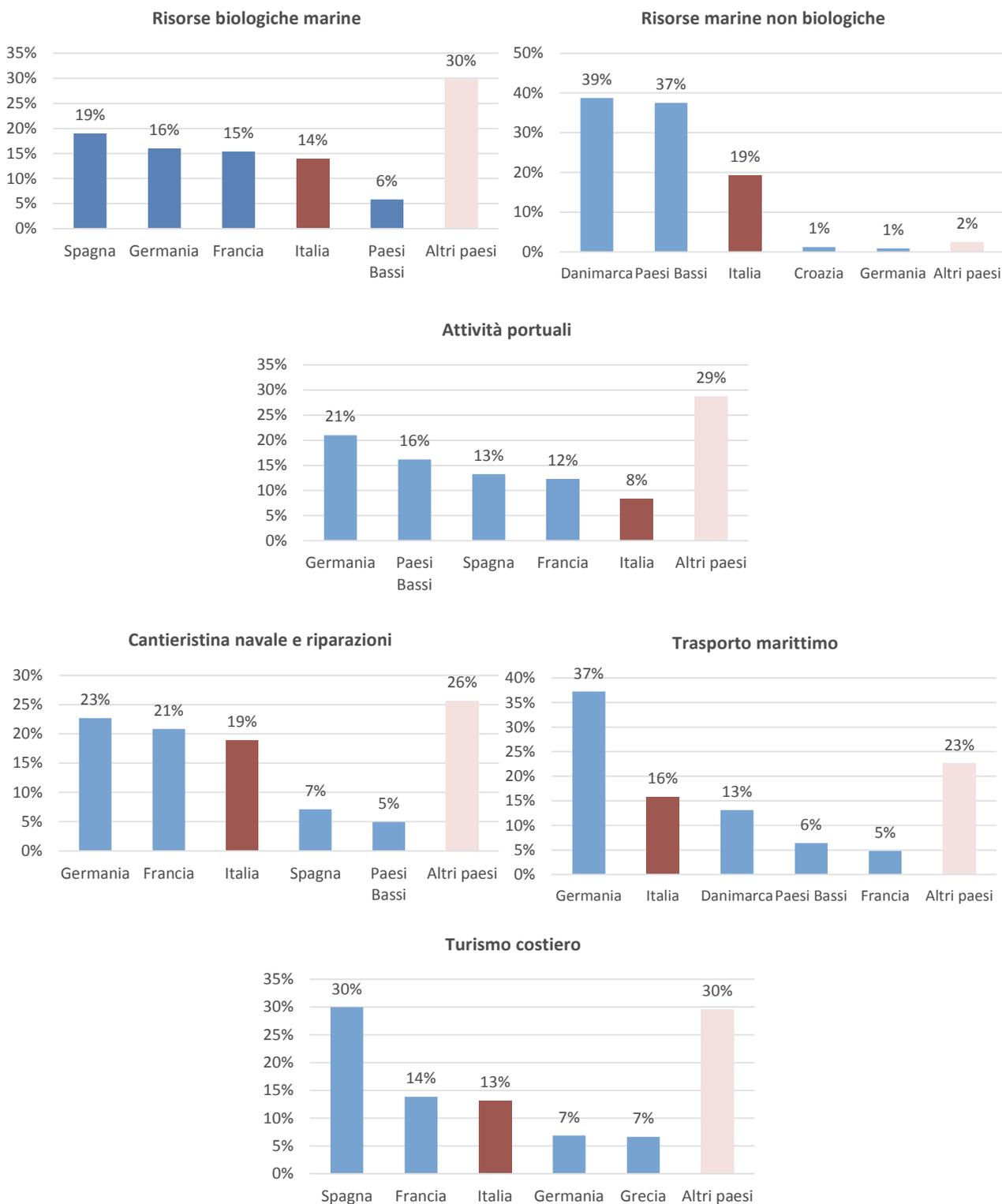
Fonte: The EU Blue Economy Report, 2021

A livello europeo, l'Italia occupa posizioni di rilievo nella formazione del valore aggiunto di tutti i settori consolidati dell'economia blu. Il nostro Paese produce il 16% del totale valore aggiunto UE nel campo del trasporto marittimo, al secondo posto dopo la Germania (da sola contribuisce per il 37%). Si colloca al terzo posto nell'ambito delle risorse marine non biologiche (estrazione dai mari di petrolio, gas e altri minerali), con il 19% del valore aggiunto complessivo (la precedono Danimarca, 39%, e Paesi Bassi, 37%), nella cantieristica navale e riparazioni, sempre con il 19% del valore aggiunto (preceduta da Germania, 23%, e Francia, 21%) e nel turismo costiero, dove contribuisce per il 13% (al primo e secondo posto, rispettivamente, Spagna, 30%, e Francia, 14%). L'Italia genera, infine, il 14% del valore aggiunto nel campo

delle risorse biologiche marine, quarta dopo Spagna (19%), Germania (16%) e Francia (15%), e l'8% nelle attività portuali, al quinto posto dopo Germania (21%), Paesi Bassi (16%), Spagna (13%) e Francia (12%).

Valore aggiunto lordo dell'economia del mare nell'Ue-27 per settore e Paese

Anno 2018 (composizione %)



3 L'IMPATTO DELL'ECONOMIA DEL MARE

L'Economia del Mare: quadro definitorio

Il quadro definitorio adottato nel Rapporto sull'economia del mare, giunto alla decima edizione, si ispira ad una visione del fenomeno volta a coglierne le sue molteplici espressioni: dalla pesca e la cantieristica alle industrie estrattive marine, all'ambito del turismo.

Più specificatamente, l'economia del mare si sviluppa nei seguenti settori:

- **Filiera ittica:** ricomprende le attività connesse con la pesca, la lavorazione del pesce e la preparazione di piatti a base di pesce, incluso il relativo commercio all'ingrosso e al dettaglio;
- **Industria delle estrazioni marine:** riguarda le attività di estrazione di risorse naturali dal mare, come ad esempio il sale, il petrolio e gas naturale con modalità off-shore. Si tiene a precisare che per questo settore le stime si sono dovute fondare su alcune ipotesi tali da consentire di individuare all'interno dell'attività estrattiva quella riconducibile al mare¹⁰;
- **Filiera della cantieristica:** racchiude le attività di costruzione di imbarcazioni da diporto e sportive, cantieri navali in generale e di demolizione, di fabbricazione di strumenti per navigazione e, infine, di installazione di macchine e apparecchiature industriali connesse;
- **Movimentazione di merci e passeggeri:** fa riferimento a tutte le attività di trasporto via acqua di merci e persone, sia marittimo che costiero, unitamente alle relative attività di assicurazione e di intermediazione degli stessi trasporti e servizi logistici;
- **Servizi di alloggio e ristorazione:** sono ricomprese tutte le attività legate alla ricettività, di qualsiasi tipologia (alberghi, villaggi turistici, colonie marine, ecc.) e quelle chiaramente relative alla ristorazione, compresa ovviamente anche quella su navi;
- **Ricerca, regolamentazione e tutela ambientale:** include le attività di ricerca e sviluppo nel campo delle biotecnologie marine e delle scienze naturali legate al mare più in generale, assieme alle attività di regolamentazione per la tutela ambientale e nel campo dei trasporti e comunicazioni. Inoltre, in questo settore sono presenti anche le attività legate all'istruzione (scuole nautiche, ecc.);
- **Attività sportive e ricreative:** ricomprende le attività connesse al turismo nel campo dello sport e divertimento, come i tour operator, guide e accompagnatori turistici, parchi tematici, stabilimenti balneari e altri ambiti legati all'intrattenimento e divertimento (discoteche, sale da ballo, sale giochi, ecc.).

Si tratta di una visione per la quale si è reso necessario un inquadramento dal punto di vista statistico, cercando di individuare, sulla base della più recente classificazione Istat delle attività economiche (Ateco 2007¹¹) alla quinta cifra, le attività più espressive di questi sette settori. Un'operazione tassonomica che, se

¹⁰Ipotesi che, se viste alla luce dell'esiguità dei valori assoluti sottostanti, inducono ad una certa cautela il trattamento dei dati stimati per questo settore, soprattutto a livello territoriale.

¹¹ L'Ateco 2007 è la classificazione ufficiale delle attività economiche adottata dall'Istituto Nazionale di Statistica (Istat) per le rilevazioni statistiche nazionali di carattere economico. L'Ateco 2007 è la versione italiana della Nomenclatura delle Attività Economiche (Nace) adottata dall'Eurostat nella sua versione più recente (rev. 2), adattata dall'Istat, nelle sue voci di maggior dettaglio, alle caratteristiche specifiche del sistema economico italiano. L'Ateco 2007 è infatti perfettamente sovrapponibile alla



per alcune attività non ha previsto particolari difficoltà, per altre ha richiesto la formulazione di ipotesi in grado di estrapolare dall'attività classificata la parte legata al mare. Tali ipotesi hanno preso in considerazione, in alcuni casi, specifici indicatori ad hoc¹² e, in altri, la localizzazione geografica dell'attività come, ad esempio, le attività legate al turismo (alloggio-ristorazione assieme a quelle sportive-ricreative), per le quali sono state considerate solo quelle presenti nei comuni costieri.

D'altra parte, il passaggio dalla classificazione ufficiale Istat delle attività economiche (Ateco), per una precisa tassonomia delle attività espressive dell'economia del mare, si rivela indispensabile ai fini di una coerente stima dei principali aggregati economici con i quadri di contabilità nazionale. Tale operazione favorisce, peraltro, anche l'integrazione dei dati stimati con tante altre informazioni desumibili dalle banche dati sia camerali sia esterne (Istat, Eurostat, associazioni di categoria, ecc.), spesso articolate secondo la logica della classificazione Ateco italiana o NACE europea.

Dal punto di vista dell'identificazione del perimetro territoriale, l'edizione di quest'anno segna un'importante novità a livello metodologico, con l'adozione del concetto, definito a livello comunitario, delle aree o zone costiere (*coastal areas*), introdotto dal Regolamento UE 2017/2391 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 12 dicembre 2017, che modifica il regolamento (CE) n. 1059/2003. Questo ha comportato una ridefinizione del perimetro territoriale entro le quali alcune attività economiche (ad esempio quelle turistiche) possono essere considerate connesse o meno al concetto di mare, fino ad ora incentrato sulla nozione dei comuni litoranei, vale a dire comuni i cui confini toccano il mare.

Il passaggio si è reso necessario perché limitare l'analisi ai soli comuni litoranei può portare sia ad una sopravvalutazione del fenomeno nell'economia (di più difficile risoluzione) che ad una sua sottovalutazione¹³. Infatti, se da un lato esistono comuni talmente estesi che appare difficile pensare che tutto il territorio possa essere considerato egualmente influenzato dalla presenza del mare (sopravvalutazione), dall'altro esistono situazioni opposte (e decisamente più diffuse), ovvero comuni che non toccano almeno amministrativamente il mare, ma che difficilmente possono non essere considerati come fortemente influenzati dal mare (sottovalutazione).

Proprio al fine di porre rimedio quantomeno al secondo dei fenomeni descritti (ovvero i comuni non litoranei ma tutto sommato definibili marini), si è deciso di adottare il concetto comunitario di area o zona costiera. Ricadono in tale definizione tutti quei comuni che sono confinanti con il mare o prossimi allo stesso. Con il concetto di prossimità Eurostat definisce quei comuni che hanno almeno il 50% della loro superficie entro una distanza massima di 10 km dal mare.

Questa operazione di allargamento dai comuni litoranei alle zone costiere consente, soprattutto ad alcune regioni, di allargare sensibilmente il potenziale economico attribuibile al mare. Le innovazioni apportate a livello metodologico hanno portato, quindi, ad una interruzione della serie storica. Per rendere confrontabili i nuovi dati con quelli riferiti agli anni passati, il Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne ha provveduto a ricostruire le serie storiche delle variabili analizzate nel rapporto a partire dal 2019.

Nace fino alla quarta cifra di dettaglio (615 settori), laddove per la quinta e sesta cifra le attività rappresentano una specificazione italiana.

¹² Ad esempio, la quota parte del valore della produzione di piatti pronti riconducibile a quelli di pesce è stata stimata tenendo conto anche del rapporto che sussiste tra il consumo di pesce e quello di carne. Oppure, riguardo alla fabbricazione di strumenti ottici, di misura, controllo e precisione, la quota parte ascrivibile al mare è stata stimata sulla base delle tavole input-output, analizzando le interrelazioni tra questo settore e quello della costruzione di "altri mezzi di trasporto" che include navi e imbarcazioni.

¹³ Per maggiore dettaglio si veda la nota metodologica sulla delimitazione territoriale dell'influenza mare, riportata alla fine del rapporto.



Valore aggiunto e occupati

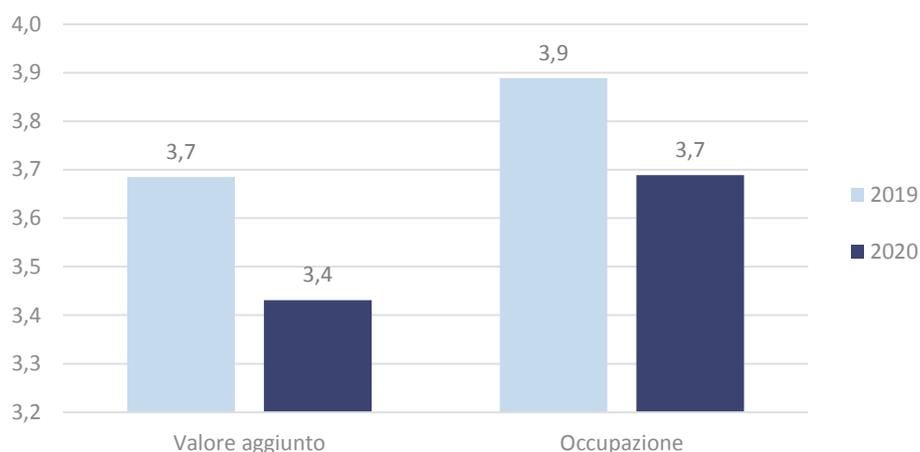
L'anno 2020 è stato stravolto dalla diffusione della pandemia da Covid-19, con pesanti ripercussioni negative che hanno investito l'intero sistema economico mondiale. I settori non hanno subito, però, tutti lo stesso impatto, perché diversamente esposti: se alcuni sono rimasti operativi, registrando in certi casi anche un incremento del volume d'affari, altri hanno necessariamente dovuto ridimensionare in modo significativo, o addirittura fermare, l'attività, attenendosi al piano di contenimento dei contagi concordato a livello nazionale.

Questa premessa è fondamentale al fine di recepire il quadro che emerge dall'analisi dei dati riferiti all'economia del mare nel 2020.

In Italia, nel 2020, il "Sistema mare" ha sfiorato i 51,2 miliardi di valore aggiunto, impiegando 921mila occupati, rispettivamente il 3,4% del valore aggiunto nazionale ed il 3,7% della forza lavoro. In un solo anno, l'incidenza dell'economia del mare sul totale economia è scesa dal 3,7% al 3,4% per quanto riguarda la ricchezza prodotta e dal 3,9% al 3,7% sul fronte occupazionale.

Il contributo dell'economia del mare al valore aggiunto e all'occupazione del totale dell'economia

Anni 2019 e 2020 (incidenze percentuali sul totale economia)



Fonte: Unioncamere - Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne

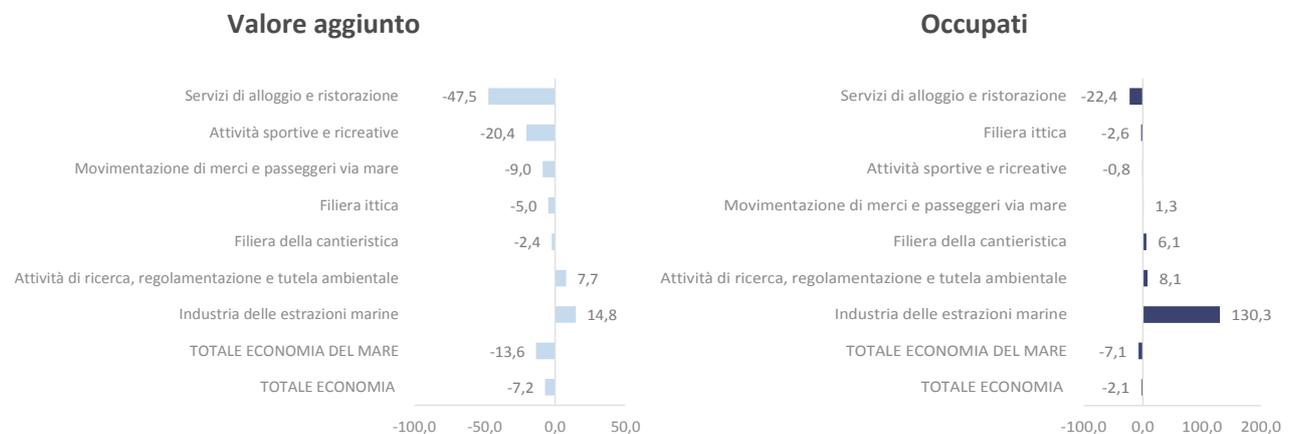
I dati mostrano come l'economia blu sia stata fortemente colpita dalla crisi sanitaria, registrando, tra il 2019 ed il 2020, una contrazione del valore aggiunto del 13,6%, decisamente più severa della flessione sperimentata nell'intera economia (-7,2%). Grazie alle politiche del lavoro messe in atto al fine di arginare la crisi, gli effetti sull'occupazione sono stati invece più contenuti, con l'economia del mare che ancora una volta sperimenta performance peggiori (-7,1%) di quelle riscontrate per il sistema produttivo nel suo complesso (-2,1%).

Esaminando gli andamenti dell'economia del mare per settore, si evince chiaramente come i settori più colpiti dalla perdita di valore aggiunto siano anche quelli che hanno riportato perdite occupazionali maggiori. A trainare in area negativa gli andamenti del "Sistema mare" sopra evidenziati sono in primo luogo i servizi di alloggio e ristorazione, che hanno segnato un calo del 47,5% in termini di valore aggiunto e del 22,4% in termini di persone occupate, seguiti dalle attività sportive e ricreative (rispettivamente, -20,4% e -0,8%). In entrambi i casi, del resto, si tratta di settori che hanno fortemente risentito delle misure di

contrasto all'epidemia adottate dal Governo (chiusure e limitazioni degli spostamenti). Anche la filiera ittica registra variazioni negative per ambedue le variabili economiche (-5,0% il valore aggiunto e -2,6% gli occupati), mentre settori quali la movimentazione di merci e passeggeri via mare e la filiera della cantieristica segnano dei cali per quanto attiene al valore aggiunto (rispettivamente, -9,0% e -2,4%) mostrando invece andamenti positivi nei livelli occupazionali (+1,3% e +6,1%). Si collocano in area positiva le attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale (+7,7% il valore aggiunto e +8,1% gli occupati) e, soprattutto, l'industria delle estrazioni marine (+14,8% e +130,3%). Le variazioni percentuali elevate riscontrate per quest'ultimo settore, tuttavia, sono anche da ricondurre alle dimensioni contenute, in termini assoluti, del settore.

Dinamica del valore aggiunto e degli occupati dell'economia del mare, per settore

Variazioni percentuali 2020/2019



Fonte: Unioncamere - Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne

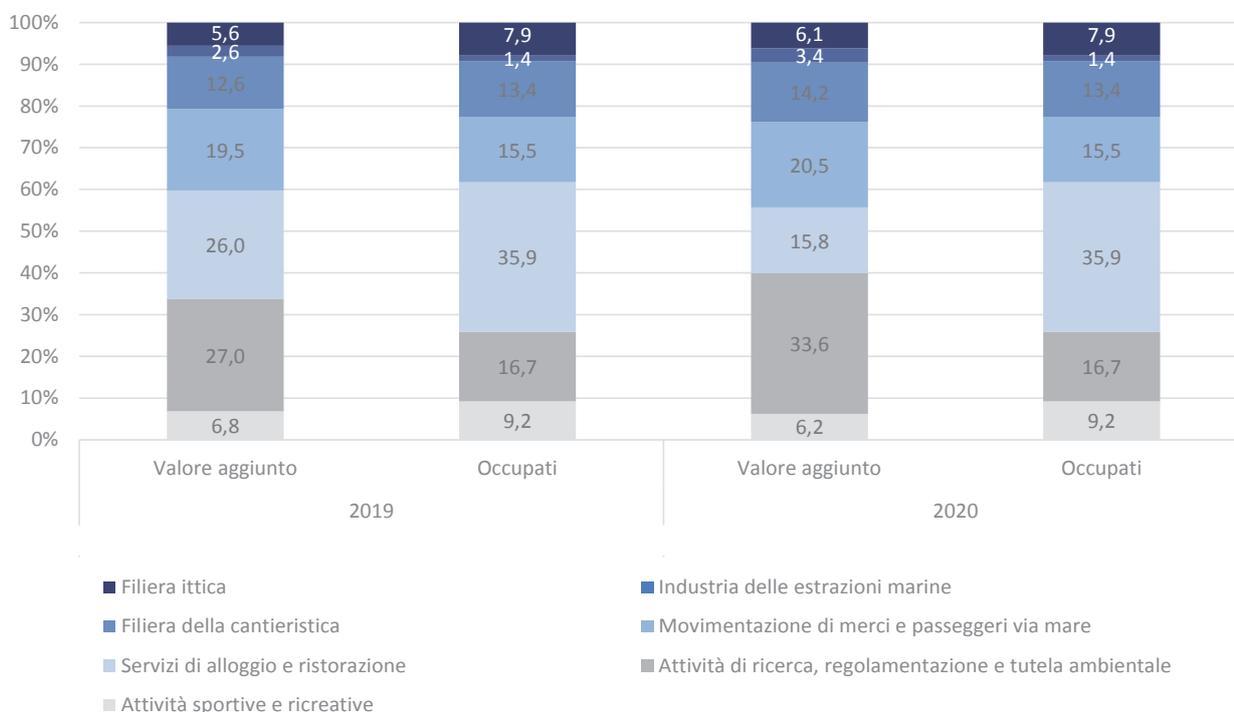
Quanto sopra esposto, spiega come le dinamiche del 2020 abbiano comportato una significativa ricomposizione del valore aggiunto per settore di attività rispetto al 2019, mentre la distribuzione degli occupati è rimasta più stabile. I cambiamenti più rilevanti hanno interessato il settore delle attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale ed i servizi di alloggio e ristorazione.

Nel 2020, svolge un ruolo di tutto rilievo il settore delle attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale, rappresentando ben il 33,6% della ricchezza complessiva prodotta dall'economia del mare (pari a oltre 17 miliardi di euro); in un anno il contributo alla creazione del valore è aumentato di quasi sette punti percentuali (nel 2019 era pari al 27,0%). È notevolmente diminuito, invece, il peso dei servizi di alloggio e ristorazione, che è passato dal 26,0% del 2019 al 15,8% del 2020, un calo di oltre dieci punti percentuali che colloca il settore in terza posizione, dopo il settore della movimentazione di merci e passeggeri via mare, che produce il 20,5% del valore aggiunto della Blue Economy. Chiudono il quadro la filiera cantieristica (14,2%), le attività sportive e ricreative (6,2%), la filiera ittica (6,1%) e, all'ultimo posto, l'industria delle estrazioni marine (3,4%).

Questi ultimi tre settori sono altresì quelli che contribuiscono meno all'occupazione blu (rispettivamente, 9,2%, 7,9% e 1,4% degli occupati), mentre i servizi di alloggio e ristorazione continuano ad occupare, come nel 2019, il primo posto, con il 35,9% degli occupati. Seguono le attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale (16,7%), la movimentazione di merci e passeggeri via mare (15,5%) e la filiera della cantieristica (13,4%).

Composizione percentuale del valore aggiunto e dell'occupazione dell'economia del mare per settore

Anni 2019 e 2020 (incidenze percentuali)



Fonte: Unioncamere - Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne

* Al netto delle attività extra-regio.

Fonte: Unioncamere - Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne

La Blue Economy, come già sottolineato nelle precedenti edizioni, inverte le gerarchie territoriali, ribaltando la tradizionale visione Centro-Nord e Sud. Il Mezzogiorno, in ragione della peculiare posizione geografica delle sue regioni, è infatti, come già rimarcato, l'area che contribuisce maggiormente al valore aggiunto prodotto dall'economia del mare, seguito dal Centro. La prima sviluppa il 30,4% della ricchezza prodotta dal "Sistema mare" e la seconda il 26,8%, quote che scendono nettamente se si fa riferimento al totale economia (Mezzogiorno 22,4% e Centro 21,7%). Seguono il Nord-Ovest (26,0%) ed il Nord-Est (16,7%).

Il ruolo del Mezzogiorno e del Centro si accentua se si analizzano i dati sull'occupazione, considerato che insieme racchiudono il 64,8% delle persone impiegate nei settori dell'economia del mare (Mezzogiorno 37,5% e Centro 27,3%; totale economia: Mezzogiorno 26,9% e Centro 21,5%). Il restante 35,2% dell'occupazione è da ricondurre per il 19,2% al Nord-Ovest e per il 16,2% al Nord-Est.

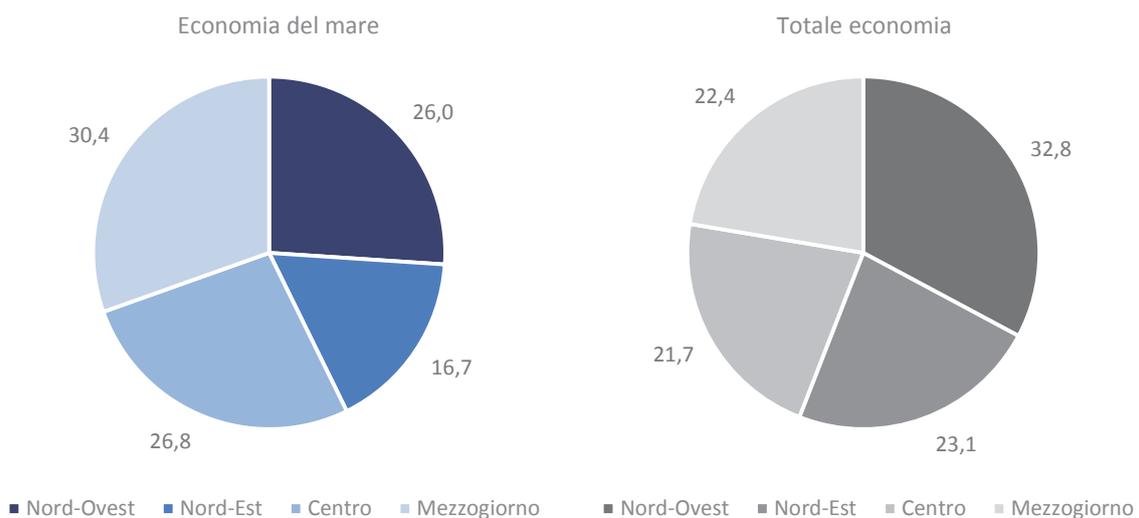
Valore aggiunto e occupati dell'economia del mare, per settore

Anno 2020 (valori assoluti e incidenze percentuali sul totale economia)

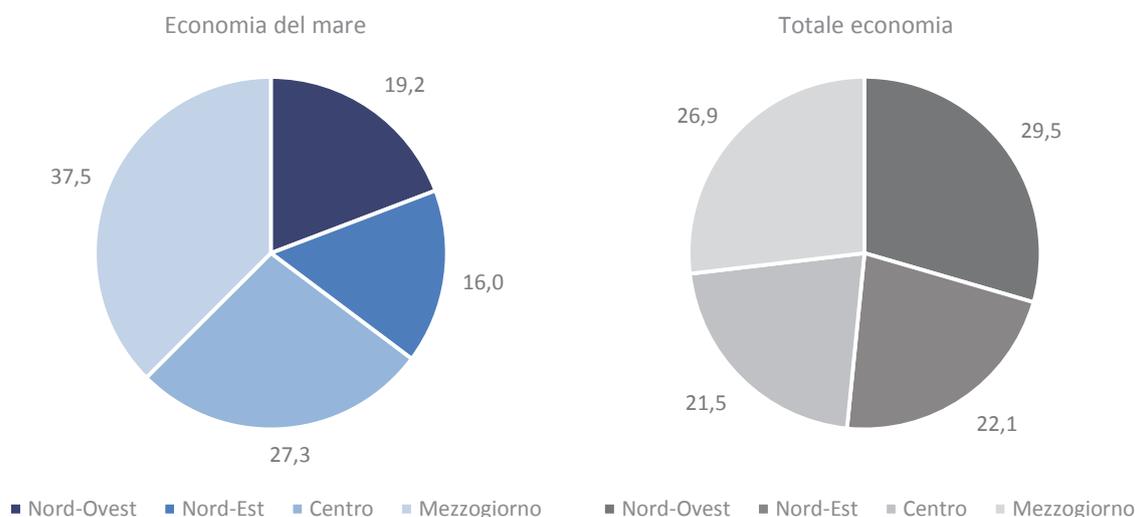
Settori di attività	Valore aggiunto		Occupati	
	Valori assoluti	Incidenza %	Valori assoluti	Incidenza %
	(milioni di euro)		(in migliaia)	
Filiera ittica	3.133,4	6,1	73,1	7,9
Industria delle estrazioni marine	1.751,4	3,4	12,9	1,4
Filiera della cantieristica	7.288,7	14,2	123,3	13,4
Movimentazione di merci e passeggeri via mare	10.506,3	20,5	143,2	15,5
Servizi di alloggio e ristorazione	8.102,9	15,8	330,4	35,9
Attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale	17.217,6	33,6	153,5	16,7
Attività sportive e ricreative	3.193,8	6,2	84,6	9,2
Totale economia del mare	51.194,0	100,0	921,0	100,0
Totale economia*	1.492.208,1		24.968,2	
<i>Incidenza % dell'economia del mare sul totale economia</i>	3,4		3,7	

Distribuzione territoriale del valore aggiunto e dell'occupazione dell'economia del mare e del totale economia

Anno 2020 (valori percentuali)

Valore aggiunto

Occupazione



Fonte: Unioncamere - Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne

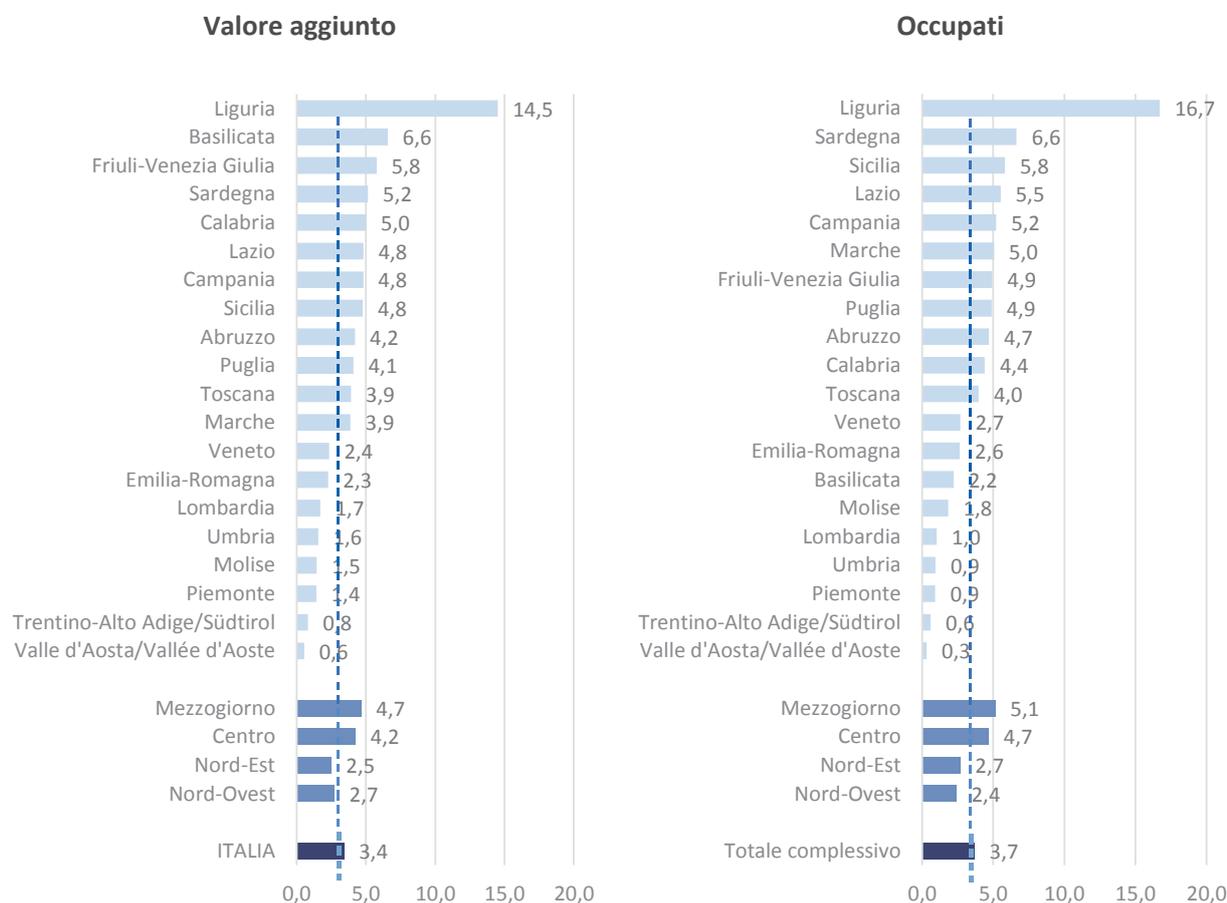
Guardando quanto l'economia del mare contribuisce alla formazione del valore aggiunto nelle regioni, si evince come quasi tutte le regioni meridionali, ad eccezione del Molise (17-esimo posto), si inseriscano nella parte alta della graduatoria. Al primo posto si colloca la Liguria, dove la Blue Economy pesa per il 14,5% sul valore aggiunto complessivo della regione, oltre il doppio della quota registrata dalla seconda classificata, la Basilicata (6,6%). Se nel caso della Liguria è principalmente il settore della movimentazione di merci e passeggeri via mare a generare la ricchezza prodotta (rappresenta il 55,4% del valore aggiunto regionale riconducibile all'economia blu), nel caso della Basilicata è invece l'industria delle estrazioni marine (contribuisce per il 66,8%).

Proseguendo nell'analisi della graduatoria, occupa il terzo posto una regione settentrionale, il Friuli-Venezia Giulia (5,8%), ma sei delle successive sette posizioni sono occupate da regioni meridionali: Sardegna (5,2%), Calabria (5,0%), Lazio (4,8%), Campania (4,8%), Sicilia (4,8%), Abruzzo (4,2%) e Puglia (4,1%).

La Liguria si conferma al primo posto anche nella graduatoria per incidenza di occupati della Blue Economy sul totale regionale, con un valore pari all'11,9%. In questo caso, tuttavia, si fanno maggiore spazio alcune regioni del Centro. Al secondo e terzo posto si posizionano Sardegna (6,6%) e Sicilia (5,8%), seguite da Lazio (5,5%), Campania (5,2%) e Marche (5,0%). Si collocano nella top ten anche Friuli-Venezia Giulia (4,9%), Puglia (4,9%), Abruzzo (4,7%) e Calabria (4,4%). Le regioni meridionali continuano quindi a primeggiare, rimangono infatti fuori dalla top ten solo Basilicata (2,2%) e Molise (1,8%)

Graduatoria regionale secondo l'incidenza del valore aggiunto e degli occupati dell'economia del mare sul totale economia della regione

Anno 2020 (incidenze percentuali)



Fonte: Unioncamere - Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne

Dall'analisi provinciale dei dati in valore assoluto dell'economia del mare, spicca in testa la provincia di Roma, che da sola racchiude il 14,6% della ricchezza prodotta complessivamente in Italia dalla Blue Economy (pari a 7,5 miliardi di euro) ed il 14,4% degli occupati (oltre 132mila). Si colloca al secondo posto la provincia di Genova, la quale contribuisce per un altro 9,1% in termini di valore aggiunto e 8,5% in termini di forza lavoro.

Rapportando, invece, la ricchezza e l'occupazione generata dall'economia del mare sul totale dell'economia provinciale, la provincia di Genova balza al primo posto. Nel dettaglio, l'incidenza sul totale provinciale è pari al 18,4% in termini di valore aggiunto ed al 20% in relazione al peso occupazionale. Le province che seguono, in entrambe le graduatorie, si discostano in modo non trascurabile dalla prima classificata. Per quanto riguarda il valore aggiunto si mantengono sopra la soglia del 10% la provincia di Trieste (al secondo posto con il 15,7%), di Gorizia (terzo posto, 13,3%) e La Spezia (quarto posto, 12,3%), tutte province del Nord-Italia. E sono sempre province del Nord-Italia a dominare la classifica sotto il profilo occupazionale. Al secondo posto si colloca La Spezia (gli occupati blu pesano per il 13,7% sull'occupazione totale della provincia), al terzo Rimini (13,2%) ed al quarto Gorizia (12,4%).

Prime dieci posizioni delle graduatorie provinciali in base all'incidenza del valore aggiunto e degli occupati dell'economia del mare sul totale dell'economia

Anno 2020 (valori assoluti e percentuali)

Pos.	Province	Inc. % su tot. economia	v.a. (milioni di euro)	Pos.	Province	Inc. % su tot. economia	v.a. (migliaia)
Valore aggiunto				Occupati			
1)	Genova	18,4	4.640,9	1)	Genova	20,0	78,0
2)	Trieste	15,7	1.078,7	2)	La Spezia	13,7	12,6
3)	Gorizia	13,3	450,7	3)	Rimini	13,2	19,7
4)	La Spezia	12,8	703,5	4)	Gorizia	12,4	6,9
5)	Livorno	9,3	723,8	5)	Livorno	12,0	16,0
6)	Massa-Carrara	8,5	339,8	6)	Trieste	12,0	13,0
7)	Potenza	8,3	607,9	7)	Savona	11,8	12,7
8)	Reggio Calabria	8,2	677,7	8)	Venezia	10,7	41,3
9)	Venezia	7,9	1.833,3	9)	Imperia	10,0	7,4
10)	Rimini	7,8	666,3	10)	Sassari	9,8	16,0

Fonte: Unioncamere - Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne

La disaggregazione del dato a livello regionale mostra come per il Lazio siano soprattutto le attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale a contribuire maggiormente al totale del valore aggiunto dell'Economia del Mare, con 2 miliardi 603 milioni di euro (il 32,1% rispetto al totale economia mare e l'1,5% rispetto al totale economia), seguiti dal comparto della movimentazione delle merci e passeggeri, con 1 miliardo 967 milioni di euro (il 24,3% rispetto al totale economia mare e l'1,2% rispetto al totale economia), dai servizi di alloggio e ristorazione, con 1 miliardo e 809 milioni di euro, (il 22,3% rispetto al totale economia mare e l'1,1% rispetto al totale economia), dalle Attività sportive con 779 milioni di euro (il 9,6% rispetto al totale economia mare e lo 0,5% rispetto al totale economia), dalla cantieristica, con 619 milioni di euro (il 7,6% rispetto al totale economia del mare) e, quindi, dai comprati della filiera ittica (3,1%) e delle estrazioni marine (l'1,1%).

Guardando alle incidenze, invero, per il valore aggiunto il peso maggiore proviene dalla provincia di Roma, che determina, da sola, il 92,3% del totale dell'economia del mare e l'82,6% del totale economia; seguono le province di Latina, con il 5,3% del totale dell'economia del mare ed il 6,6% del totale economia, Frosinone, con l'1,6% del totale dell'economia del mare ed il 5,5% del totale economia, Viterbo, con lo 0,5% del totale dell'economia del mare ed il 3,3%, e, quindi, Rieti, con lo 0,1% del totale dell'economia del mare e l'1,6% del totale economia.

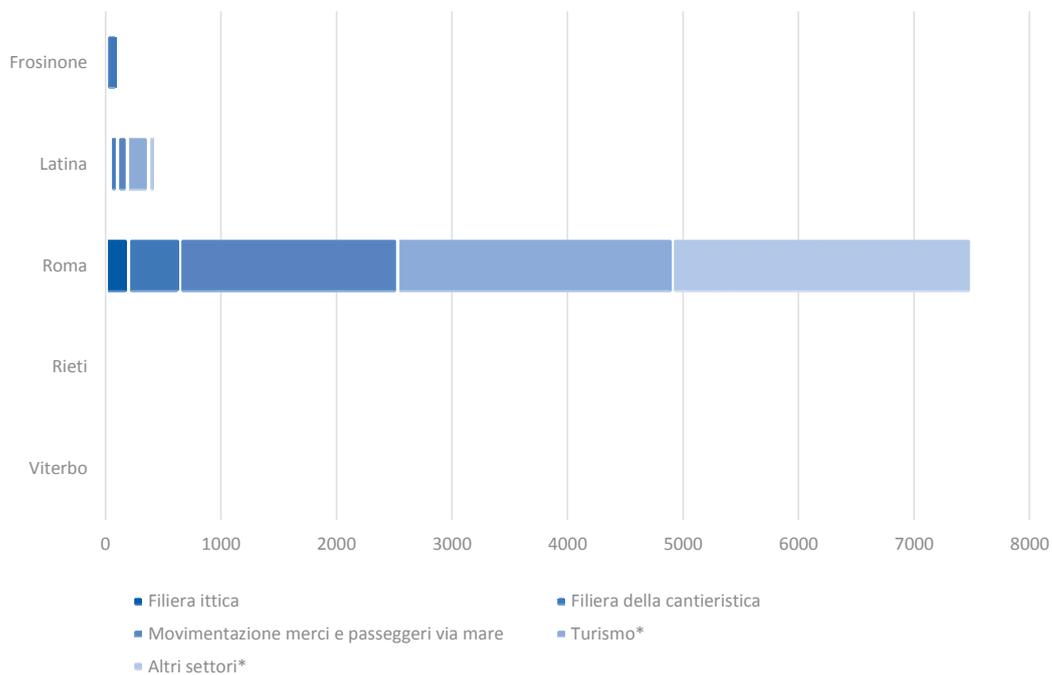
Valore aggiunto dell'economia del mare, per settore nel Lazio

Anno 2020 (valori assoluti in milioni e incidenze percentuali sul totale economia mare ed economia)

Provincia	Filiera ittica	Industria delle estrazioni marine	Filiera della cantieristica	Movimentazione di merci e passeggeri via mare	Servizi di alloggio e ristorazione	Attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale	Attività sportive e ricreative	Totale economia del mare	Totale economia
Viterbo	9,0	0,0	8,4	2,2	13,5	2,6	8,8	44,5	5.887,6
Rieti	1,2	0,0	0,4	0,0	0,0	10,2	0,0	11,9	2.640,5
Roma	194,9	83,5	448,1	1.883,2	1.664,7	2.497,3	718,9	7.490,5	139.302,3
Latina	36,5	2,1	65,0	81,6	131,1	63,9	52,0	432,3	11.106,7
Frosinone	5,9	0,0	97,2	0,1	0,0	29,4	0,0	132,6	9.277,5
Lazio	247,5	85,6	619,1	1.967,1	1.809,3	2.603,4	779,8	8.111,8	168.214,6
ITALIA	3.133,4	1.751,4	7.288,7	10.506,3	8.102,9	17.217,6	3.193,8	51.194,0	1.492.208,1
Viterbo	3,63	0,0	1,4	0,1	0,7	0,1	1,1	0,5	3,5
Rieti	0,47	0,0	0,1	0,0	0,0	0,4	0,0	0,1	1,6
Roma	78,73	97,6	72,4	95,7	92,0	95,9	92,2	92,3	82,8
Latina	14,76	2,4	10,5	4,1	7,2	2,5	6,7	5,3	6,6
Frosinone	2,40	0,0	15,7	0,0	0,0	1,1	0,0	1,6	5,5
Lazio	100,00	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Distribuzione del valore aggiunto dell'economia del mare delle province del Lazio sul totale dell'economia

Anno 2020 (valori assoluti)



Fonte: Unioncamere - Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne

Per il dato occupazionale, la disaggregazione a livello regionale mostra come per il Lazio siano soprattutto i servizi di alloggio e ristorazione, con 70 mila occupati, (il 47,2% rispetto al totale economia mare e il 2,6% rispetto al totale economia), seguiti dalla le attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale, con 25 mila occupati (il 16,9% rispetto al totale economia mare e lo 0,9% rispetto al totale economia), dal comparto della movimentazione delle merci e passeggeri, con 19 mila occupati (il 12,8% rispetto al totale economia mare e lo 0,7% rispetto al totale economia), dalle Attività sportive con 18 mila occupati (il 12,1% rispetto al totale economia mare e lo 0,7% rispetto al totale economia), dalla cantieristica, con quasi 11 mila occupati (il 7,3% rispetto al totale economia del mare e lo 0,4% rispetto al totale economia), e, quindi, dai comprati della filiera ittica (quasi 5 mila occupati) e delle estrazioni marine (500 mila occupati).

Guardando alle incidenze, invero, per il dato occupazionale il peso maggiore proviene dalla provincia di Roma, che determina, da sola, l'89,2% del totale dell'economia del mare ed il 79,7% del totale economia; seguono le province di Latina, con l'8,1% del totale dell'economia del mare ed il 7,8% del totale economia, Frosinone, con l'1,7% del totale dell'economia del mare ed il 6,7% del totale economia, Viterbo, con lo 0,9% del totale dell'economia del mare ed il 4,0%, e, quindi, Rieti, con lo 0,1% del totale dell'economia del mare e l'1,9% del totale economia.

Occupati dell'economia del mare, per settore nel Lazio

Anno 2020 (valori assoluti in migliaia e incidenze percentuali sul totale economia mare ed economia)

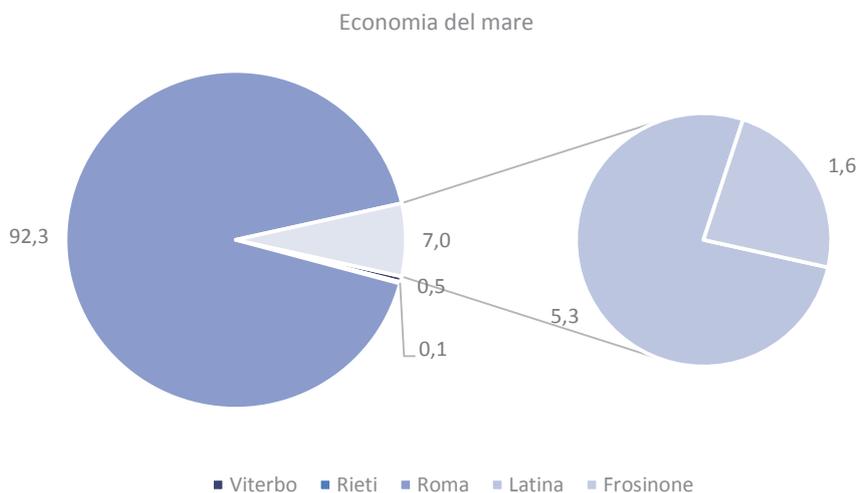
Provincia	Filiera ittica	Industria delle estrazioni marine	Filiera della cantieristica	Movimentazione di merci e passeggeri via mare	Servizi di alloggio e ristorazione	Attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale	Attività sportive e ricreative	Totale economia del mare	Totale economia
Viterbo	0,2	0,0	0,2	0,0	0,6	0,0	0,3	1,3	108,0
Rieti	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,1	0,0	0,1	50,9
Roma	3,5	0,4	7,3	17,5	63,5	23,7	16,2	132,2	2.138,5
Latina	0,9	0,1	1,3	1,4	5,9	0,9	1,5	12,1	208,4
Frosinone	0,2	0,0	2,1	0,0	0,0	0,3	0,0	2,5	179,0
Lazio	4,8	0,5	10,9	19,0	70,0	25,0	18,0	148,2	2.684,8
ITALIA	73,1	12,9	123,3	143,2	330,4	153,5	84,6	921,1	24.968,2
Viterbo	4,5	0,0	1,8	0,2	0,8	0,2	1,5	0,9	4,0
Rieti	0,7	0,0	0,1	0,0	0,0	0,3	0,0	0,1	1,9
Roma	73,0	80,0	67,3	92,2	90,8	94,6	90,2	89,2	79,7
Latina	19,6	20,0	11,8	7,5	8,4	3,8	8,2	8,1	7,8
Frosinone	3,2	0,0	18,8	0,0	0,0	1,0	0,0	1,7	6,7
Lazio	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0



Distribuzione territoriale del valore aggiunto dell'economia del mare e del totale economia

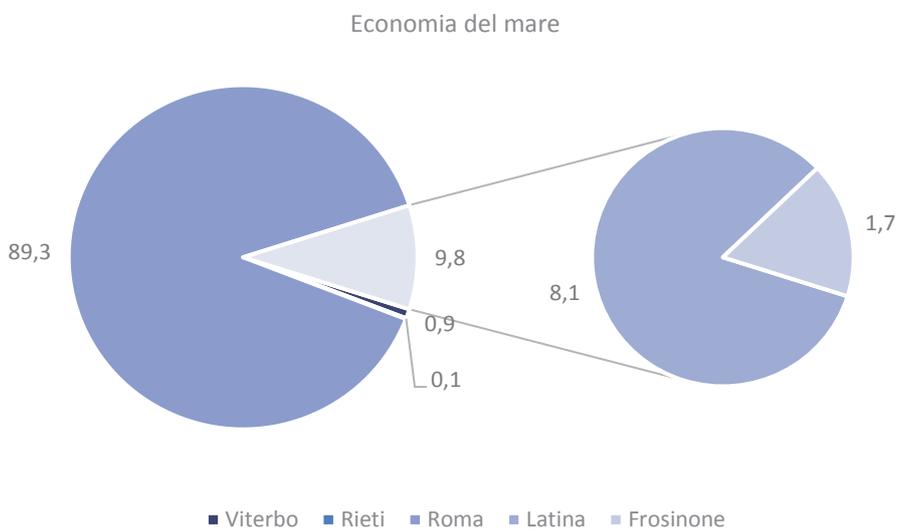
Anno 2020 (valori percentuali)

Valore aggiunto



Fonte: Unioncamere - Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarte

Occupati



Fonte: Unioncamere - Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne

4 IL TESSUTO IMPRENDITORIALE DELL'ECONOMIA DEL MARE DEL LAZIO

Caratteristiche delle imprese dell'economia del mare in Italia e nel Lazio

Al 31 dicembre 2021, le imprese operanti nell'economia del mare iscritte nei Registri delle Imprese delle Camere di commercio italiane ammontano a quasi 225mila, pari al 3,7% del totale delle imprese nazionali. Di queste, circa 203mila imprese sono localizzate nelle zone costiere e rappresentano il 9,5% del sistema imprenditoriale.

Imprese dell'economia del mare in totale e nelle zone costiere, per settore

Anno 2021 (valori assoluti e incidenze percentuali)

Settori di attività	Totale imprese economia del mare		di cui: nelle zone costiere		Inc. % sul tot. economia del mare
	Valori assoluti	Incidenza %	Valori assoluti	Incidenza %	
Filiera ittica	33.601	15,0	26.536	13,1	79,0
Industria delle estrazioni marine	521	0,2	498	0,2	95,7
Filiera della cantieristica	28.489	12,7	19.155	9,4	67,2
Movimentazione di merci e passeggeri via mare	12.336	5,5	11.513	5,7	93,3
Servizi di alloggio e ristorazione	106.538	47,4	106.527	52,5	100,0
Attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale	9.510	4,2	5.151	2,5	54,2
Attività sportive e ricreative	33.684	15,0	33.684	16,6	100,0
Totale economia del mare	224.677	100,0	203.065	100,0	90,4
Totale economia	6.067.466		2.144.245		
Incidenza % dell'economia del mare sul totale economia	3,7		9,5		

* In questa e nelle successive tabelle e grafici i dati 2021 sono al 31 dicembre.

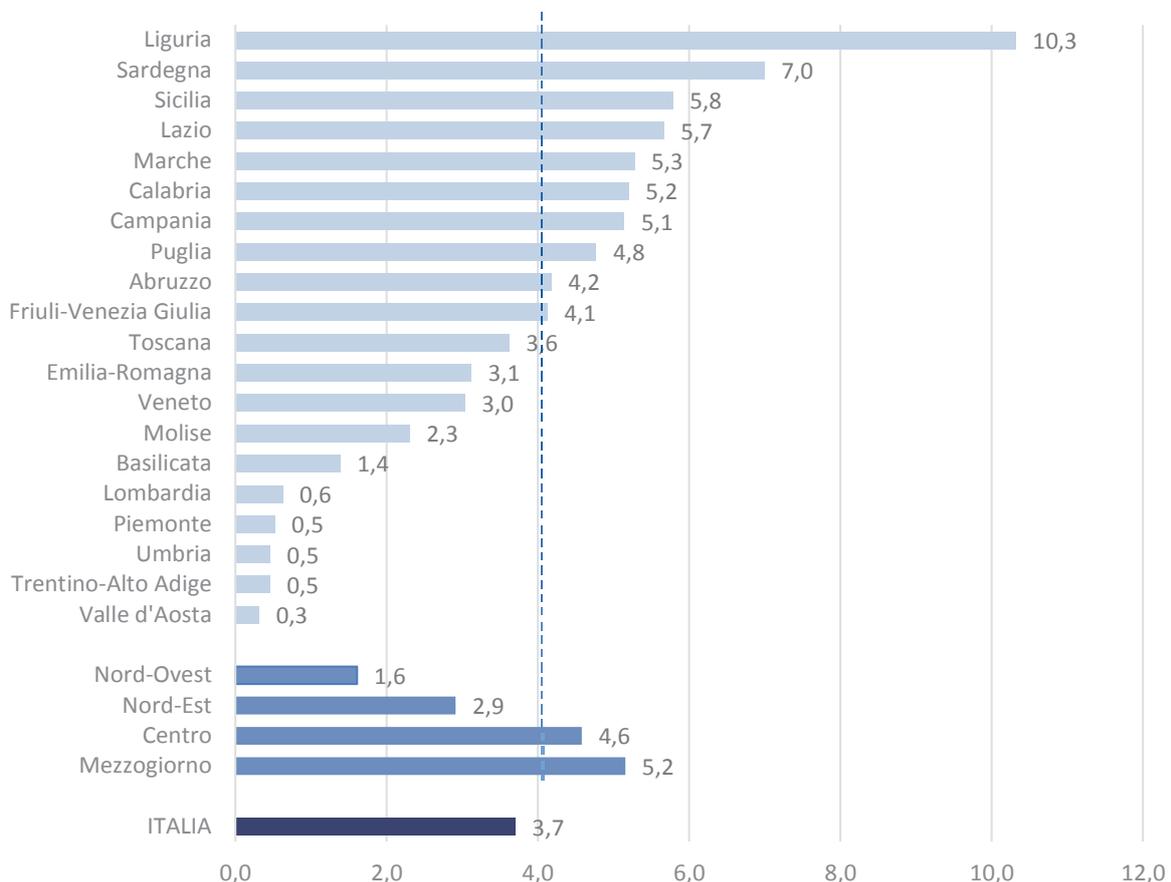
Fonte: Unioncamere - Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne

La concentrazione maggiore di imprese della Blue Economy si ha nel settore dei servizi di alloggio e ristorazione, con una incidenza del 47,4% (circa 107mila imprese) sul totale imprese del "Sistema mare". Seguono il settore delle attività sportive e ricreative (33.684 imprese) e la filiera ittica (33.601 imprese), con un peso che si attesta al 15% in entrambi i casi. Si avvicina al 13% il contributo della cantieristica (28.489 imprese), mentre scende al di sotto del 10% il peso degli altri settori: movimentazione di merci e passeggeri via mare che raggiunge il 5,5% (12.336 imprese), attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale con il 4,2% (9.510 imprese) e, all'ultimo posto, l'industria delle estrazioni marine con lo 0,2% (521 imprese).

La distribuzione territoriale delle imprese blu riflette, inevitabilmente, la connessione dei territori con l'elemento marino. A livello di macro-ripartizione, il Mezzogiorno e il Centro sono le aree geografiche in cui la Blue Economy pesa maggiormente sul tessuto produttivo, con incidenze sul totale delle imprese rispettivamente pari al 5,2% e al 4,6%, mentre si collocano sotto la media nazionale il Nord-Est (2,9%) ed il Nord-Ovest (1,6%).

La Liguria risulta essere la prima regione italiana per incidenza di imprese blu sul totale economia, valore che raggiunge il 10,3%. Segue a distanza la Sardegna con un'incidenza del 7%. Altre cinque regioni superano la soglia del 5%: Sicilia (5,8%), Lazio (5,7%), Marche (5,3%), Calabria (5,2%) e Campania (5,1%). Completano il quadro delle regioni che si collocano al di sopra della media nazionale la Puglia (4,8%), l'Abruzzo (4,2%) e, per chiudere, il Friuli-Venezia Giulia (4,1%), che è anche l'unica regione del Nord-Est con un peso di imprese dell'economia del mare sul totale imprese superiore alla media Italia.

Graduatoria regionale secondo l'incidenza delle imprese dell'economia del mare sul totale economia della regione Anno 2021 (incidenze percentuali)

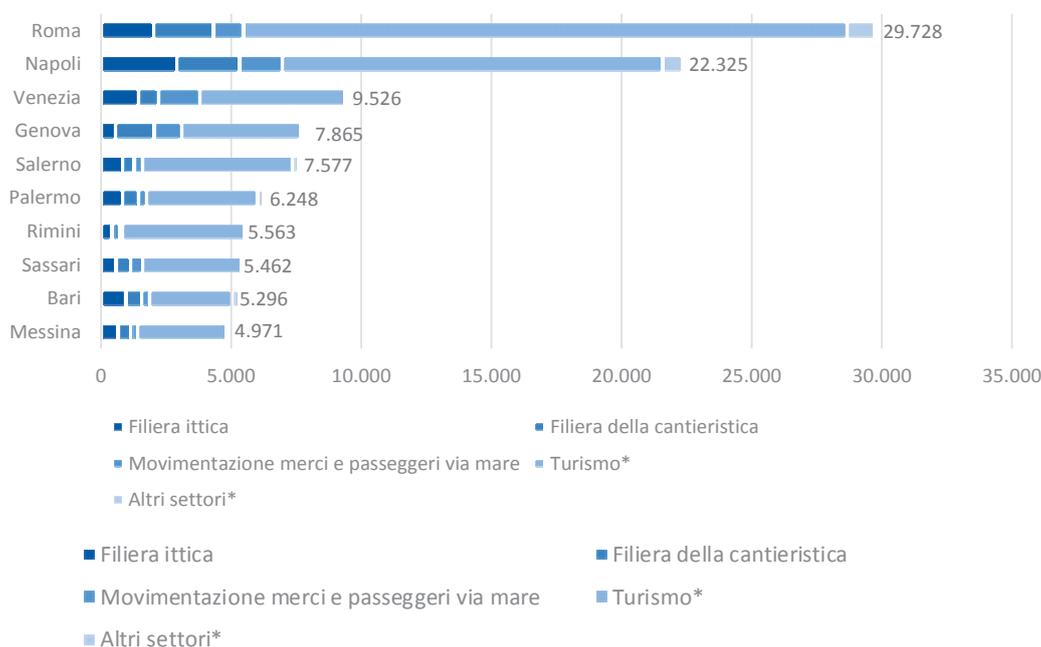


Fonte: Unioncamere - Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne

In termini assoluti, le province con più elevata numerosità imprenditoriale nella blue economy, sono quelle di Roma (quasi 30mila unità) e Napoli (22mila). Le province in cui sono ubicate un numero di imprese compreso tra le 5mila e le 10mila unità sono quelle di Venezia, Genova, Salerno, Palermo, Sassari e Rimini; tra le 4mila e le 5mila unità si attestano le province di Messina e Bari.

Dalle prime 10 province per numerosità proviene quasi la metà (47,1%) delle imprese dell'economia del mare, con il Mezzogiorno a farla da padrone (45,1% del complesso delle imprese della blue economy), anche se la regione con la rilevanza maggiore dal punto di vista della numerosità è il Lazio (17,9% del totale), grazie alla Capitale.

Prime dieci posizioni della graduatoria provinciale secondo la numerosità assoluta delle imprese dell'economia del mare Anno 2021 (valori assoluti)



* Servizi di alloggio e ristorazione e attività sportive e ricreative.

** Industria delle estrazioni marine e attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale.

Fonte: Unioncamere - Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne

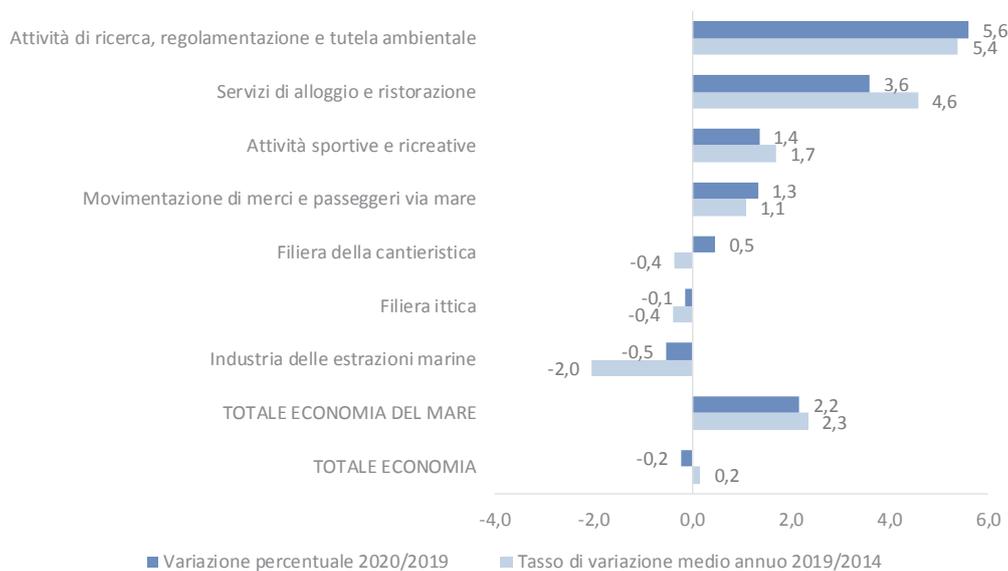
L'analisi della dinamica delle imprese dell'economia del mare tra il 2014 e il 2020, mostra come i settori in cui è più forte l'allargamento della base imprenditoriale, in termini percentuali, sono le attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale (+5,6% la variazione 2020/2019; +5,4% il tasso medio annuo 2019/2014) e i servizi di alloggio e ristorazione (+3,6% tra il 2019 e il 2020; +4,6%, mediamente, tra 2014 e 2019), con un aumento, in quest'ultimo caso, di quasi 22mila imprese dal 2014 al 2020. L'intensità della dinamica positiva, tuttavia, rispetto al 2014, risulta diminuita nel primo caso e cresciuta nel secondo.

Il settore della cantieristica fa registrare un'inversione di tendenza, passando da un tasso di variazione annuale, tra il 2014 e il 2019, del -0,4%, al +0,5% fatto registrare nell'ultimo anno di analisi. Dinamiche negative hanno, invece, interessato la filiera ittica (-0,4% mediamente tra 2014 e 2019; -0,1% rispetto al 2019) e l'industria delle estrazioni marine, numericamente residuale.

Nell'ultimo anno (tra il 2019 e il 2020) le imprese dell'economia del mare presenti nei Registri delle Camere di commercio mostrano un saldo positivo del 2,2%, in controtendenza con le imprese degli altri settori economici, diminuite nello stesso periodo dello 0,2%.

Dinamica delle imprese dell'economia del mare per settore, a confronto con il totale economia

Variazioni percentuali 2020/2019 e tassi di variazione medio annui 2019/2014



Fonte: Unioncamere - Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne

Analizzando la dinamica delle imprese dell'economia del mare per ripartizione geografica e settore tra il 2020 ed il 2021, l'unico settore per cui è possibile riscontrare un incremento in tutte le macro-ripartizioni è quello delle attività di ricerca regolamentazione e tutela ambientale: si passa dal +9,7% del Nord-Ovest al 2,4% del Centro (+5,1% nel Nord-Est e +5,2% nel Mezzogiorno). Questo è anche il settore che mette a segno la crescita più sostanziale in tutte e quattro le macro-ripartizioni, mentre l'industria delle estrazioni marine è quello che spicca in senso contrario. A livello territoriale, il Mezzogiorno è l'area con la performance migliore, con un incremento delle imprese blu del 3,4%, decisamente al di sopra del valore medio nazionale (+0,6%). Nelle regioni meridionali, in effetti, la dinamica positiva interessa tutti i settori, dal +5,2% delle attività di ricerca regolamentazione e tutela ambientale al +1,3% nella filiera ittica e della cantieristica; stabile il numero di imprese nell'industria delle estrazioni marine. Segue il Nord-Ovest (+1,7%), dove l'unica contrazione rilevata è nell'industria delle estrazioni marine, ed il Nord-Est (+0,9%). Da segnalare la significativa contrazione di imprese nel Centro, che interessa non soltanto l'economia del mare (-4,7%), ma tutto il sistema produttivo del Centro (-3,5%)

Dinamica delle imprese dell'economia del mare per ripartizione geografica e settore

Variazioni percentuali 2021/2020

	Filiera ittica	Industria delle estrazioni marine	Filiera della cantieristica	Movimentazione di merci e passeggeri via mare	Servizi di alloggio e ristorazione	Attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale	Attività sportive e ricreative	TOTALE ECONOMIA DEL MARE	TOTALE ECONOMIA
Nord-Ovest	0,6	-2,2	0,2	1,8	1,6	9,7	1,2	1,7	0,4
Nord-Est	0,2	0,1	1,1	0,2	1,1	5,1	0,0	0,9	0,2
Centro	-5,6	-15,8	-7,7	-4,8	-3,2	2,4	-7,6	-4,7	-3,5
Mezzogiorno	1,3	0,0	1,3	3,7	4,4	5,2	3,0	3,4	1,3
ITALIA	-0,2	-3,9	-1,4	0,9	1,5	5,5	-0,9	0,6	-0,2

Fonte: Unioncamere - Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne

La regione che conta il numero più consistente di imprese è il Lazio (quasi 35mila), ma è anche la regione che segna il ridimensionamento più significativo tra il 2020 ed il 2021 (-8,1%)¹⁴. Solo altre due regioni registrano un calo delle imprese blu; si tratta della Valle d'Aosta (-4,9%) e del Friuli-Venezia Giulia (-1,8%).

L'incremento maggiore si ha in Basilicata (+4,7%, che porta la propria base imprenditoriale a 842 unità), mentre la Campania e la Sicilia, che sono la seconda e la terza regione per numero di imprese in termini assoluti, fanno registrare un aumento, rispettivamente, del 3,2% e del 4%.

Dettagliando il campo di analisi ad un livello regionale, allora, si rileva come il Lazio conti alla fine del 2021 34 mila 799 imprese (erano 37 mila 444 imprese alla fine del 2020, 37 mila 039 alla fine del 2019 e 36 mila 114 imprese l'anno precedente), di cui 2 mila 808 nella filiera ittica (l'8,1% del totale economia del mare), 66 nell'industria delle estrazioni (lo 0,2%), 2 mila 953 nella cantieristica (l'8,5%), 1422 nella movimentazione di merci e passeggeri (il 4,1%), 20 mila 279 nei servizi di alloggio e ristorazione (il 58,3%), 1191 nelle attività di ricerca e tutela ambientale (il 3,4 %) e, quindi, 6 mila 081 nelle attività sportive e ricreative (il 17,5%).

Tale andamento è riconducibile in parte all'importante lavoro di revisione e controllo del Registro delle Imprese da parte della CCIAA di Roma, che nel 2021 ha provveduto alla cancellazione d'ufficio di numerose attività imprenditoriali

Rispetto al totale delle imprese dell'Economia del Mare, sono localizzate in provincia di Roma 29 mila 728 (erano 32.902 nel 2020, 32.600 nel 2019 e 31.726 l'anno precedente), pari all'85,4% del totale regionale, in provincia di Latina sono 4 mila 341 (erano 3 mila 824 nel 2020, 3.748 nel 2019 e 3.709 nel 2018), pari al 12,5% del totale), in provincia di Viterbo 428 (erano 426 nel 2020, 407 nel 2019 e 400 nel 2018), l'1,2% del dato regionale, in provincia di Frosinone 257 (243 nel 2020, 235 nel 2019 e 227 nel 2018), appena lo 0,7% del dato laziale e, quindi, 45 in provincia di Rieti (48 nel 2020, 49 nel 2019 e 52 l'anno precedente), lo 0,1% del totale regionale.

Imprese dell'economia del mare per settore e provincia nel Lazio

Valori assoluti al 2021

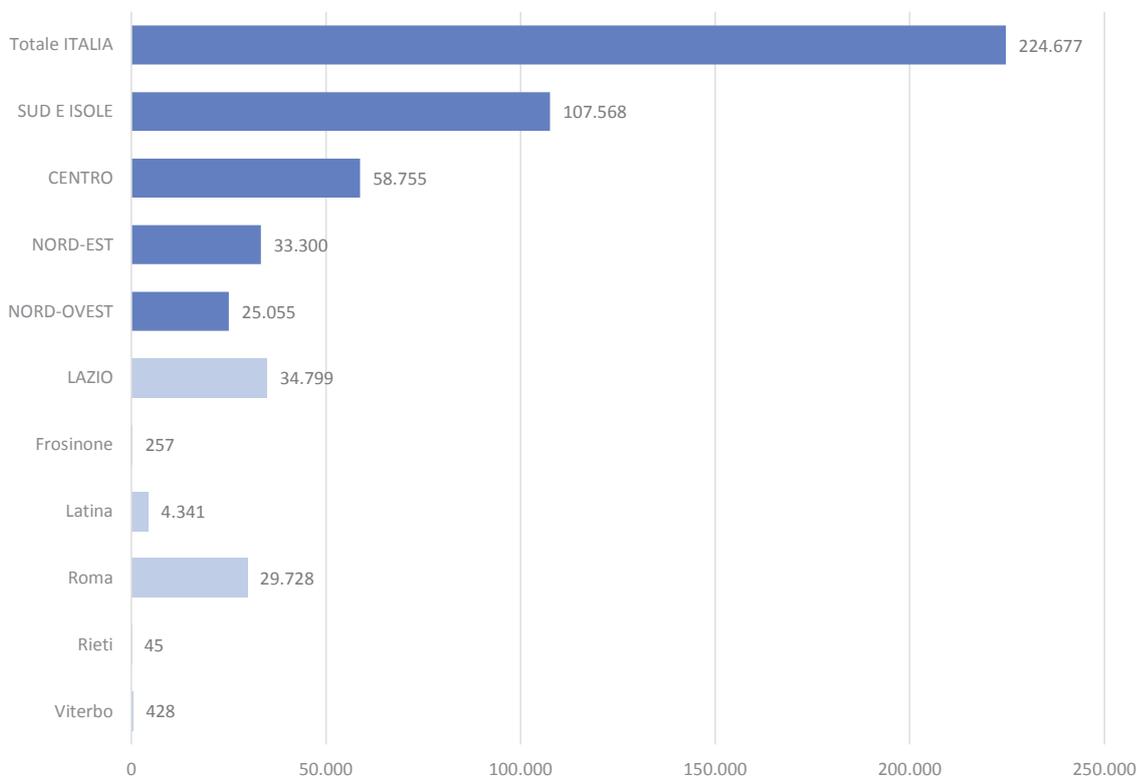
Province e regioni	Filiera ittica	Industria delle estrazioni marine	Filiera della cantieristica	Movimentazione di merci e passeggeri via mare	Servizi di alloggio e ristorazione	Attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale	Attività sportive e ricreative	Totale
Viterbo	113	1	44	13	177	22	58	428
Rieti	22	0	17	0	0	5	0	45
Roma	2.005	58	2.315	1.146	17.977	1.022	5.205	29.728
Latina	566	7	471	258	2.125	97	818	4.341
Frosinone	103	0	105	5	0	44	0	257
LAZIO	2.808	66	2.953	1.422	20.279	1.191	6.081	34.799
NORD-OVEST	3.079	36	6.455	2.023	8.964	2.152	2.346	25.055
NORD-EST	7.964	20	4.973	2.344	12.816	1.543	3.640	33.300
CENTRO	5.591	107	7.167	2.459	31.048	2.126	10.257	58.755
SUD E ISOLE	16.967	357	9.894	5.510	53.710	3.689	17.441	107.568
Totale ITALIA	33.601	521	28.489	12.336	106.538	9.510	33.684	224.677

Fonte: Elaborazioni CCIAA di Frosinone Latina su dati Unioncamere - Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne

¹⁴ Si veda nota 51.

Imprese dell'economia del mare in totale nel Lazio

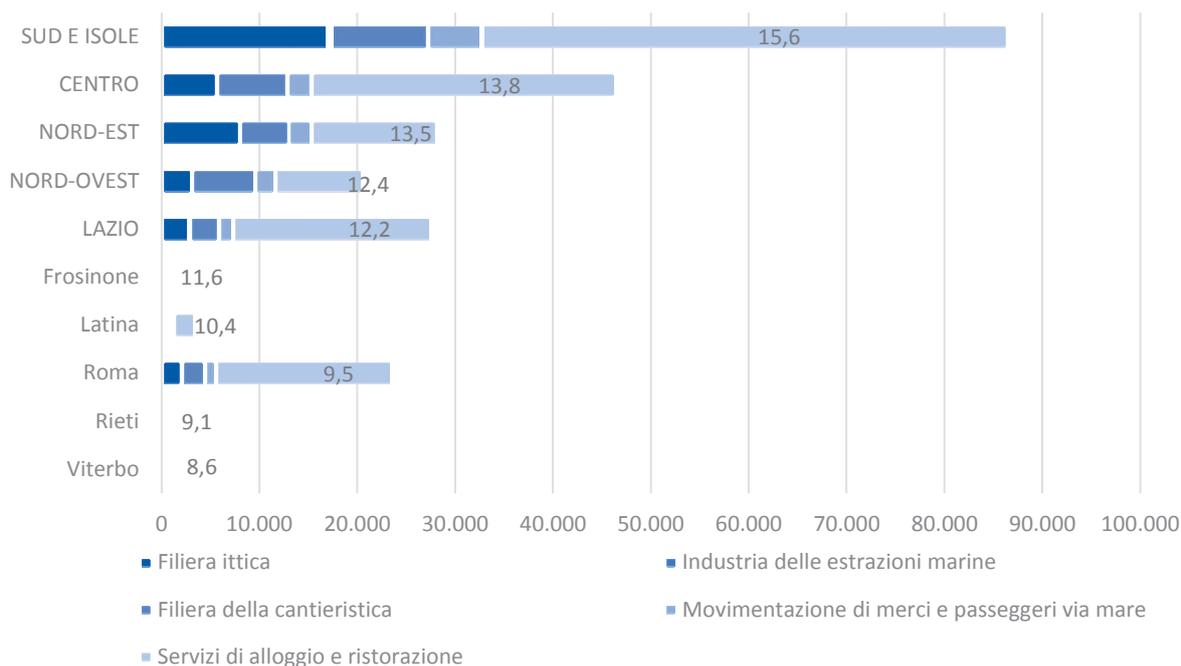
Valori assoluti al 2021



Fonte: Elaborazioni CCAA di Frosinone Latina su dati Unioncamere - Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne

Distribuzione settoriale delle imprese dell'economia del mare per ripartizione geografica

Anno 2021 (valori percentuali)



Fonte: Unioncamere - Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne

Osservando la distribuzione della popolazione in comuni costieri e non costieri, in modo da avere una prima indicazione sul ruolo, reale e potenziale, che il mare può giocare nella creazione e nel rafforzamento del valore proveniente dalla sua economia e di conseguenza sul benessere delle popolazioni locali si rileva come per la provincia di Latina buona parte della popolazione residente abbia quotidianamente a che fare con il mare. Fatta eccezione per i comuni costieri della provincia di Roma (al cui interno la Capitale può influenzare la statistica), emerge chiaramente la forte identità marittima del territorio di Latina.

Del resto, il rapporto interno alla provincia fra cittadini residenti sulla costa e quelli che vivono nell'entroterra restituisce la realtà di un territorio certamente influenzato dal mare, dove ogni 100 residenti nella provincia ben 59 vivono su comuni bagnati dal mare e 41 all'interno (per Roma il 75% dei residenti nei comuni costieri è quasi interamente concentrato nella Capitale).

Imprese dell'economia del mare nei comuni costieri nel Lazio								
Valori assoluti al 2021								
Province e regioni	Filiera ittica	Industria delle estrazioni marine	Filiera della cantieristica	Movimentazione di merci e passeggeri via mare	Servizi di alloggio e ristorazione	Attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale	Attività sportive e ricreative	Totale
Viterbo	0	0	0	0	28	0	1	30
Rieti	0	0	0	0	0	0	0	0
Roma	142	0	75	58	1.869	49	292	2.486
Latina	36	1	20	25	288	8	72	450
Frosinone	0	0	0	0	0	0	0	0
LAZIO	178	1	95	83	2.186	56	366	2.965
NORD-OVEST	56	0	129	53	780	11	166	1.194
NORD-EST	831	0	98	203	872	9	206	2.219
CENTRO	289	1	296	122	3.130	69	597	4.506
SUD E ISOLE	1.361	12	506	392	7.320	127	1.783	11.501
Totale ITALIA	2.537	13	1.030	771	12.103	215	2.752	19.420

Fonte: Elaborazioni CCAA di Frosinone Latina su dati Unioncamere - Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne

In sostanza, mettendo a confronto l'area pontina col dato nazionale, si registra una maggiore concentrazione di imprese del sistema mare rispetto alla corrispondente quota di popolazione residente; d'altronde, oltre il 90% delle imprese dell'economia del mare della provincia di Latina è presente nei comuni costieri, che lascia presagire un sistema economico fortemente legato alla presenza del mare.

Imprese dell'economia del mare nei comuni costieri nel Lazio e non per tipologia										
Valori assoluti al 2021										
	Totale provincia					Zone costiere				
	Imprese totali	Imprese femminili	Imprese giovani	Imprese straniere	Imprese artigiane	Imprese totali	Imprese femminili	Imprese giovani	Imprese straniere	Imprese artigiane
Viterbo	38.232	10.438	3.167	3.083	7.331	3.633	1.016	251	205	553
Rieti	15.659	4.106	1.669	1.438	3.488	0	0	0	0	0
Roma	452.955	97.354	39.406	67.939	66.063	371.098	77.754	30.784	57.173	47.826
Latina	57.961	14.658	5.907	4.740	8.836	44.604	10.950	4.481	3.671	6.738
Frosinone	49.219	13.532	5.009	3.995	8.823	0	0	0	0	0
LAZIO	614.026	140.088	55.158	81.195	94.541	419.335	89.720	35.516	61.049	55.117
NORD-OVEST	1.555.853	316.992	127.740	195.630	400.751	151.456	33.133	11.744	22.647	40.170
NORD-EST	1.142.506	234.612	83.300	133.844	303.418	175.712	37.838	12.895	22.813	42.515
CENTRO	1.282.670	296.859	104.859	167.143	258.874	599.868	131.780	48.677	81.502	96.561
SUD E ISOLE	2.086.437	494.240	222.016	146.021	324.106	1.217.209	279.640	128.165	93.394	179.909
Totale ITALIA	6.067.466	1.342.703	537.915	642.638	1.287.149	2.144.245	482.391	201.481	220.356	359.155

Fonte: Elaborazioni CCAA di Frosinone Latina su dati Unioncamere - Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne

Le imprese giovanili dell'economia del mare in Italia

Le imprese blu guidate da giovani under 35¹⁵ nel 2021 sono poco più di 21mila e rappresentano il 9,4% del tessuto produttivo della Blue Economy in Italia; incidenza percentuale che supera di mezzo punto percentuale il peso che i giovani hanno sul totale delle imprese nazionali (8,9%).

I settori dell'economia del mare che attirano maggiormente i giovani, sia in termini assoluti che relativi, sono i servizi di alloggio e ristorazione (12.104 imprese, pari all'11,4% delle imprese presenti nel settore), la filiera ittica (3.253 imprese, pari al 9,7%) e le attività sportive e ricreative (2.752 imprese, pari all'8,2%). La presenza di imprenditoria giovanile è più contenuta nella movimentazione di merci e passeggeri via mare (6,7%), nella filiera cantieristica (5,7%), nelle attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale (5,3%) e, soprattutto, nell'industria delle estrazioni marine (2,5%).

Imprese giovanili nei settori dell'economia del mare per ripartizione geografica, a confronto con il totale economia. Anno 2021 (valori assoluti e incidenze percentuali)

	Filiera ittica	Industria delle estrazioni marine	Filiera della cantieristica	Movimentazione di merci e passeggeri via mare	Servizi di alloggio e ristorazione	Attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale	Attività sportive e ricreative	TOTALE ECONOMIA DEL MARE	TOTALE ECONOMIA
<i>Valori assoluti</i>									
Nord-Ovest	221	0	341	88	780	134	166	1.730	127.740
Nord-Est	920	0	309	214	873	85	206	2.607	83.300
Centro	391	1	371	124	3.130	109	597	4.724	104.859
Mezzogiorno	1.722	12	591	397	7.320	179	1.783	12.003	222.016
ITALIA	3.253	13	1.612	823	12.104	507	2.752	21.064	537.915
<i>Incidenze % sul totale imprese</i>									
Nord-Ovest	7,2	0,0	5,3	4,4	8,7	6,2	7,1	6,9	8,2
Nord-Est	11,5	0,0	6,2	9,1	6,8	5,5	5,6	7,8	7,3
Centro	7,0	1,0	5,2	5,1	10,1	5,1	5,8	8,0	8,2
Mezzogiorno	10,1	3,3	6,0	7,2	13,6	4,8	10,2	11,2	10,6
ITALIA	9,7	2,5	5,7	6,7	11,4	5,3	8,2	9,4	8,9

Fonte: Unioncamere - Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne

Analogamente a quanto si riscontra per l'economia nel suo complesso, anche nel "Sistema mare" il Mezzogiorno si presenta come il territorio con la maggiore intensità di imprenditoria giovanile, con un peso pari all'11,2% del totale imprese (10,6% per il totale economia). Seguono il Centro (8,0%), il Nord-Est (7,8%) ed il Nord-Ovest (6,9%).

Il Mezzogiorno segna una presenza di giovani superiore alla media nazionale in tutti i settori, ad eccezione delle attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale, ambito dove si contraddistingue in primo luogo il Nord-Ovest (6,2%) e poi il Nord-Est (5,5%). Quest'ultima mostra incidenze superiori alla media

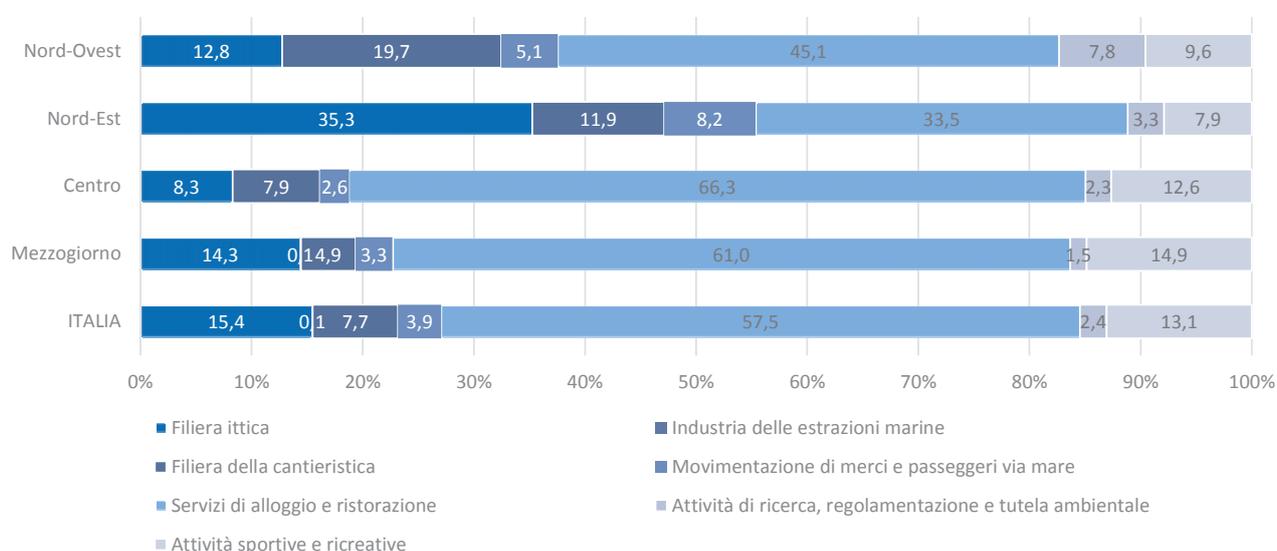
¹⁵ In particolare, con il termine impresa giovanile si intende l'impresa la cui partecipazione del controllo e della proprietà è detenuta in prevalenza da persone di età inferiore ai 35 anni. Le imprese possono essere classificate in base al maggiore o minore grado di imprenditorialità giovanile, desunto dalla natura giuridica dell'impresa, dall'eventuale quota di capitale sociale detenuta da ciascun socio e dalla percentuale di giovani presenti tra gli amministratori o titolari o soci dell'impresa.

anche nella filiera ittica (11,5%), nella cantieristica (6,2%) e nella movimentazione di merci e passeggeri via mare (9,1%).

Il peso dell'imprenditoria giovanile nell'economia del mare è diminuito di quattro decimi di punto percentuale tra il 2019 ed il 2021, passando dal 9,8% al 9,4%; calo che risulta in linea con la flessione riscontrata per il totale economia (dal 9,2% all'8,9%).

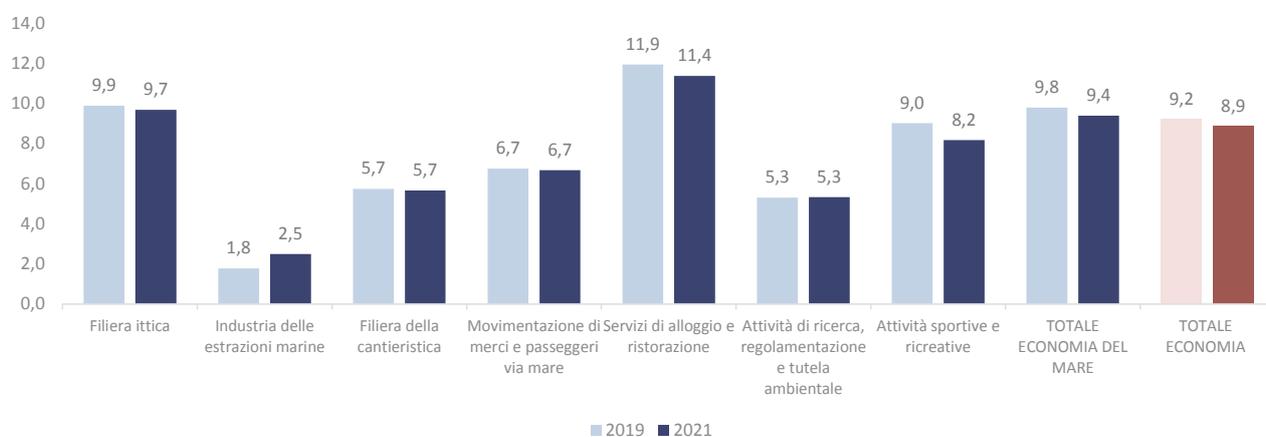
Il trend calante coinvolge molti dei settori blu, tranne l'industria delle estrazioni marine, che segna un incremento (dall'1,8% al 2,5%) e la filiera della cantieristica, la movimentazione di merci e passeggeri via mare e le attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale, dove il peso dei giovani è rimasto pressoché stabile.

Distribuzione settoriale delle imprese giovanili dell'economia del mare per ripartizione geografica Anno 2021 (valori percentuali)



Fonte: Unioncamere - Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne

Incidenza delle imprese giovanili nei settori dell'economia del mare, a confronto con il totale economia Anni 2019 e 2021 (valori percentuali)



Fonte: Unioncamere - Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne



Dettagliando il campo di analisi ad un livello regionale, allora, si rileva come il **Lazio** conti alla fine del 2020 ben **3 mila 39 imprese giovanili**, di cui 2 mila 186 nei servizi di alloggio e ristorazione, 230 nella filiera ittica, 1 nell'industria delle estrazioni, 108 nella cantieristica, 83 nella movimentazione di merci e passeggeri, 65 nelle attività di ricerca e tutela ambientale e, quindi, 366 nelle attività sportive e ricreative.

Rispetto al totale delle imprese dell'Economia del Mare, sono localizzate in provincia di **Roma** ben 2mila imprese (contro le 2 mila 617 del 2020), in provincia di **Latina** sono 454 (erano 377 nel 2020), in provincia di **Viterbo** 45, in provincia di **Frosinone** 19 e, quindi, solo 2 in provincia di **Rieti**.

Imprese giovanili nei settori dell'economia del mare nel Lazio

Anno 2021 (valori assoluti)

Province e regioni	Filiera ittica	Industria delle estrazioni marine	Filiera della cantieristica	Movimentazione di merci e passeggeri via mare	Servizi di alloggio e ristorazione	Attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale	Attività sportive e ricreative	Totale
Viterbo	13	0	2	0	28	1	1	45
Rieti	2	0	0	0	0	0	0	2
Roma	167	0	79	58	1.869	53	292	2.518
Latina	39	1	21	25	288	8	72	454
Frosinone	9	0	6	0	0	3	0	19
LAZIO	230	1	108	83	2.186	65	366	3.039
Viterbo	1,5	0,0	2,0	0,0	1,3	0,0	0,4	1,5
Rieti	0,9	0,0	0,0	0,0	0,0	8,3	0,0	0,1
Roma	72,6	0,0	72,9	1,3	85,5	3,3	0,0	82,9
Latina	17,0	100,0	19,1	29,6	13,2	0,0	9,2	14,9
Frosinone	3,9	0,0	6,0	5,2	0,0	8,3	3,5	0,6
LAZIO	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
NORD-OVEST	221	0	341	88	780	134	166	1.730
NORD-EST	920	0	309	214	873	85	206	2.607
CENTRO	391	1	371	124	3.130	109	597	4.724
SUD E ISOLE	1.722	12	591	397	7.320	179	1.783	12.003
Totale ITALIA	3.253	13	1.612	823	12.104	507	2.752	21.064

Fonte: Elaborazioni CCIAA di Frosinone Latina su dati Unioncamere - Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne

Le imprese femminili dell'economia del mare in Italia

A fine 2021 le imprese femminili¹⁶ blu sono oltre 49mila, pari al 21,9% del totale delle imprese dell'economia del mare, un peso leggermente inferiore rispetto a quanto rilevato per il sistema economico nel suo complesso (22,1%). Andando ad analizzare l'incidenza di imprese femminili nei settori della Blue Economy, si collocano al primo posto i servizi di alloggio e ristorazione, dove il 27,2% delle imprese sono guidate da donne (29.024 unità) ed al secondo le attività sportive e ricreative, che presentano un tasso di femminilizzazione pari al 26,3%. Seguono la filiera ittica (17,4%), le attività di ricerca e regolamentazione e tutela ambientale (14,1%), la movimentazione di merci e passeggeri via mare (11,4%), l'industria delle estrazioni marine (10,6%) e la filiera della cantieristica (9,7%). A livello di ripartizione, l'incidenza maggiore della componente "rosa" si riscontra nel Mezzogiorno (il 23,2% delle imprese blu sono guidate da donne) e poi nel Centro (22,4%), mentre scendono al di sotto del valore medio nazionale nel Nord-Ovest (19,2%) e Nord-Est (19,0%). Nei settori delle attività sportive e ricreative, delle attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale, della movimentazione di merci e passeggeri via mare e della cantieristica, i tassi di femminilizzazione più elevati sono appannaggio del Mezzogiorno (rispettivamente, 27,4%, 15,4%, 13,3% e 11,7%) e del Centro (26,1%, 15,9%, 14,2% e 10,2%). Il Nord-Ovest primeggia nei servizi di alloggio e ristorazione (29,5%) e dell'industria delle estrazioni marine (14,0%). Con riferimento alla filiera ittica, invece, la presenta relativa di imprese femminili è maggiore nel Nord-Est (19,3%).

Imprese femminili nei settori dell'economia del mare per ripartizione geografica, a confronto con il totale economia

Anno 2021 (valori assoluti e incidenze percentuali)

	Filiera ittica	Industria delle estrazioni marine	Filiera della cantieristica	Movimentazione di merci e passeggeri via mare	Servizi di alloggio e ristorazione	Attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale	Attività sportive e ricreative	TOTALE ECONOMIA DEL MARE	TOTALE ECONOMIA
<i>Valori assoluti</i>									
Nord-Ovest	581	5	540	182	2.648	255	591	4.802	316.992
Nord-Est	1.534	1	350	137	3.312	182	811	6.327	234.612
Centro	1.062	10	732	350	8.005	338	2.672	13.168	296.859
Mezzogiorno	2.664	39	1.155	734	15.058	567	4.785	25.003	494.240
ITALIA	5.842	55	2.777	1.402	29.024	1.341	8.860	49.301	1.342.703
<i>Incidenze % sul totale imprese</i>									
Nord-Ovest	18,9	14,0	8,4	9,0	29,5	11,9	25,2	19,2	20,4
Nord-Est	19,3	5,4	7,0	5,8	25,8	11,8	22,3	19,0	20,5
Centro	19,0	9,1	10,2	14,2	25,8	15,9	26,1	22,4	23,1
Mezzogiorno	15,7	11,1	11,7	13,3	28,0	15,4	27,4	23,2	23,7
ITALIA	17,4	10,6	9,7	11,4	27,2	14,1	26,3	21,9	22,1

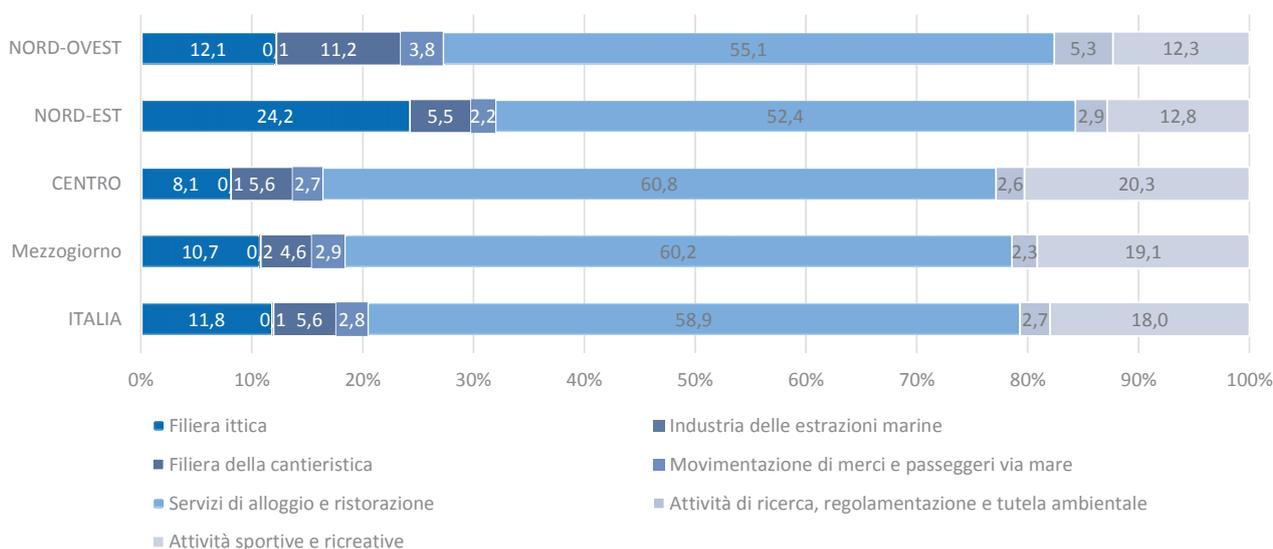
Fonte: Unioncamere - Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne

¹⁶ In particolare, con il termine impresa femminile si intende l'impresa la cui partecipazione del controllo e della proprietà è detenuta in prevalenza da donne.

L'incidenza delle imprese femminili sul totale delle imprese del "Sistema mare" è aumentata leggermente tra il 2019 ed il 2021, passando dal 21,7% al 21,9%, un incremento che non si discosta di molto da quello rilevato per l'intero sistema imprenditoriale (dal 22,0% al 22,1%).

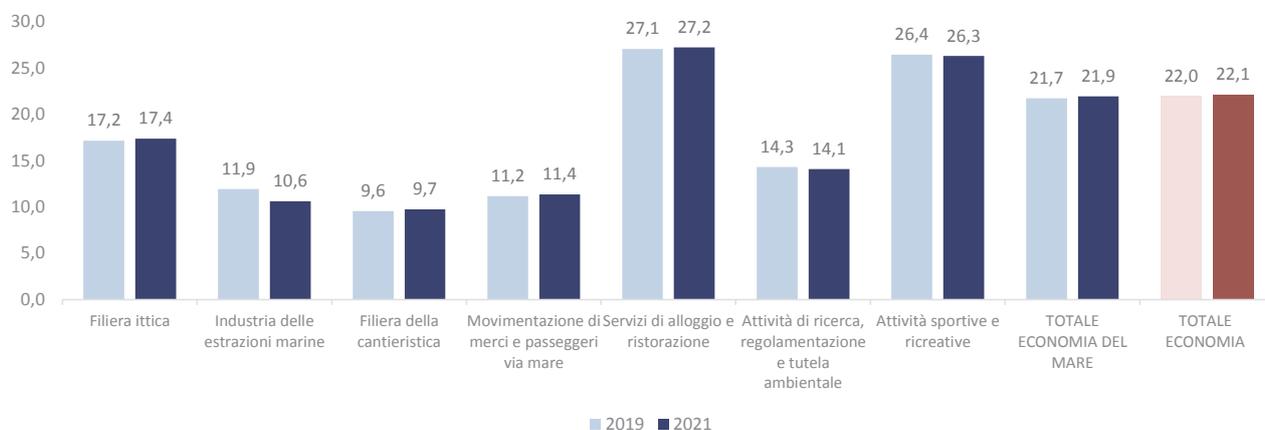
Dal punto di vista settoriale, si è registrato un decremento della quota "rosa" in tre settori: nell'industria delle estrazioni marine (dall'11,9% del 2019 al 10,6% del 2021), nelle attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale (dal 14,3% al 14,1%) e nelle attività sportive e ricreative (dal 26,4% al 26,3%). Ad eccezione del primo di questi settori, in ogni caso, si tratta di variazioni piuttosto contenute, come risultano contenute, del resto, anche le variazioni con segno positivo che interessano gli altri settori.

Distribuzione settoriale delle imprese femminili dell'economia del mare per ripartizione geografica Anno 2021 (valori percentuali)



Fonte: Unioncamere - Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne

Incidenza delle imprese femminili nei settori dell'economia del mare, a confronto con il totale economia Anni 2019 e 2021 (valori percentuali)



Fonte: Unioncamere - Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne



Dettagliando il campo di analisi ad un livello regionale, allora, si rileva come il **Lazio** conti alla fine del 2021 ben **7 mila 931 imprese femminili** (erano 8 mila 230 nel 2020), di cui poco più di 5 mila nei servizi di alloggio e ristorazione, 566 nella filiera ittica, 5 nell'industria delle estrazioni, 334 nella cantieristica, 204 nella movimentazione di merci e passeggeri, 196 nelle attività di ricerca e tutela ambientale e, quindi, 1620 nelle attività sportive e ricreative.

Rispetto al totale delle imprese dell'Economia del Mare, sono localizzate in provincia di **Roma** 6 mila 757 imprese (erano 7 mila 194 nel 2020), in provincia di **Latina** sono 1012 le imprese femminili (erano solo 872 nel precedente anno), in provincia di **Viterbo** sono 113, in provincia di **Frosinone** 44 e, quindi, 6 in provincia di **Rieti**.

Imprese femminili nei settori dell'economia del mare nel Lazio

Anno 2021 (valori assoluti)

Province e regioni	Filiera ittica	Industria delle estrazioni marine	Filiera della cantieristica	Movimentazione di merci e passeggeri via mare	Servizi di alloggio e ristorazione	Attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale	Attività sportive e ricreative	Totale
Viterbo	22	0	3	1	57	6	23	113
Rieti	4	0	2	0	0	0	0	6
Roma	430	4	260	147	4.357	171	1.387	6.757
Latina	79	1	59	56	591	15	211	1.012
Frosinone	31	0	10	0	0	3	0	44
LAZIO	566	5	334	204	5.006	196	1.620	7.931
Viterbo	3,8	0,0	1,0	0,5	1,1	3,3	1,4	1,4
Rieti	0,7	0,0	0,6	0,0	0,0	0,0	0,0	0,1
Roma	76,0	80,0	77,7	72,3	87,0	87,3	85,6	85,2
Latina	14,0	20,0	17,7	27,3	11,8	7,8	13,0	12,8
Frosinone	5,4	0,0	2,9	0,0	0,0	1,7	0,0	0,5
LAZIO	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
NORD-OVEST	581	5	540	182	2.648	255	591	4.802
NORD-EST	1.534	1	350	137	3.312	182	811	6.327
CENTRO	1.062	10	732	350	8.005	338	2.672	13.168
SUD E ISOLE	2.664	39	1.155	734	15.058	567	4.785	25.003
Totale ITALIA	5.842	55	2.777	1.402	29.024	1.341	8.860	49.301

Fonte: Elaborazioni CCAA di Frosinone Latina su dati Unioncamere - Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne

Le imprese straniere dell'economia del mare in Italia

Al 31 dicembre 2021 le imprese a conduzione straniera¹⁷ nei settori dell'economia del mare sono quasi 15.500, che costituiscono il 6,9% del totale imprese blu in Italia. Il contributo degli stranieri al tessuto produttivo della Blue Economy è quindi inferiore non soltanto rispetto a quello di giovani e donne, ma anche al peso che gli stranieri hanno più in generale sull'intero sistema imprenditoriale (incidenza che raggiunge il 10,6%).

Sia in termini assoluti che relativi, i settori del "Sistema mare" maggiormente presidiati dagli stranieri sono, in ordine per rilevanza, i servizi di alloggio e ristorazione (9.133 imprese, pari ad una incidenza sul totale imprese del settore dell'8,6%), la filiera della cantieristica (2.248 imprese, pari al 7,9%), le attività sportive e ricreative (1.768 imprese, corrispondenti al 5,2%) e la filiera ittica (1.584 unità, pari al 4,7%).

Imprese straniere nei settori dell'economia del mare per ripartizione geografica, a confronto con il totale economia Anno 2021 (valori assoluti e incidenze percentuali)

	Filiera ittica	Industria delle estrazioni marine	Filiera della cantieristica	Movimentazione di merci e passeggeri via mare	Servizi di alloggio e ristorazione	Attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale	Attività sportive e ricreative	TOTALE ECONOMIA DEL MARE	TOTALE ECONOMIA
<i>Valori assoluti</i>									
Nord-Ovest	383	1	513	71	951	70	103	2.093	195.630
Nord-Est	279	0	556	138	1.515	54	214	2.757	133.844
Centro	470	3	852	111	3.883	55	811	6.186	167.143
Mezzogiorno	452	1	326	143	2.784	43	639	4.389	146.021
ITALIA	1.584	5	2.248	463	9.133	223	1.768	15.425	642.638
<i>Incidenze % sul totale imprese</i>									
Nord-Ovest	12,5	2,1	8,0	3,5	10,6	3,3	4,4	8,4	12,6
Nord-Est	3,5	0,0	11,2	5,9	11,8	3,5	5,9	8,3	11,7
Centro	8,4	3,0	11,9	4,5	12,5	2,6	7,9	10,5	13,0
Mezzogiorno	2,7	0,3	3,3	2,6	5,2	1,2	3,7	4,1	7,0
ITALIA	4,7	1,0	7,9	3,8	8,6	2,3	5,2	6,9	10,6

Fonte: Unioncamere - Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne

Sotto il profilo territoriale, la macro-area dove insiste l'incidenza più significativa di imprese guidate da cittadini stranieri è il Centro, con una percentuale pari al 10,5%. Incidenze non trascurabili si riscontrano anche nel Nord-Ovest (8,4%) e nel Nord-Est (8,3%), mentre il Mezzogiorno (4,1%) segna un valore inferiore al peso che gli stranieri hanno in media sul totale delle imprese blu del Paese (al secondo posto, però, per numero di imprese in valore assoluto dopo il Centro, rispettivamente con 4.389 e 6.186 unità).

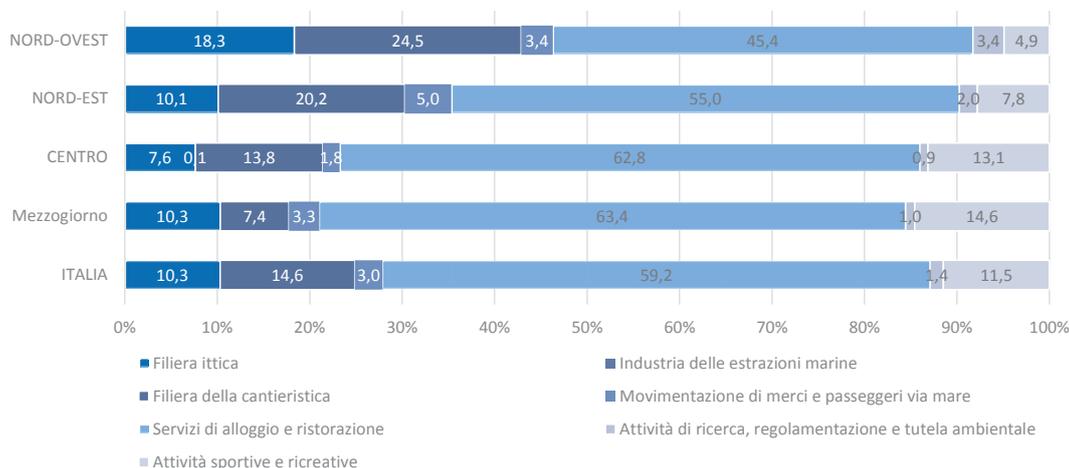
Il Nord-Ovest si contraddistingue per l'incidenza elevata che gli stranieri hanno sul totale imprese della filiera ittica (pari al 12,5%, la più alta tra le macro-ripartizioni). Il Nord-Est spicca nella movimentazione di

¹⁷ In particolare, con il termine impresa straniera si intende l'impresa la cui partecipazione del controllo e della proprietà è detenuta in prevalenza da stranieri. Le imprese possono essere classificate in base al maggiore o minore grado di imprenditorialità straniera, desunto dalla natura giuridica della stessa, dall'eventuale quota di capitale sociale detenuta da ciascun socio e dalla percentuale di stranieri presenti tra gli amministratori o titolari o soci.

merci e passeggeri via mare (5,9%) e nelle attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale (3,5%) ed il Centro nei restanti settori. Il Mezzogiorno, inverte le incidenze più contenute in tutti i settori.

Distribuzione settoriale delle imprese straniere dell'economia del mare per ripartizione geografica

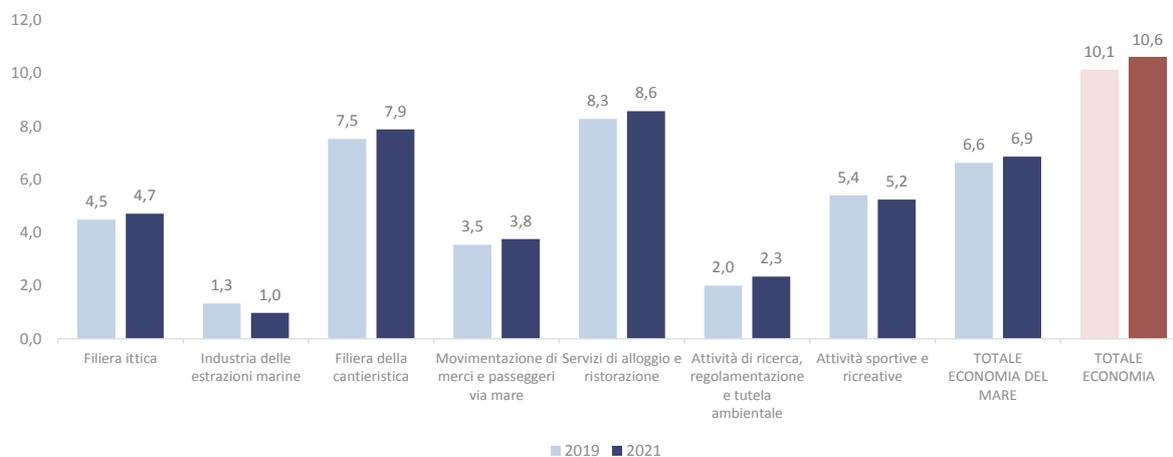
Anno 2021 (valori percentuali)



Fonte: Unioncamere - Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne

Nel confronto con il 2019 si riscontra un incremento del peso che le imprese straniere hanno sul totale dell'economia del mare, passando dal 6,6% del 2019 al 6,9% del 2021, un aumento praticamente in linea con quanto rilevato per il totale economia (dal 10,1% al 10,6%). Gli unici settori del mare in cui non si evince tale andamento sono quelli dell'industria delle estrazioni marine (dall'1,3% all'1,0%) e delle attività sportive e ricreative (dal 5,4% al 5,2%).

Incidenza delle imprese straniere nei settori dell'economia del mare, a confronto con il totale economia Anni 2019 e 2021 (valori percentuali)



Fonte: Unioncamere - Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne

Dettagliando il campo di analisi ad un livello regionale, allora, si rileva come il **Lazio** alla fine del 2021 conti **4 mila 266 imprese straniere**, di cui poco meno di 3 mila unità nei servizi di alloggio e ristorazione, 300 nella filiera ittica, 2 nell'industria delle estrazioni, 267 nella cantieristica, 77 nella movimentazione di merci e passeggeri, 35 nelle attività di ricerca e tutela ambientale e, quindi, 616 nelle attività sportive e ricreative.

Rispetto al totale delle imprese dell'Economia del Mare, sono localizzate in provincia di **Roma** 3 mila 980 imprese a capitale estero (erano 4 mila 322 imprese nel 2020), in provincia di **Latina** sono 254 (erano 196 nel precedente anno), in provincia di **Viterbo** 13, in provincia di **Frosinone** 15 e, quindi, 4 in provincia di **Rieti**.

Imprese straniere nei settori dell'economia del mare nel Lazio

Anno 2021 (valori assoluti)

Province e regioni	Filiera ittica	Industria delle estrazioni marine	Filiera della cantieristica	Movimentazione di merci e passeggeri via mare	Servizi di alloggio e ristorazione	Attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale	Attività sportive e ricreative	Totale
Viterbo	1	0	1	1	9	0	1	13
Rieti	3	0	1	0	0	0	0	4
Roma	267	1	245	66	2.788	31	581	3.980
Latina	18	1	17	10	169	4	34	254
Frosinone	10	0	2	0	0	2	0	15
LAZIO	300	2	267	77	2.966	38	616	4.266
Viterbo	0,5	0,0	0,4	1,4	0,3	0,0	0,2	0,3
Rieti	1,0	0,0	0,4	0,0	0,0	0,0	0,0	0,1
Roma	88,9	50,0	91,9	86,0	94,0	82,8	94,2	93,3
Latina	6,1	50,0	6,5	12,6	5,7	11,4	5,4	5,9
Frosinone	3,5	0,0	0,8	0,0	0,0	5,8	0,0	0,3
LAZIO	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	99,9	100,0
NORD-OVEST	383	1	513	71	951	70	103	2.093
NORD-EST	279	0	556	138	1.515	54	214	2.757
CENTRO	470	3	852	111	3.883	55	811	6.186
SUD E ISOLE	452	1	326	143	2.784	43	639	4.389
Totale ITALIA	1.584	5	2.248	463	9.133	223	1.768	15.425

Fonte: Elaborazioni CCAA di Frosinone Latina su dati Unioncamere - Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne



5 IL COMMERCIO ESTERO

Il commercio con l'estero delle imprese dell'economia del mare dal Lazio

Nel complesso del 2021, l'export dell'economia del mare in Italia¹⁸ segna una significativa espansione rispetto all'anno precedente, registrando una crescita del 31% circa. Il traino arriva soprattutto dall'andamento positivo dei flussi in uscita nel settore della cantieristica¹⁹ (+33,8%) e, in misura minore, dalla commercializzazione ricavata dal settore ittico²⁰ (+11,5%). La cantieristica mostra, dunque, una performance dell'export di gran lunga migliore rispetto a quella riscontrata per il totale economia, per la quale si registra una crescita che tocca il 18,2%.

Il valore delle merci esportate nel 2021 supera i 6,5 miliardi di euro nella cantieristica, che racchiude l'89% dell'export dei due settori della Blue Economy, mentre è decisamente più contenuto l'ammontare dell'export del settore ittico, pari a 810 milioni di euro (11% del totale). Le esportazioni dei due settori si attestano complessivamente a quasi 7,4 miliardi di euro, contribuendo per l'1,43% all'export di prodotti italiani (di cui l'1,27% riconducibile alla cantieristica).

Il saldo commerciale è negativo per 1,481 miliardi di euro, nettamente superiore al deficit di 277 milioni del 2020, conseguenza principalmente del forte incremento delle importazioni nella cantieristica, che sono aumentate del 331% tra il 2020 ed il 2021 (da 584 a 2.518 milioni di euro).

A livello territoriale, si conferma l'importanza strategica delle due aree del Nord. Il Nord-Ovest ed il Nord-Est, infatti, insieme rappresentano il 69,4% delle esportazioni del settore ittico ed il 77,5% delle esportazioni della cantieristica.

Il quadro cambia leggermente se si guardano i valori relativi: nel settore ittico è il Mezzogiorno a presentare l'incidenza più elevata del settore sul totale delle esportazioni dell'area (pari allo 0,29%, a fronte di un valore medio nazionale dello 0,16%); nella cantieristica, invece, si colloca al primo posto il Nord-Est, seguito dal Centro (pesano, rispettivamente, per il 2,01% e 1,4%, a fronte di un valore medio dell'1,27%).

¹⁸ L'export dell'economia del mare è riconducibile sostanzialmente a due macro-categorie: chi si occupa di produrre imbarcazioni (navi, yacht, gommoni, ecc.) e chi produce ricchezza attraverso la pesca, la lavorazione, la conservazione e commercializzazione dei prodotti dell'ittica.

¹⁹ Corrispondente ai gruppi di attività economica 30.11.10 (costruzione di navi e imbarcazioni), 30.12.0 (costruzione di imbarcazioni da diporto e sportive) della classificazione Ateco 2007.

²⁰ Corrispondente ai gruppi di attività economica 03.11.0 (pesca), 03.21.0 (acquacoltura), 10.20.0 (lavorazione e conservazione di pesce, crostacei e molluschi) della classificazione Ateco 2007.



Flussi commerciali dell'Italia nei comparti dell'economia del mare

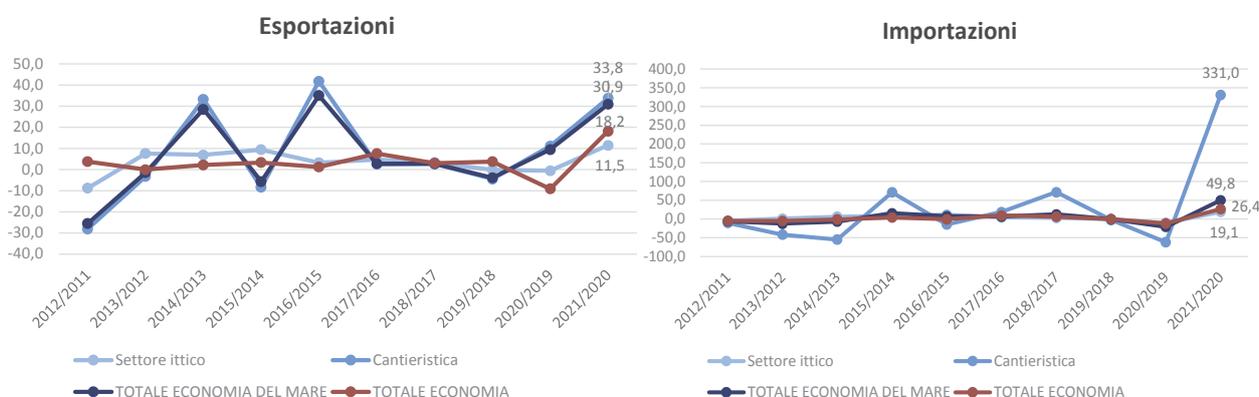
Anni 2011-2021 (valori assoluti in milioni di euro e incidenze percentuali sul totale economia)

Valori assoluti (in milioni di euro)											
	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021
ESPORTAZIONI											
Settore ittico	569	519	559	597	654	675	707	731	730	726	810
Cantieristica	3.646	2.622	2.537	3.383	3.101	4.397	4.509	4.630	4.423	4.917	6.580
Totale mare	4.215	3.142	3.096	3.980	3.755	5.073	5.216	5.361	5.153	5.643	7.390
IMPORTAZIONI											
Settore ittico	4.476	4.275	4.322	4.586	4.989	5.564	5.822	5.989	5.971	5.336	6.353
Cantieristica	2.254	2.018	1.173	529	905	773	920	1.576	1.538	584	2.518
Totale mare	6.730	6.293	5.495	5.115	5.894	6.337	6.742	7.565	7.509	5.920	8.871
SALDO											
Settore ittico	-3.907	-3.756	-3.763	-3.989	-4.335	-4.888	-5.115	-5.258	-5.240	-4.610	-5.544
Cantieristica	1.392	604	1.365	2.854	2.196	3.624	3.589	3.054	2.885	4.333	4.063
Totale mare	-2.515	-3.152	-2.399	-1.135	-2.139	-1.264	-1.526	-2.204	-2.355	-277	-1.481
Incidenze % sul totale dei flussi commerciali nazionali											
	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021
ESPORTAZIONI											
Settore ittico	0,15	0,13	0,14	0,15	0,16	0,16	0,16	0,16	0,15	0,17	0,16
Cantieristica	0,97	0,67	0,65	0,85	0,75	1,05	1,00	1,00	0,92	1,13	1,27
Totale mare	1,12	0,81	0,79	1,00	0,91	1,22	1,16	1,16	1,07	1,29	1,43
IMPORTAZIONI											
Settore ittico	1,12	1,12	1,2	1,28	1,35	1,51	1,45	1,41	1,41	1,43	1,35
Cantieristica	0,56	0,53	0,32	0,15	0,24	0,21	0,23	0,37	0,36	0,16	0,53
Totale mare	1,68	1,65	1,52	1,43	1,59	1,72	1,68	1,78	1,77	1,59	1,88

Fonte: Unioncamere - Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne

Dinamica dei flussi commerciali nei comparti dell'economia del mare e nel totale economia

(Variazioni percentuali annuali 2011-2020)



Fonte: Unioncamere - Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne

A livello provinciale, per quanto riguarda il settore ittico, continua a spiccare Como, la quale racchiude da sola il 23,8% del valore delle merci esportate all'estero dal settore, pari, in valore assoluto, a 192,5 milioni di euro. Seguono a distanza Venezia (52,3 milioni) e Rovigo (43,5 milioni). Le prime dieci province per valore delle esportazioni nel settore ittico costituiscono nel complesso il 61% del totale delle esportazioni del settore. In termini di peso sull'export provinciale, Vibo Valentia si conferma al primo posto (23,8%). Al secondo e terzo posto si trovano altre due province meridionali, Palermo (5,4%) e Agrigento (5,1%), dove tuttavia il settore ittico riveste un ruolo decisamente più marginale sulle esportazioni provinciali rispetto alla prima classificata.

Guardando alle dieci province maggiormente esportatrici nel settore della cantieristica, si evince chiaramente la rilevanza dell'Italia settentrionale. La provincia di Trieste, da sola, contribuisce all'export della cantieristica italiana per un valore pari a 1 miliardo e 786 milioni di euro (27% del totale export del settore), distanziando, con quasi il doppio del valore, la provincia di Lucca (circa 927 milioni); segue un'altra provincia friulana, Gorizia (923,2 milioni).

Rientrano nella top ten anche le province liguri di Genova (circa 719 milioni) e La Spezia (508 milioni), seguite un po' a distanza da Rimini (307,2 milioni), Ancona (circa 252 milioni), Forlì Cesena (218 milioni) e da un'altra provincia ligure, Savona con 150 milioni. Completa la classifica delle prime dieci posizioni la provincia di Piacenza (81,5 milioni).

Nella classifica territoriale in termini relativi, fermo restando il predominio del Centro-Nord, troviamo nelle prime dieci posizioni anche realtà territoriali del Mezzogiorno. Occupano le prime tre posizioni, in ordine per rilevanza, Gorizia, dove la cantieristica costituisce il 46,4% del valore complessivo delle esportazioni provinciali, La Spezia (con il 44,6%) e Trieste (38%). Al quarto posto si colloca, invece, Catanzaro, dove la cantieristica rappresenta quasi un quarto dell'export della provincia (23,8%). In questa graduatoria è presente anche un'altra provincia meridionale, si tratta di Palermo (7,6%) che occupa il nono posto. Alle spalle della provincia siciliana ci sono Lucca (20,5%), Genova (15,7%), Rimini (11,7%) e Savona (9,5%), mentre la segue, al decimo posto, Imperia (6,0%).

**Prime province del settore ittico e della cantieristica per valore delle esportazioni e ruolo sull'economia locale
Anno 2021 (valori assoluti in milioni di euro e incidenze percentuali sul totale economia)**

SETTORE ITTICO					
Valori assoluti			Incidenza sul totale delle esportazioni provinciali		
Pos.	Provincia	Milioni di euro	Pos.	Provincia	Quote %
1	Como	192,5	1	Vibo Valentia	23,1
2	Venezia	52,3	2	Palermo	5,4
3	Rovigo	43,5	3	Agrigento	5,1
4	Udine	38,4	4	Como	3,4
5	Ancona	37,9	5	Trapani	2,9
6	Rimini	37,4	6	Brindisi	2,7
7	Ferrara	28,3	7	Rovigo	2,6
8	Brindisi	25,9	8	Rimini	1,4
9	Parma	21,1	9	Imperia	1,1
10	Palermo	16,9	10	Ferrara	1,1
	<i>Nord-Ovest</i>	278,7		<i>Nord-Ovest</i>	0,14
	<i>Nord-Est</i>	283,5		<i>Nord-Est</i>	0,17
	<i>Centro</i>	98,7		<i>Centro</i>	0,11
	<i>Mezzogiorno</i>	148,0		<i>Mezzogiorno</i>	0,29
	ITALIA	809,9		ITALIA	0,16
CANTIERISTICA					
Valori assoluti			Incidenza sul totale delle esportazioni provinciali		
Pos.	Provincia	Milioni di euro	Pos.	Provincia	Quote %
1	Trieste	1.785,9	1	Gorizia	46,4
2	Lucca	926,7	2	La Spezia	44,6
3	Gorizia	923,2	3	Trieste	38,0
4	Genova	718,9	4	Catanzaro	23,8
5	La Spezia	508,0	5	Lucca	20,5
6	Rimini	307,2	6	Genova	15,7
7	Ancona	251,7	7	Rimini	11,7
8	Forlì-Cesena	218,0	8	Savona	9,5
9	Savona	149,6	9	Palermo	7,6
10	Piacenza	81,5	10	Imperia	6,0
	<i>Nord-Ovest</i>	1.659,0		<i>Nord-Ovest</i>	0,86
	<i>Nord-Est</i>	3.440,7		<i>Nord-Est</i>	2,01
	<i>Centro</i>	1.304,6		<i>Centro</i>	1,40
	<i>Mezzogiorno</i>	168,9		<i>Mezzogiorno</i>	0,33
q	ITALIA	6.580,2		ITALIA	1,27

Fonte: Unioncamere - Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne

Province del Lazio della cantieristica per valore delle importazioni ed esportazioni
Anno 2021 (valori assoluti in milioni di euro e incidenze percentuali sul totale economia)

IMPORTAZIONI											
Provincia	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021
Viterbo	644.387	510.752	312.679	335.876	363.431	639.017	757.703	359.385	1.789.211	45.479	132.019
Rieti	0	0	0	0	0	0	0	3.026	0	0	0
Roma	133.344.596	8.619.108	4.461.229	6.318.405	6.100.336	15.392.237	7.614.469	14.267.785	21.652.206	16.035.705	13.985.549
Latina	307.387	813.152	245.349	247.362	280.102	93.054	35.864	218.924	481.291	4.017	243.190
Frosinone	0	198.209	5.421	94.536	101.346	302.277	570.583	115.415	195.308	135.091	333.402
ESPORTAZIONI											
Provincia	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021
Viterbo	11.100	5.900	17.459	42.245	72.832	50.115	17.435	1.800	4.579	39.830	142.240
Rieti	0	2.100	0	0	0	0	0	0	3.000	0	0
Roma	16.033.380	33.255.780	40.673.696	9.172.451	11.493.563	17.153.397	16.145.391	22.328.678	39.939.316	24.732.374	33.913.546
Latina	288.069	641.314	94.180	944.160	120.235	0	0	56.106	719.043	75.900	570.000
Frosinone	127.846	329.708	943.865	50.524	267.234	985.496	25.450	34.049	78.918	405.749	366.501

Province del Lazio della filiera ittica per valore delle importazioni ed esportazioni
Anno 2021 (valori assoluti in milioni di euro e incidenze percentuali sul totale economia)

IMPORTAZIONI											
Provincia	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021
Viterbo	10.022.270	8.264.739	9.003.732	11.386.198	12.111.127	16.584.279	16.488.201	17.716.979	19.379.904	17.676.940	23.061.118
Rieti	8.371.481	8.852.098	3.086.668	68.134	139.294	149.215	549.703	130.234	164.638	189.705	206.400
Roma	272.565.709	263.218.932	248.315.496	253.403.271	275.542.584	306.320.149	315.016.360	327.883.719	348.409.975	326.601.388	402.421.369
Latina	52.761.001	54.745.754	54.849.600	58.929.353	64.378.759	73.772.927	80.631.831	74.928.740	75.476.975	80.081.732	96.563.834
Frosinone	4.466.306	2.224.854	1.259.932	1.401.191	1.852.257	1.354.222	2.088.369	2.433.362	6.122.005	6.427.622	11.116.362
ESPORTAZIONI											
Provincia	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021
Viterbo	11.100	5.900	17.459	42.245	72.832	50.115	17.435	1.800	4.579	39.830	142.240
Rieti	0	2.100	0	0	0	0	0	0	3.000	0	0
Roma	16.033.380	33.255.780	40.673.696	9.172.451	11.493.563	17.153.397	16.145.391	22.328.678	39.939.316	24.732.374	33.913.546
Latina	288.069	641.314	94.180	944.160	120.235	0	0	56.106	719.043	75.900	570.000
Frosinone	127.846	329.708	943.865	50.524	267.234	985.496	25.450	34.049	78.918	405.749	366.501



6 SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE: GLI INVESTIMENTI DELLE IMPRESE DELL'ECONOMIA DEL MARE

La sostenibilità ambientale al centro delle politiche internazionali

Il processo di transizione verso la *Green Economy* è una realtà consolidata nel panorama odierno, protagonista delle politiche internazionali. Un processo in atto già da tempo che ha tuttavia subito una forte accelerazione con la recente pandemia da Coronavirus. La sostenibilità ambientale è, infatti, al centro delle azioni per la ripresa economica post-pandemia.

L'impegno verso la sostenibilità assume una importanza elevata, a cui si ricollegano temi non sono etici, ma anche relativi alla competitività delle imprese. Le imprese sono consapevoli che la domanda è sempre più attenta alla sostenibilità ambientale, quindi, per rispondere a queste attese, ed acquisire un vantaggio competitivo sui mercati, stanno ripensando i propri modelli di business, innovando processi, prodotti e servizi, tutti fattori che contribuiscono a creare una immagine positiva dell'azienda. Tra l'altro, sempre più la sostenibilità ambientale passa dall'innovazione tecnologica, costituendo così un fattore indiretto di spinta alla capacità innovativa delle imprese

La *Blue Economy* è indubbiamente un settore fondamentale nel processo di transizione ecologica, in quanto per raggiungere gli obiettivi del "*Green Deal*" occorre focalizzarsi anche sulla salvaguardia dell'ambiente marino, sulla conservazione dei suoi ecosistemi e della sua biodiversità.

Per questo si è ritenuto d'interesse indagare l'impegno delle imprese blu italiane verso l'adozione di un modello di sviluppo sostenibile. Dai risultati di una indagine condotta da Unioncamere²¹, si evince come il 29,1% delle imprese blu italiane abbiano realizzato investimenti in tecnologie a maggior risparmio energetico, idrico e/o minor impatto ambientale nel periodo 2016-2020, mostrando un livello di consapevolezza ambientale maggiore rispetto al sistema produttivo nel suo complesso, per il quale si rileva una percentuale di aziende che investe in eco-innovazione inferiore di quasi sette punti percentuali, attestandosi al 22,5%.

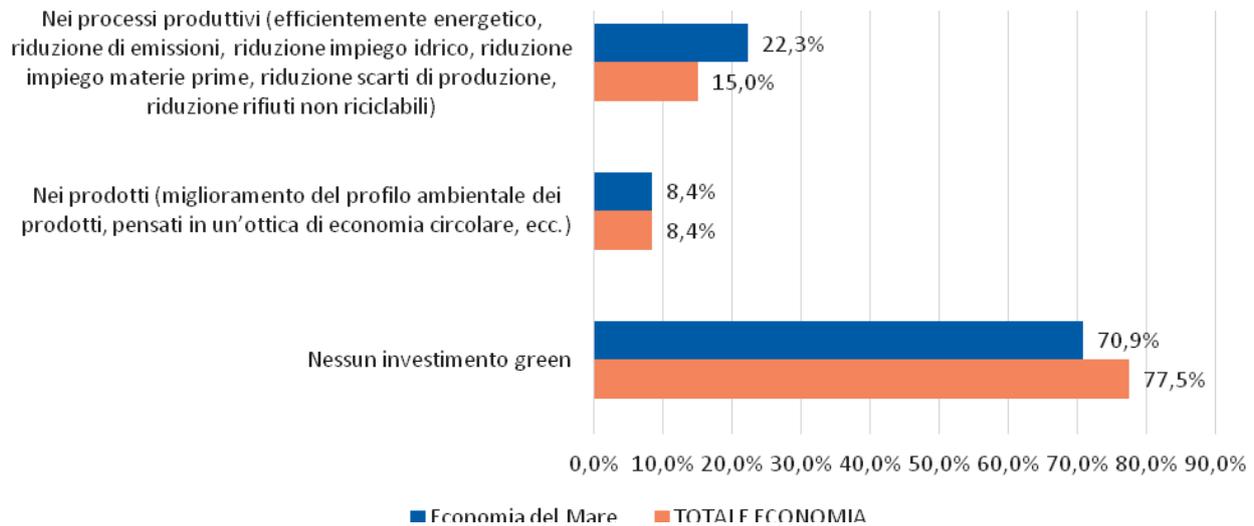
Analogamente a quanto riscontrabile per l'intera economia, anche gli sforzi green delle imprese blu si concentrano principalmente in investimenti nei processi produttivi. Il 22,3% delle imprese blu ha dichiarato, infatti, di aver investito nell'efficientamento energetico, nella riduzione di emissioni, dell'utilizzo idrico, delle materie prime impiegate, degli scarti di produzione e dei rifiuti non riciclabili (totale economia: 15,0%). L'8,4% delle imprese blu ha poi investito al fine di migliorare il profilo ambientale dei prodotti, in un'ottica di economia circolare (8,4% anche per il totale economia).

²¹ L'indagine ha coinvolto un campione di oltre 1.400 imprese dell'economia del mare (all'interno di un campione più ampio di quasi 33 mila imprese).



Realizzazione di investimenti in tecnologie a maggior risparmio energetico, idrico e/o minor impatto ambientale nel periodo 2016-2020 da parte delle imprese dell'economia del mare*

(valori percentuali)



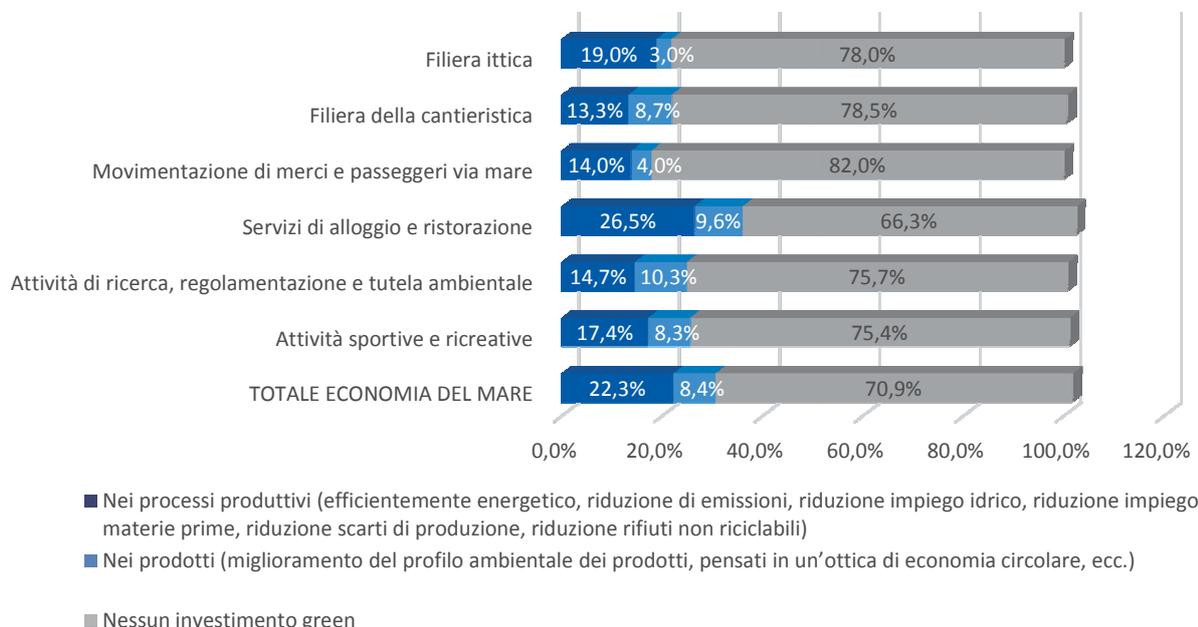
* Domanda a risposta multipla. Totale diverso da 100.

Fonte: Indagine Unioncamere

All'interno del "Sistema mare" spicca il comparto della ricezione turistica e alberghiera, con il 33,7% delle imprese che ha investito in eco-innovazione, mentre tutti gli altri settori si collocano al di sotto del valore medio, passando dal 24,6% e 24,3%, rispettivamente, delle attività sportive e ricreative e delle attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale, al 22,0% della filiera ittica e 21,5% della filiera della cantieristica. Il comparto della movimentazione di merci e passeggeri via mare è l'unico che registra una quota inferiore al 20%, attestandosi al 18,0%.

Dal punto di vista degli investimenti avviati, in tutti i comparti prevalgono gli investimenti finalizzati a migliorare prima di tutto l'ecosostenibilità nei processi produttivi.

Realizzazione di investimenti in tecnologie a maggior risparmio energetico, idrico e/o minor impatto ambientale nel periodo 2016-2020 da parte delle imprese dell'economia del mare*, per settore (valori percentuali)



* Domanda a risposta multipla. Totale diverso da 100.

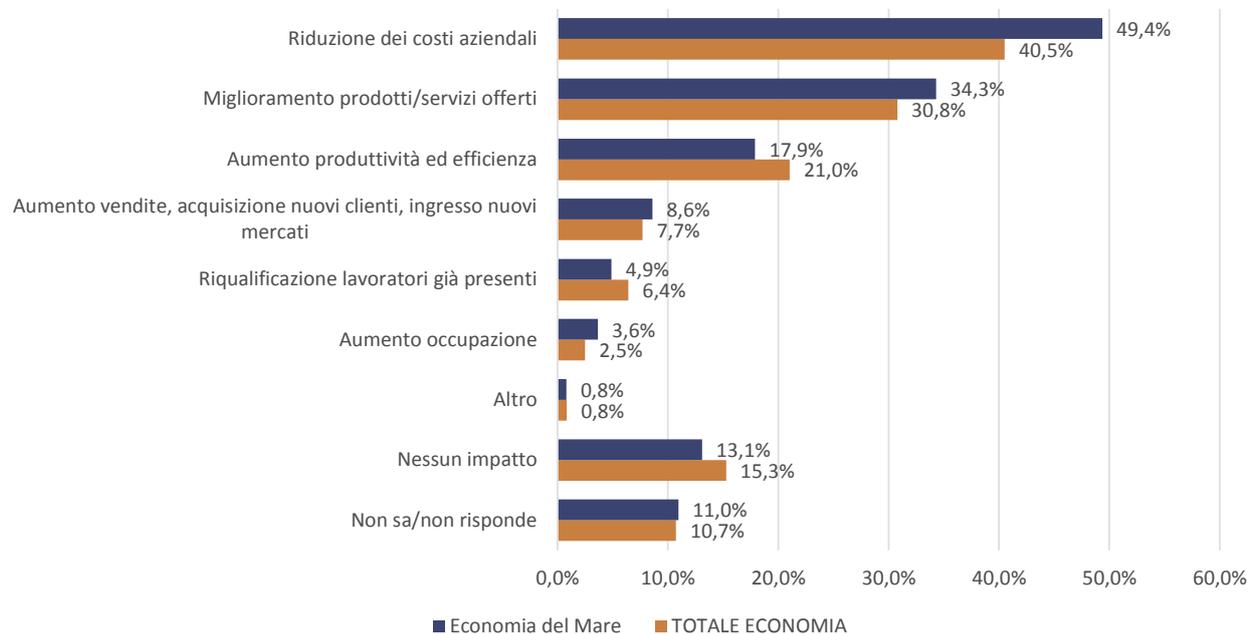
Fonte: Indagine Unioncamere

Le imprese blu investono nel green perché consapevoli che accelerare il processo di transizione verde significa anche acquisire un vantaggio competitivo. Solo il 13,1% delle imprese blu italiane afferma di non aver riscontrato alcun impatto sulle performance aziendali in seguito agli investimenti realizzati (percentuale che si attesta al 15,3% se si guarda al totale economia).

Nello specifico, quasi una impresa su due dell'economia del mare (il 49,4%) dichiara di aver constatato una riduzione dei costi aziendali, il 34,3% un miglioramento dei prodotti e servizi offerti, il 17,9% un aumento della produttività ed efficienza. Seguono, a distanza, dichiarazioni all'insegna dell'aumento delle vendite, acquisizione di nuovi clienti e penetrazione di nuovi mercati (8,6%), riqualificazione dei lavoratori già presenti all'interno dell'azienda (4,9%) e aumento dell'occupazione (3,6%).

L'incremento in produttività ed efficienza e la riqualificazione dei lavoratori già presenti sono gli unici casi per cui si rileva un impatto maggiore per il totale economia (rispettivamente, 21,0% e 6,4%) piuttosto che per le imprese blu (rispettivamente, 17,9% e 4,9%).

Come si è già avuto modo di evidenziare, la riduzione dei costi rappresenta il principale ritorno sulle performance aziendali degli investimenti green riconosciuto dalle imprese blu, con quote che raggiungono il 55,6% nel comparto della movimentazione di merci e passeggeri via mare, il 54,4% nelle attività sportive e ricreative ed il 52,6% nei servizi di alloggio e ristorazione. In comparti quali le attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale e la filiera della cantieristica, invece, prevale l'impatto in termini di miglioramento dei prodotti e servizi offerti (rispettivamente, 36,4% e 28,6%).

Impatto degli investimenti green effettuati dalle imprese dell'economia del mare sulle performance aziendali (valori percentuali)


* Domanda a risposta multipla. Totale diverso da 100. - Fonte: Indagine Unioncamere

Impatto degli investimenti green effettuati dalle imprese dell'economia del mare sulle performance aziendali, per settore (valori percentuali)

	Filiera ittica	Filiera della cantieristica	Movimentazione di merci e passeggeri via mare	Servizi di alloggio e ristorazione	Attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale	Attività sportive e ricreative	TOTALE ECONOMIA DEL MARE
Riduzione dei costi aziendali	40,9%	23,8%	55,6%	52,4%	33,3%	54,4%	49,4%
Miglioramento prodotti/servizi offerti	22,7%	28,6%	27,8%	36,4%	36,4%	33,8%	34,3%
Aumento produttività ed efficienza	31,8%	14,3%	22,2%	17,3%	24,2%	13,2%	17,9%
Aumento vendite, acquisizione nuovi clienti, ingresso nuovi mercati	4,5%	16,7%	0,0%	8,4%	18,2%	7,4%	8,6%
Riqualificazione lavoratori già presenti	4,5%	9,5%	11,1%	4,0%	0,0%	5,9%	4,9%
Aumento occupazione	4,5%	2,4%	0,0%	3,6%	3,0%	5,9%	3,6%
Altro	4,5%	2,4%	0,0%	0,4%	0,0%	0,0%	0,8%
Nessun impatto	22,7%	16,7%	11,1%	11,6%	6,1%	16,2%	13,1%
Non sa/non risponde	9,1%	16,7%	5,6%	10,7%	9,1%	11,8%	11,0%

* Domanda a risposta multipla. Totale diverso da 100. - Fonte: Indagine Unioncamere

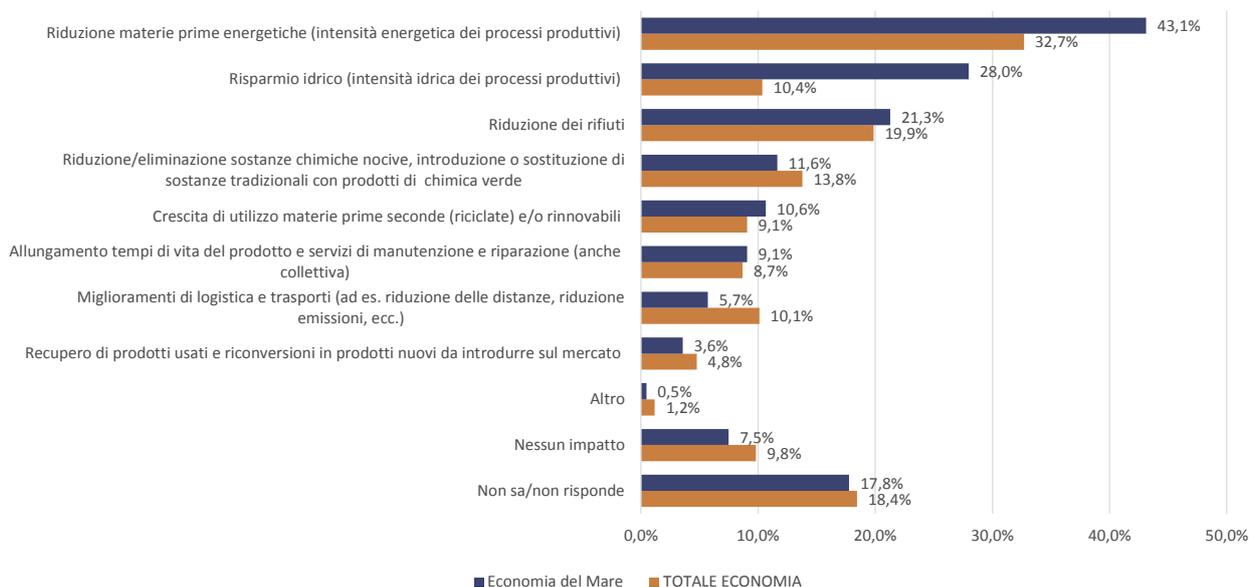
Prendendo in considerazione gli impatti sulle performance ambientali, solo il 7,5% delle imprese blu non riconosce nessun beneficio (percentuale che sale al 9,8% con riferimento all'intera economia).

Il principale impatto si ha sul fronte della minore intensità energetica dei processi produttivi e la conseguente riduzione delle materie prime energetiche impiegate, riscontrato dal 43,1% delle imprese blu. A queste si aggiunge il 28,0% delle imprese che ha conseguito un risparmio idrico, il 21,3% che ha ridotto la quantità di rifiuti prodotti, l'11,6% che ha ridotto (o eliminato) la produzione di sostanze nocive o ha introdotto o sostituito le sostanze tradizionali con prodotti derivanti dalla chimica verde, il 10,6% che ha incrementato l'utilizzo delle materie prime seconde (riciclate) e/o rinnovabili, il 9,1% che ha riscontrato un allungamento nei tempi di vita del prodotto e servizi di manutenzione e riparazione. Gli effetti ambientali che le imprese blu riscontrano meno solo quelli in termini di miglioramenti nella logistica e trasporti (riduzione delle distanze, riduzione delle emissioni, ecc.; 5,7%) e dell'introduzione di prodotti nuovi sul mercato a partire da prodotti usati (3,6%).

Rispetto a quanto rilevato per l'intera economia, le differenze più significative si riscontrano sul fronte del risparmio idrico (indicato dal 28,0% delle imprese blu, ma soltanto dal 10,4% delle imprese per il totale economia) e della riduzione delle materie prime energetiche impiegate (43,1% delle imprese blu, 32,7% per il totale economia).

Impatto degli investimenti green effettuati dalle imprese dell'economia del mare sulle performance ambientali

(valori percentuali)



* Domanda a risposta multipla. Totale diverso da 100.

Fonte: Indagine Unioncamere

La minore intensità energetica dei processi produttivi viene dichiarata da circa una impresa su due per quanto riguarda la filiera ittica (50%) ed i servizi di alloggio e ristorazione (47,1%), da una impresa su tre nei comparti delle attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale (36,4%) e delle attività sportive e ricreative (33,8%), mentre scende al 27,8% nell'ambito della movimentazione di merci e passeggeri via mare e, in particolare, al 23,8% tra le imprese della filiera cantieristica, che è anche il comparto per il quale si registra la quota più elevata di imprese che dichiara di non aver riscontrato effetti sulle performance

ambientali in seguito agli investimenti green realizzati. Tale quota si attesta al 21,4%, discostandosi di quattordici punti percentuali dalla media riferita al totale economia del mare (7,5%).

Impatto degli investimenti green effettuati dalle imprese dell'economia del mare sulle performance ambientali, per settore (valori percentuali)

	Filiera ittica	Filiera della cantieristica	Movimentazione di merci e passeggeri via mare	Servizi di alloggio e ristorazione	Attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale	Attività sportive e ricreative	TOTALE ECONOMIA DEL MARE
Riduzione materie prime energetiche (intensità energetica dei processi produttivi)	50,0%	23,8%	27,8%	47,1%	36,4%	33,8%	43,1%
Risparmio idrico (intensità idrica dei processi produttivi)	18,2%	0,0%	11,1%	33,3%	6,1%	29,4%	28,0%
Riduzione dei rifiuti	13,6%	26,2%	22,2%	20,0%	27,3%	29,4%	21,3%
Riduzione/eliminazione sostanze chimiche nocive, introduzione o sostituzione di sostanze tradizionali con prodotti di chimica verde	4,5%	16,7%	11,1%	11,6%	9,1%	13,2%	11,6%
Crescita di utilizzo materie prime seconde (riciclate) e/o rinnovabili	4,5%	16,7%	11,1%	9,3%	15,2%	17,6%	10,6%
Allungamento tempi di vita del prodotto e servizi di manutenzione e riparazione (anche collettiva)	18,2%	9,5%	11,1%	8,4%	3,0%	7,4%	9,1%
Miglioramenti di logistica e trasporti (ad es. riduzione delle distanze, riduzione emissioni, ecc.)	22,7%	7,1%	22,2%	3,6%	12,1%	1,5%	5,7%
Recupero di prodotti usati e riconversioni in prodotti nuovi da introdurre sul mercato	9,1%	2,4%	0,0%	3,6%	0,0%	2,9%	3,6%
Altro	0,0%	0,0%	0,0%	0,4%	0,0%	1,5%	0,5%
Nessun impatto	9,1%	21,4%	11,1%	5,3%	6,1%	8,8%	7,5%
Non sa/non risponde	22,7%	16,7%	5,6%	19,1%	12,1%	11,8%	17,8%

* Domanda a risposta multipla. Totale diverso da 100.

Fonte: Indagine Unioncamere

Tra le imprese della cantieristica, inoltre, praticamente nessuna dichiara di aver riscontrato effetti in termini di risparmio idrico, rilevato in media dal 28,0% delle imprese blu, e che arriva a toccare il 33,3% tra le imprese dei servizi di alloggio e ristorazione ed il 29,4% tra le attività sportive e ricreative.

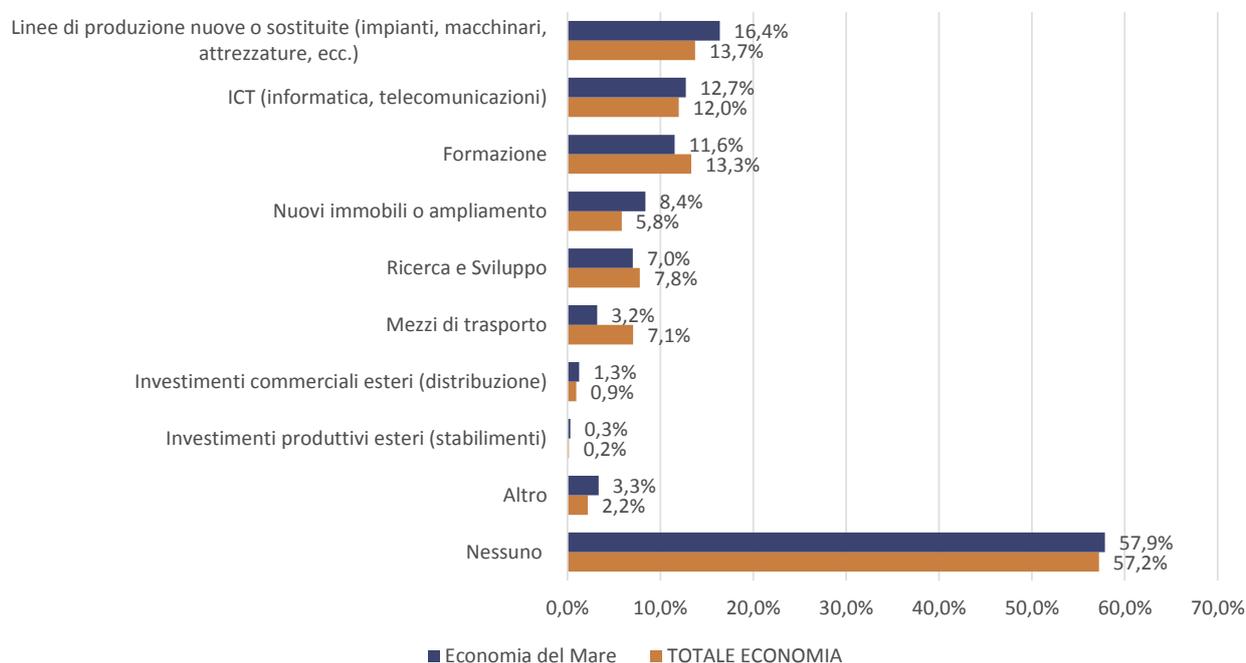
Nella filiera della cantieristica l'impatto sulle performance ambientali maggiormente riconosciuto è sulla riduzione dei rifiuti, riscontrato dal 26,2% delle imprese, a fronte di una media del "Sistema mare" del 21,3% (la quota più elevata, pari al 29,4%, si registra tra le attività sportive e ricreative).

Tra gli scostamenti più rilevanti rispetto al valore medio per il totale economia del mare, è interessante evidenziare quelli della filiera ittica e della movimentazione di merci e passeggeri via mare per quanto riguarda gli impatti riscontrati in termini di miglioramento di logistica e trasporti, indubbiamente più rilevanti nei due comparti (rispettivamente, 22,7% e 22,2%, a fronte di una media del 5,7%).



Area aziendale di realizzazione degli investimenti da parte delle imprese dell'economia del mare

(valori percentuali)



* Domanda a risposta multipla. Totale diverso da 100.

Fonte: Indagine Unioncamere

L'innovazione digitale costituisce un fattore chiave per ridurre l'impronta ecologica e costruire un futuro sostenibile. Il digitale contribuisce, infatti, all'efficiamento delle attività produttive, con un conseguente minor impatto sull'ambiente.

Nel 2020 il sistema produttivo italiano ha fortemente risentito degli effetti della pandemia da Covid-19. Anno in cui le imprese, non solo in ragione della scarsità delle risorse a disposizione, ma anche dell'assenza di certezza di normale operatività, hanno contenuto i propri investimenti. Facendo riferimento al totale economia, ben il 57,2% delle imprese ha dichiarato che nessun'area aziendale ha giovato di nuovi investimenti nel corso dell'anno, percentuale che non si discosta di molto se si guarda al "Sistema mare" (57,9%).

E' comunque interessante osservare come, sebbene le imprese blu abbiano investito principalmente nella sostituzione o nell'adozione di nuovi impianti, macchinari e attrezzature (economia del mare: 16,4%; totale economia: 13,7%), in un anno complesso come il 2020, abbiano investito in ICT (informatica e telecomunicazioni), investimenti che hanno indubbiamente contribuito in parte anche a contenere le ripercussioni negative della pandemia (economia del mare: 12,7%; totale economia: 12,0%), ma altresì abbiano investito in ricerca e sviluppo (economia del mare: 7,0%; totale economia: 7,8%); dati che suggeriscono una certa sensibilità delle imprese del "Sistema mare" al processo di digitalizzazione.

E' evidente, poi, come comparti quali la filiera della cantieristica e, in particolare, quello delle attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale, mostrino una maggiore propensione verso questa tipologia di investimenti rispetto agli altri, soprattutto nella ricerca e sviluppo (cantieristica 19,0%, attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale 44,9%, a fronte di una media del "Sistema mare" del 7,0%).

Area aziendale di realizzazione degli investimenti da parte delle imprese dell'economia del mare, per settore
 (valori percentuali)

	Filiera ittica	Filiera della cantieristica	Movimentazione di merci e passeggeri via mare	Servizi di alloggio e ristorazione	Attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale	Attività sportive e ricreative	TOTALE ECONOMIA DEL MARE
Linee di produzione nuove o sostituite (impianti, macchinari, attrezzature, ecc.)	14,0%	18,5%	7,0%	18,1%	12,5%	13,0%	16,4%
ICT (informatica, telecomunicazioni)	12,0%	16,9%	22,0%	10,5%	22,8%	14,5%	12,7%
Formazione	5,0%	21,5%	16,0%	9,6%	13,2%	14,5%	11,6%
Nuovi immobili o ampliamento	2,0%	7,2%	6,0%	10,6%	7,4%	4,3%	8,4%
Ricerca e Sviluppo	6,0%	19,0%	4,0%	4,2%	44,9%	6,5%	7,0%
Mezzi di trasporto	11,0%	6,7%	7,0%	0,9%	9,6%	2,9%	3,2%
Investimenti commerciali esteri (distribuzione)	2,0%	1,5%	1,0%	0,7%	2,2%	2,9%	1,3%
Investimenti produttivi esteri (stabilimenti)	0,0%	0,5%	1,0%	0,3%	0,7%	0,0%	0,3%
Altro	2,0%	3,1%	2,0%	3,7%	2,9%	3,3%	3,3%
Nessuno	61,0%	45,1%	53,0%	60,8%	27,9%	59,8%	57,9%

* Domanda a risposta multipla. Totale diverso da 100.

Fonte: Indagine Unioncamere



7 LA GREEN ECONOMY COME ASSET STRATEGICO PER LE IMPRESE DELL'ECONOMIA DEL MARE DELLE PROVINCE DI FROSINONE E LATINA

Due anni di pandemia poi la guerra in Ucraina. Mai come in questi ultimi mesi è fondamentale comprendere e capire le dinamiche di quello che sta accadendo nella vita delle aziende. Dall'inizio dell'anno il sistema economico globale ha mostrato segnali di ripresa, ma in che misura questa ripresa sarà condizionata da quanto sta accadendo a livello internazionale ancora non è possibile saperlo. Dal punto di vista della transizione ecologica, al centro delle politiche internazionali da diversi anni, lo scoppio del conflitto in Ucraina potrebbe fungere da acceleratore, per quanto la direzione da seguire potrebbe non essere quella immaginata inizialmente. Di fatto, è importante che imprese si mantengano pronte.

A questo proposito la Camera di Commercio di Frosinone e Latina ha promosso una indagine sul campo, realizzata nel mese di maggio 2022 con metodologia CATI (Computer Assisted Telephone Interview), che ha interessato 250 imprese del territorio appartenenti all'economia del mare. Obiettivo principale della rilevazione è quello di valutare quale sia l'impegno in termini di sostenibilità da parte delle imprese blu, ma anche di delineare un quadro sulla situazione economica in cui versano le imprese del "Sistema mare". L'ultima sezione dell'indagine è dedicata al tema della transizione digitale, leva fondamentale per la sostenibilità.

Dai risultati dell'indagine si evince come quasi una impresa su due delle imprese dell'economia del mare delle province di Frosinone e Latina (il 45,6%) abbia dichiarato che è necessario investire in tecnologie che riducano o annullino l'impronta ambientale. Le motivazioni sono diverse, tra le più diffuse: il 17,6% delle imprese afferma che questi investimenti migliorano l'immagine e la reputazione dell'azienda, il 17,0% li reputa necessari perché l'inquinamento e il cambiamento climatico rappresentano un rischio per la propria azienda e più in generale per la società ed un altro 14,4% perché migliorano le vendite di prodotti e servizi. Da non trascurare chi afferma che sono necessari al fine di rispondere all'aumento dei prezzi delle materie prime ed energetiche (13,1%) e alle regole imposte a livello nazionale ed europeo (11,7%).

Tra il 2017 ed il 2019 il 12,5% delle imprese blu del territorio ha investito in processi e prodotti/servizi a maggior risparmio energetico, idrico e/o minor impatto ambientale, quota che è rimasta pressoché stabile nel biennio 2020-2021, ma che dovrebbe raggiungere il 18,1% nel periodo 2022-2024. Investimenti green che interessano soprattutto i processi produttivi (efficientamento energetico, riduzione delle emissioni, dell'utilizzo idrico, delle materie prime impiegate, degli scarti di produzione e di rifiuti non riciclabili), mentre è nettamente inferiore la quota di aziende che ha investito o investirà al fine di migliorare il profilo ambientale dei prodotti (quota sempre inferiore al 2% indipendentemente dal periodo).




Ricorso ad investimenti in tecnologie che riducano o annullino l'impronta ambientale (riduzione rifiuti, riduzione emissioni) da parte delle imprese dell'economia del mare delle province di Frosinone e Latina


* Domanda a risposta multipla. Totale diverso da 100. Fonte: Indagine sulle imprese dell'economia del mare della Camera di commercio di Frosinone e Latina, 2022

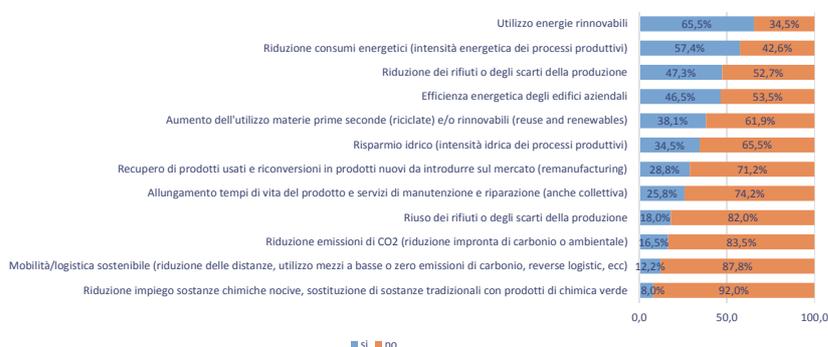
Realizzazione di investimenti in tecnologie a maggior risparmio energetico, idrico e/o minor impatto ambientale da parte delle imprese dell'economia del mare

Periodo 2017-2019	Incidenze %
Sì, nei processi produttivi (efficientamento energetico, riduzione di emissioni, riduzione impiego idrico o di materie prime, utilizzo materie prime seconde riduzione scarti di produzione, riduzione rifiuti non riciclabili)	11,6%
Sì, nei prodotti (ecoprogettazione, miglioramento del profilo ambientale dei prodotti e dell'imballaggio, pensati in un'ottica di economia circolare, ecc.)	1,4%
No	87,5%
Periodo 2020-2021	Incidenze %
Sì, nei processi produttivi (efficientamento energetico, riduzione di emissioni, riduzione impiego idrico o di materie prime, utilizzo materie prime seconde riduzione scarti di produzione, riduzione rifiuti non riciclabili)	11,7%
Sì, nei prodotti (ecoprogettazione, miglioramento del profilo ambientale dei prodotti e dell'imballaggio, pensati in un'ottica di economia circolare, ecc.)	1,4%
No	87,4%
Periodo 2022-2024	Incidenze %
Sì, nei processi produttivi (efficientamento energetico, riduzione di emissioni, riduzione impiego idrico o di materie prime, utilizzo materie prime seconde riduzione scarti di produzione, riduzione rifiuti non riciclabili)	17,2%
Sì, nei prodotti (ecoprogettazione, miglioramento del profilo ambientale dei prodotti e dell'imballaggio, pensati in un'ottica di economia circolare, ecc.)	1,7%
No	81,9%

* Domanda a risposta multipla. Totale diverso da 100. Fonte: Indagine sulle imprese dell'economia del mare della Camera di commercio di Frosinone e Latina, 2022

Analizzando gli impatti ambientali legati alla scelta da parte degli imprenditori di effettuare degli investimenti green nel periodo 2017-2021, emergono degli effetti positivi prima di tutto nell'utilizzo dell'energie rinnovabili, riscontrati dal 65,5% delle imprese che hanno investito. Supera o comunque si avvicina al 50% anche la quota di imprese che riscontra una riduzione dei consumi energetici (intensità energetica dei processi produttivi, 57,4%), una riduzione dei rifiuti e degli scarti della produzione (47,3%) ed un efficientamento energetico degli edifici aziendali (46,5%). Seguono l'aumento dell'utilizzo di materie prime seconde (riciclate) e/o rinnovabili (reuse and renewables) (38,1%), il risparmio idrico (34,5%) ed il recupero di prodotti usati e riconversioni in prodotti nuovi da introdurre sul mercato (remanufacturing) (28,8%).

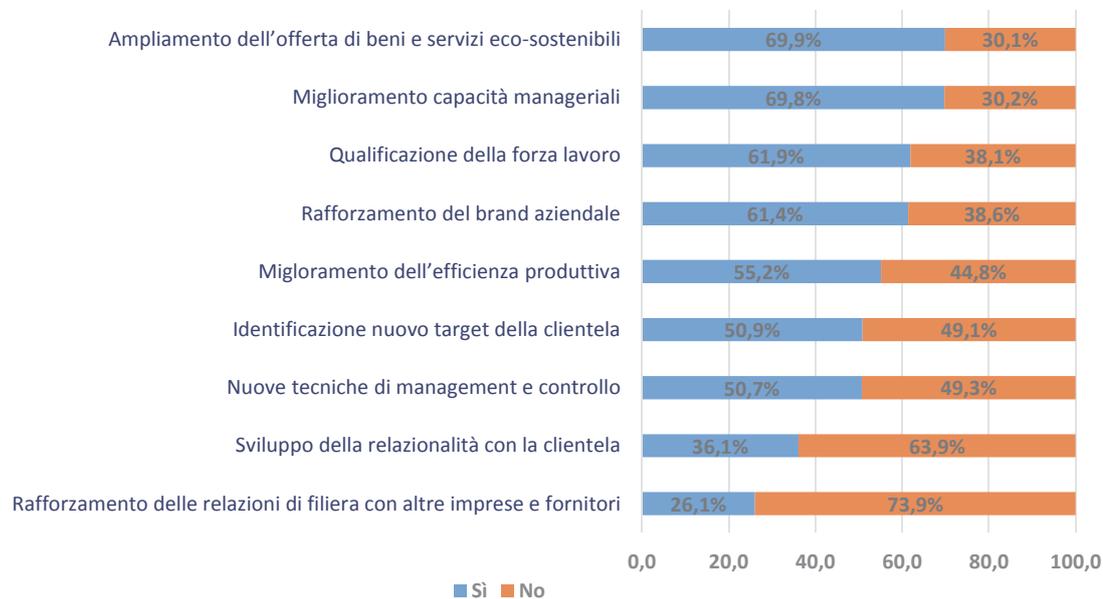
Impatti ambientali degli investimenti green effettuati nel periodo 2017-2021 dalle imprese dell'economia del mare delle province di Frosinone e Latina



Fonte: Indagine sulle imprese dell'economia del mare della Camera di commercio di Frosinone e Latina, 2022

Per quanto riguarda, invece, l'impatto degli investimenti realizzati sui modelli di business della propria azienda, le imprese riconoscono città manageriali di pianificazione e sviluppo in coerenza con la riduzione dell'impatto ambientale (69,8%). Seguono una maggiore qualificazione della forza lavoro (61,9%) e un rafforzamento del brand aziendale (61,4%). Sono comunque molte le imprese che segnalano un miglioramento dell'efficienza produttiva (55,2%), l'acquisizione di nuovi segmenti della clientela (50,9%) e l'introduzione di nuove tecniche di management e controllo (50,7%).

Impatti sui modelli di business aziendali degli investimenti green effettuati nel periodo 2017-2021 dalle imprese dell'economia del mare delle province di Frosinone e Latina



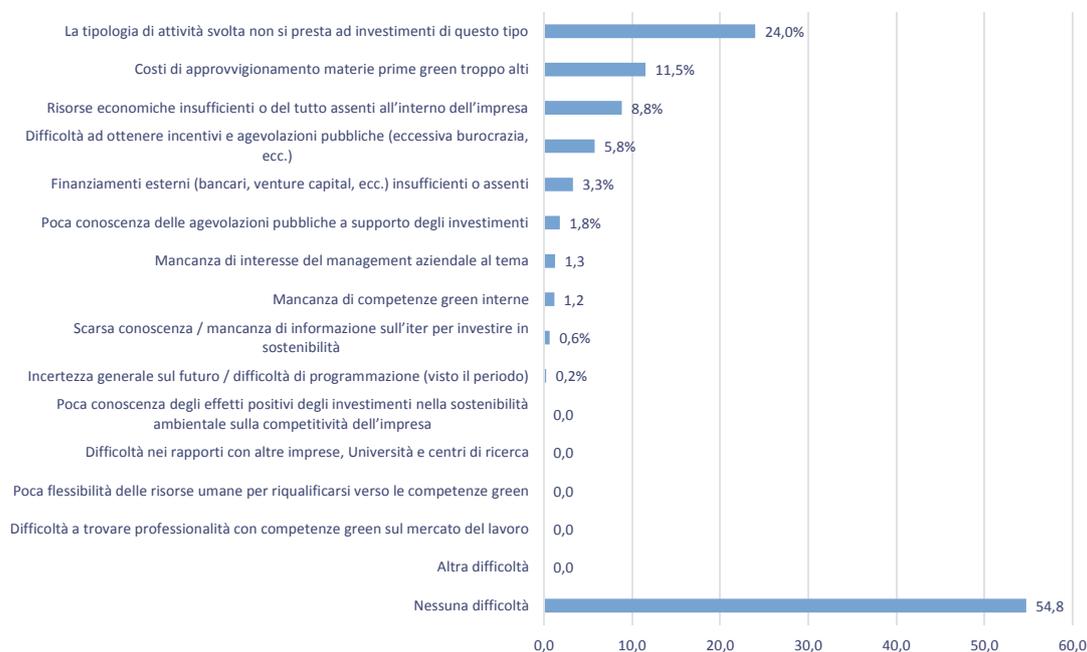
Fonte: Indagine sulle imprese dell'economia del mare della Camera di commercio di Frosinone e Latina, 2022

Il 54,8% delle imprese blu che non ha investito nel green nel periodo 2017-2021 e non prevede di farlo nel triennio 2022-2024, non rimarca particolari impedimenti o difficoltà che ostacolano l'introduzione di tecnologie green; condizione che coinvolge trasversalmente tutti i settori dell'economia del mare.

È interessante notare, tuttavia, come per una impresa su quattro la tipologia di attività svolta non si presta ad investimenti in tecnologie verdi (24%).

Altri fattori di ostacolo all'introduzione di investimenti in sostenibilità, di una certa rilevanza, sono il costo di approvvigionamento delle materie prime green troppo alto (11,5%) e le risorse economiche insufficienti o del tutto assenti all'interno dell'azienda (8,8%). È invece decisamente più contenuto il numero di imprese che individua come fattori ostativi la difficoltà ad ottenere incentivi e agevolazioni pubbliche (anche a causa della eccessiva burocrazia), l'insufficienza o assenza di finanziamenti esterni (bancari, venture capital, ecc.), la scarsa conoscenza delle agevolazioni pubbliche a supporto degli investimenti o la mancanza di competenze green interne.

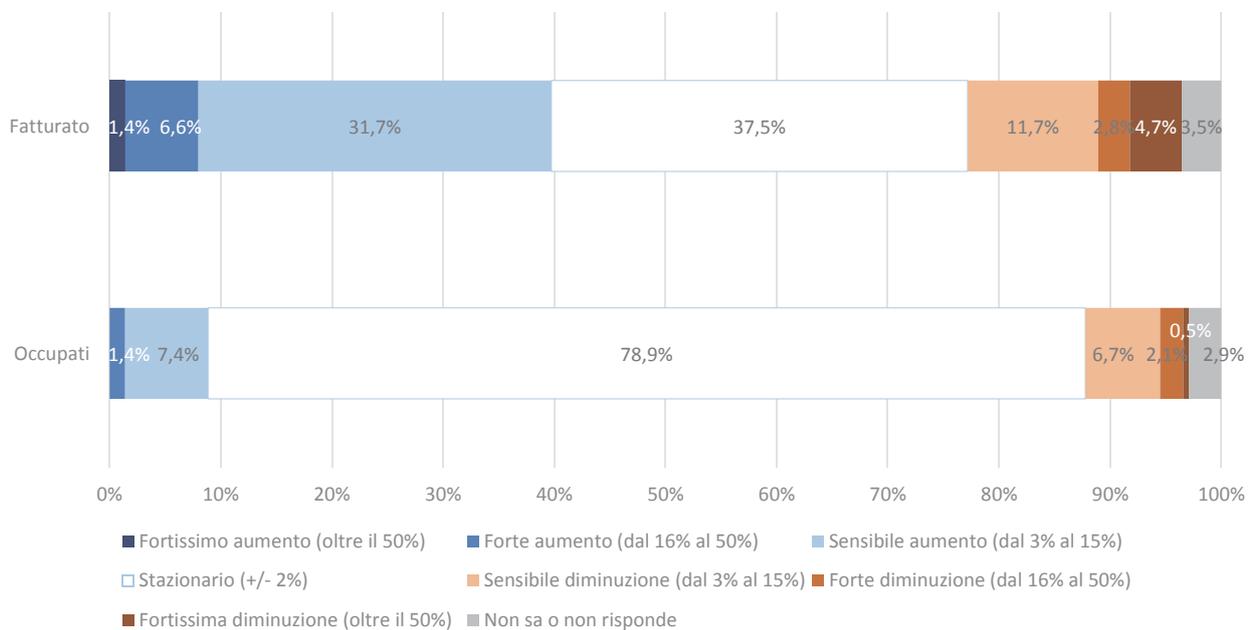
Principali ostacoli all'introduzione di investimenti nella sostenibilità ambientale da parte delle imprese dell'economia del mare delle province di Frosinone e Latina



* Domanda a risposta multipla. Totale diverso da 100. Fonte: Indagine sulle imprese dell'economia del mare della Camera di commercio di Frosinone e Latina, 2022

Passando a delineare il quadro economico in cui versano le imprese blu delle province di Frosinone e Latina, sul fronte del mercato del lavoro, grazie alle misure di sostegno all'occupazione, ma anche alla graduale ripresa delle attività, nonostante il perdurare dello stato di emergenza nel corso del 2021, il 78,9% delle imprese blu ha mantenuto stabile, nel 2021, la propria forza lavoro. Si attesta al 9,3% la quota di imprese che ha dovuto ridimensionare il personale, ma il restante 8,9% l'ha aumentato.

Rispetto ai risultati del fatturato, il 19,3% delle imprese sostiene di aver subito una contrazione del volume d'affari tra il 2020 ed il 2021. Più nel dettaglio, il 4,7% delle aziende dichiara di aver subito una fortissima diminuzione (oltre il 50%), il 2,8% una forte contrazione (dal 16% al 50%), e l'11,7% una sensibile riduzione (dal 3% al 15%). Un altro 37,5% sostiene di aver mantenuto invariato il proprio volume d'affari (valore che tocca il 60,5% nel caso del settore della attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale), mentre la quota di aziende che ha registrato un aumento è pari al 39,8%, un dato importante, per quanto si sia trattato per lo più di un sensibile aumento (nel 31,7% dei casi). Si contraddistinguono a questo proposito le imprese della filiera ittica (49,4%) e dei servizi di alloggio e ristorazione (41,6%).

Andamento del fatturato e degli occupati* delle imprese dell'economia del mare delle province di Frosinone e Latina nel 2021 rispetto al 2020


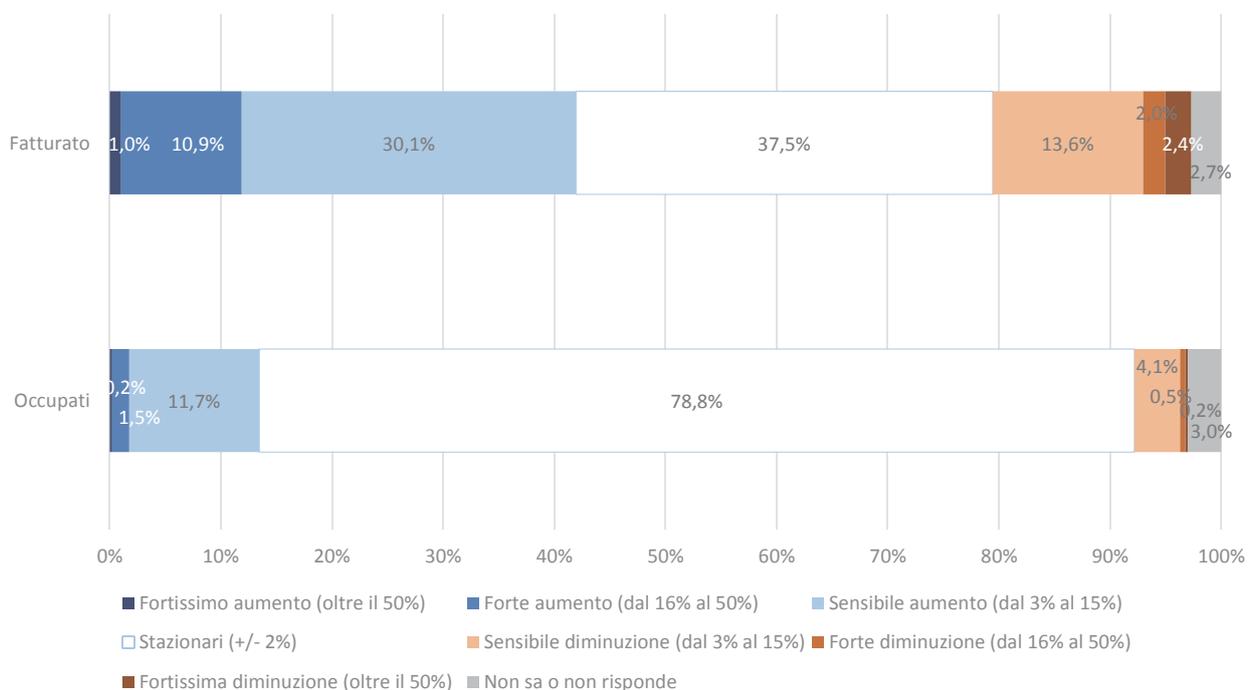
* Con qualsiasi forma contrattuale (anche stagionali, collaboratori a progetto e somministrati).

Fonte: Indagine sulle imprese dell'economia del mare della Camera di commercio di Frosinone e Latina, 2022

Dall'analisi previsionale degli andamenti di fatturato e occupazione si rileva come il 2022, nonostante l'avanzata di ulteriori importanti criticità, questa volta generate dall'attuale situazione politico-economica come conseguenza diretta della guerra Russia-Ucraina, dovrebbe essere un anno comunque sensibilmente più positivo rispetto al 2021.

La quota di imprenditori che si aspetta una contrazione del fatturato si attesta al 17,9%, una percentuale più contenuta rispetto al consuntivo 2021 (19,3%). Da notare che la distribuzione delle percentuali non varia sensibilmente: come l'anno scorso anche nelle previsioni per il 2022 la quota maggiore di imprese indica una sensibile diminuzione del fatturato (13,6%). Resta immutata la percentuale di imprenditori che prevede di non subire variazioni nel proprio volume d'affari (37,5%), mentre aumenta, sebbene di poco, il numero di coloro che prevede una crescita (42%). A livello settoriale, spiccano la filiera ittica, le attività dei servizi di alloggio e ristorazione e la filiera cantieristica, di cui, nell'ordine, il 47,3%, 46,8% e 44% delle imprese hanno previsto un aumento del fatturato nel 2022.

Le imprese prevedono un'evoluzione moderatamente più promettente anche sul fronte occupazionale. È interessante notare che se nel 2021 il 9,3% delle imprese ha sperimentato una diminuzione dell'occupazione, nel 2022 la quota di imprese che prevede una contrazione cala al 4,8%; il 78,8% intravede stabilità (78,9% nel 2021) ed un altro 13,4% un incremento (8,9% nel 2021).

Andamento previsionale del fatturato e degli occupati* delle imprese dell'economia del mare delle province di Frosinone e Latina nel 2022 rispetto all'anno precedente


* Con qualsiasi forma contrattuale (anche stagionali, collaboratori a progetto e somministrati).

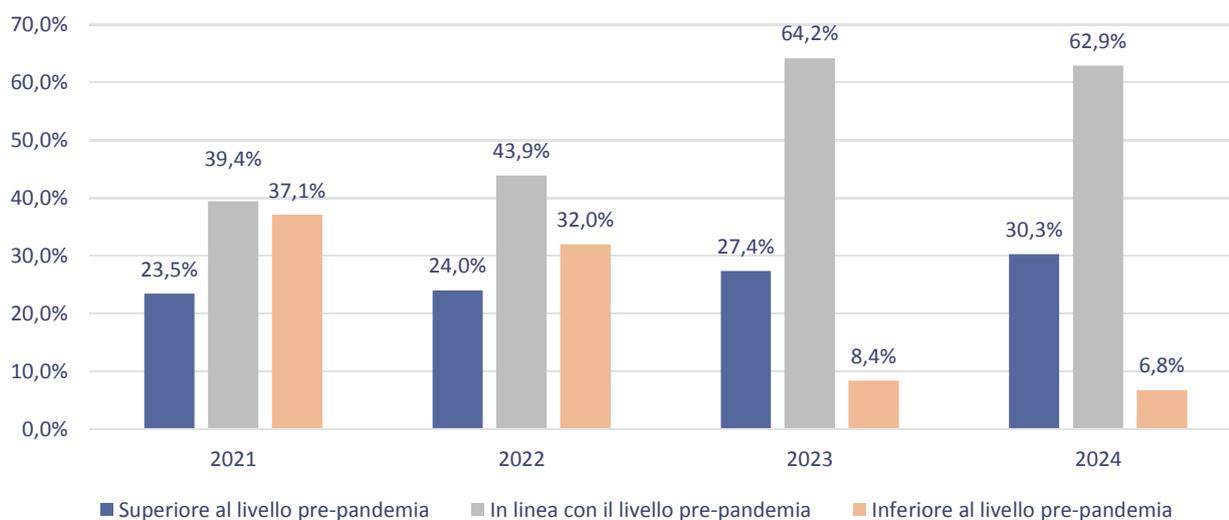
Fonte: Indagine sulle imprese dell'economia del mare della Camera di commercio di Frosinone e Latina, 2022

8 LA RIPRESA DELLE IMPRESE BLU E I PRIMI RIFLESSI DELLA CRISI INTERNAZIONALE

In un contesto altamente instabile, minato dalla pandemia di Covid-19 che non si è ancora conclusa e da una nuova crisi provocata dalla situazione politica internazionale, è stato chiesto agli imprenditori del “Sistema mare” delle province di Frosinone e Latina di esprimere la loro opinione su come è cambiata o prevede che cambierà il livello di attività della propria azienda rispetto alla situazione precedente l’inizio della pandemia.

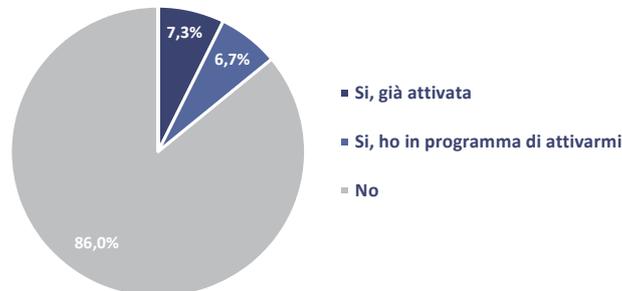
L’incertezza sugli sviluppi futuri rende ancora prudenti coloro che volgono lo sguardo in avanti. Dalle dichiarazioni delle imprese blu si evince un relativo ottimismo sull’anno 2023, quando soltanto l’8,4% degli imprenditori prevede che il proprio livello di attività sarà inferiore a quello pre-pandemia, percentuale che scende al 6,8% con riferimento al 2024, ma che si attesta ancora al 32% per quest’anno (37,1% nel 2021). Per tutti gli anni presi in esame, la maggioranza delle imprese dichiara che il livello è stato o sarà in linea con il 2019, percentuale che si attesta intorno al 40% relativamente al 2021 e 2022, mentre supera il 60% con riferimento al 2023 e 2024. In graduale crescita negli anni il numero di imprese che dichiara che il livello di attività sarà superiore a quello pre-pandemia, che passa dal 23,5% del 2021 al 30,3% per il 2024.

Livelli di attività delle imprese dell’economia del mare delle province di Frosinone e Latina rispetto alla situazione precedente l’inizio della pandemia (2019) nel periodo 2021-2024

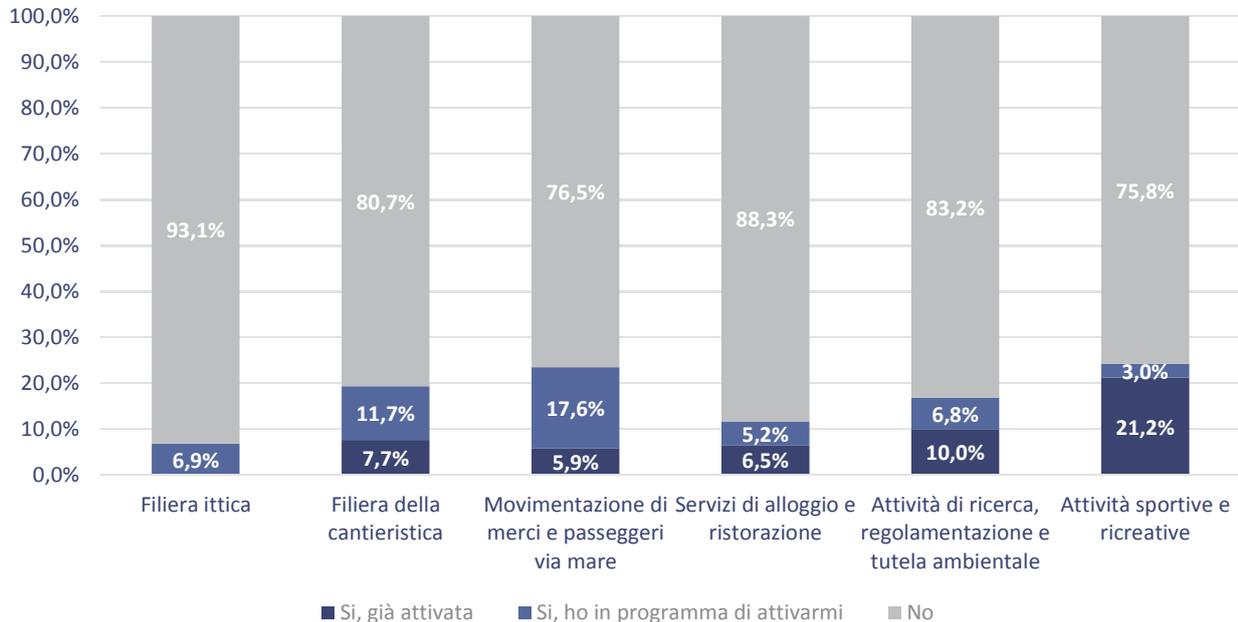


Fonte: Indagine sulle imprese dell’economia del mare della Camera di commercio di Frosinone e Latina, 2022

Come noto, il Governo nazionale ha messo in campo degli interventi legati al Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) dando la possibilità di aderire a progetti di supporto alle imprese tramite risorse/agevolazioni per investimenti su innovazione, sostenibilità ambientale, formazione, ecc. A questo riguardo, le imprese dell’economia del mare delle province di Frosinone e Latina sembrano essere ancora in fase di attesa. Nell’86% dei casi le aziende dichiarano di non essersi ancora attivate e di non avere neanche in programma di attivarsi per aderire a tale tipologia di interventi; il 6,7% ha intenzione di aderirvi nel prossimo futuro e soltanto il 7,3% delle imprese blu si è già attivata. Le imprese del settore delle attività sportive e ricreative sono quelle che si sono attivate maggiormente al fine di sfruttare le opportunità di sviluppo messe a disposizione dal Governo con il PNRR: il 21,2% delle imprese afferma di essersi già attivata.

Imprese dell'economia del mare delle province di Frosinone e Latina che si sono attivate (o hanno in programma di farlo) per aderire ai progetti di supporto alle imprese legati al PNRR


Fonte: Indagine sulle imprese dell'economia del mare della Camera di commercio di Frosinone e Latina, 2022

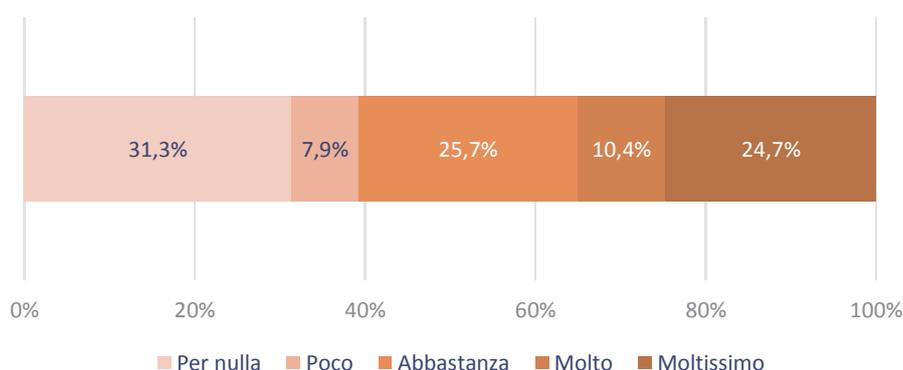
Imprese dell'economia del mare delle province di Frosinone e Latina che si sono attivate (o hanno in programma di farlo) per aderire ai progetti di supporto alle imprese legati al PNRR, per settore di attività


Fonte: Indagine sulle imprese dell'economia del mare della Camera di commercio di Frosinone e Latina, 2022

Gli eventi politico-economici, incluse le tensioni Russia-Ucraina, destano profonde preoccupazioni tra le imprese blu del territorio. Il 60,8% degli imprenditori afferma di essere allarmato, di cui il 25,7% abbastanza, il 10,4% molto ed il 24,7% moltissimo. Probabilmente gli imprenditori temono che nel breve-

medio termine le conseguenze saranno ancora più pesanti, visto che la Russia sta man mano riducendo le sue importazioni (anche dall'Italia), le materie prime che Russia e Ucraina producono in quantità scarseggiano e costano sempre di più ed è ancora più accentuata la preoccupazione per i beni connessi al settore energetico. Nonostante la collettiva preoccupazione, il 31,3% e il 7,9% degli imprenditori dichiara che l'impatto sulle attività della propria azienda sarà rispettivamente nullo o poco consistente.

Valutazione sull'impatto degli attuali eventi politico-economici (incluse le tensioni Russia-Ucraina) sulla propria attività da parte delle imprese dell'economia del mare delle province di Frosinone e Latina (valori percentuali, scala di valutazione che va da 1 = PER NULLA a 5 = MOLTISSIMO)



Fonte: Indagine sulle imprese dell'economia del mare della Camera di commercio di Frosinone e Latina, 2022

I principali effetti degli attuali eventi politico-economici sulle aziende riguardano l'aumento dei prezzi delle fonti energetiche e dei prezzi delle altre materie prime e semilavorati. Si tratta di preoccupazioni comuni per larga parte degli imprenditori, indipendentemente dal settore di operatività: si passa dal 98% delle imprese della filiera della cantieristica all'82,6% delle imprese delle attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale per quanto riguarda l'aumento dei prezzi delle fonti energetiche e dal 96% al 46,8% per gli stessi settori per quanto riguarda l'aumento dei prezzi delle altre materie prime e semilavorati. Un imprenditore su tre denuncia poi problemi di approvvigionamento delle altre materie prime e semilavorati. Per quanto non trascurabili, preoccupano meno la riduzione delle vendite di beni e servizi (per il turismo si fa riferimento alle prenotazioni) in Italia (9,5%) e all'estero (7,5%) e i problemi di approvvigionamento delle fonti energetiche (8,2%).

Va rimarcato come solo il 9,2% delle imprese blu dichiara di non aver riscontrato nessun effetto sulla propria attività.


Principali effetti derivanti dagli attuali eventi politico-economici (incluse le tensioni Russia-Ucraina) secondo le imprese dell'economia del mare delle province di Frosinone e Latina

	Valori percentuali
Aumento dei prezzi delle fonti energetiche	88,7%
Aumento dei prezzi delle altre materie prime e semilavorati	82,1%
Problemi di approvvigionamento delle altre materie prime e semilavorati	33,6%
Riduzione delle vendite di beni e servizi in Italia (per il turismo prenotazioni turistiche italiane)	9,5%
Problemi di approvvigionamento delle fonti energetiche	8,2%
Riduzione vendite beni e servizi all'estero (per il turismo prenotazioni turistiche straniere)	7,5%
Necessità di diversificare i fornitori, con preferenza verso quelli italiani	1,0%
Necessità di diversificare i fornitori, con preferenza verso quelli esteri	0,2%
Nessun effetto	9,2%

* Domanda a risposta multipla. Totale diverso da 100.

Fonte: Indagine sulle imprese dell'economia del mare della Camera di commercio di Frosinone e Latina, 2022



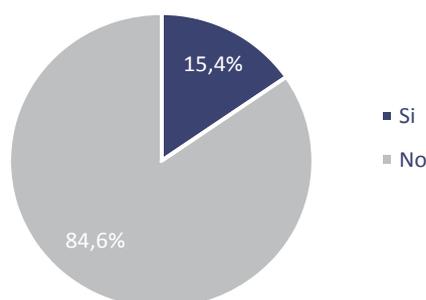
9 IMPRESA 4.0: L'INNOVAZIONE DIGITALE COME FATTORE DI RIPRESA SOSTENIBILE ANCHE PER LE IMPRESE DEL MARE

Il Piano Nazionale Industria 4.0 rappresenta una grande occasione per le aziende che vogliono cogliere le opportunità legate a tutti gli aspetti del ciclo di vita delle imprese e che vogliono acquisire forza in competitività, offrendo un supporto negli investimenti legati alla digitalizzazione dei processi produttivi, alla formazione di competenze adeguate e nello sviluppo di nuovi prodotti e processi.

Larga parte delle imprese dell'economia del mare delle province di Frosinone e Latina sembrano non conoscere i contenuti del Piano 4.0. Solo il 15,4% risponde, infatti, in modo affermativo. I margini di intervento al fine di favorire gli investimenti per l'innovazione legata ai processi della digitalizzazione sono quindi ancora molto ampi.

Conoscenza delle misure contenute nel Piano Nazionale Impresa 4.0 da parte delle imprese dell'economia del mare delle province di Frosinone e Latina

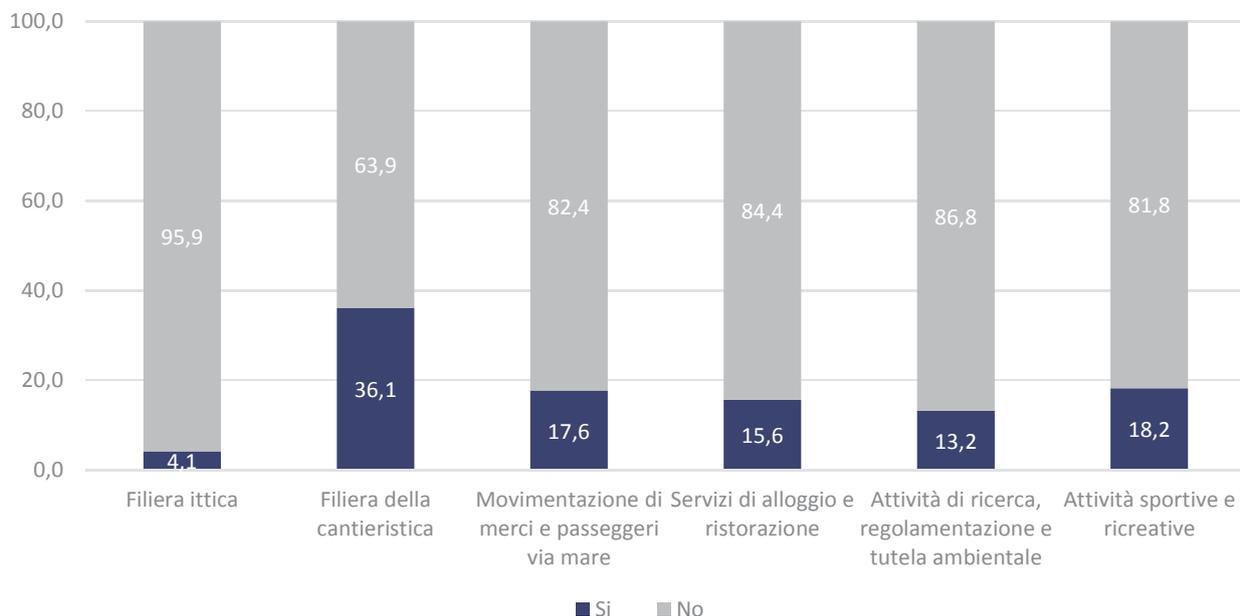
(valori percentuali)



Fonte: Indagine sulle imprese dell'economia del mare della Camera di commercio di Frosinone e Latina, 2022

Disaggregando i dati a livello settoriale, si rileva un livello di conoscenza più elevato dei contenuti del Piano 4.0 da parte delle imprese della cantieristica navale (il 36,1% ha dato una risposta affermativa) che distanzia di molto tutti gli altri settori dell'economia marina. Nel settore della movimentazione di merci e passeggeri via mare (17,6%) e nelle attività collegate al turismo (alloggio e ristorazione: 15,6%; attività sportive e ricreative: 18,2%) si riscontrano livelli di conoscenza dei contenuti presenti nel Piano industria 4.0 comunque superiori al valore medio riferito al "Sistema mare" nel suo complesso delle province di Frosinone e Latina. Tale quota scende al 13,2% nelle attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale e al 4,1% nella filiera ittica.

Conoscenza delle misure contenute nel Piano Nazionale Impresa 4.0 da parte delle imprese dell'economia del mare delle province di Frosinone e Latina, per settore di attività



Fonte: Indagine sulle imprese dell'economia del mare della Camera di commercio di Frosinone e Latina, 2022

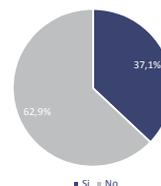
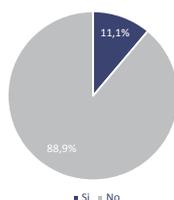
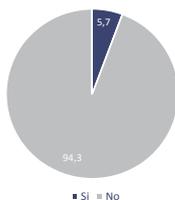
Elaborando le informazioni legate a quel 15,4% di imprese che hanno affermato di conoscere i contenuti del Piano Industria 4.0, il 5,7% ha adottato tecnologie digitali 4.0 tra il 2017 ed il 2020, quota che sale all'11,1% nel periodo 2020-2021.

Di maggiore interesse il numero di imprese che prevede di adottare tali tecnologie tra il 2022 ed il 2024, pari al 37,1%.

Adozione attuale o futura delle tecnologie digitali 4.0 da parte delle imprese dell'economia del mare delle province di Frosinone e Latina*

(valori percentuali)

Tra il 2017 e il 2019 Tra il 2020 e il 2021 Tra il 2022 e il 2024



* Risposta data solo da parte delle aziende a conoscenza dei contenuti del Piano 4.0

Fonte: Indagine sulle imprese dell'economia del mare della Camera di commercio di Frosinone e Latina, 2022



Passando ad esaminare i principali ostacoli all'introduzione di investimenti nelle tecnologie digitali 4.0 riscontrati dalle imprese blu del territorio che non hanno adottato tali tecnologie nel periodo 2017-2021 e che non prevedono di farlo nel triennio 2022-2024, emergono prima di tutto i costi ancora eccessivi per procedere all'utilizzo di questo tipo di tecnologie (38,6%), fattore che evidentemente frena il processo innovativo nelle imprese del mare delle province di Frosinone e Latina. Quasi una impresa su due sostiene che la tipologia di attività svolta non si presta ad investimenti di questo tipo (17,6%) mentre un altro 14,1% fa riferimento all'incertezza generale legata allo scenario futuro che pone una generale difficoltà di programmazione minima.

Principali ostacoli all'introduzione di investimenti nelle tecnologie digitali 4.0 secondo le imprese dell'economia del mare delle province di Frosinone e Latina*

(valori percentuali)**

Ostacoli segnalati	Posizione in graduatoria	Valore %
Costi delle tecnologie troppo elevati	1	38,6%
La tipologia di attività svolta non si presta ad investimenti di questo tipo	2	17,6%
Incertezza generale sul futuro / difficoltà di programmazione (visto il periodo)	3	14,1%

* Risposta data solo da parte delle aziende che hanno adottato, tra il 2017 ed il 2021, o adotteranno, tra il 2022 ed il 2024, tecnologie digitali 4.0 ** Domanda a risposta multipla. Fonte: Indagine sulle imprese dell'economia del mare della Camera di commercio di Frosinone e Latina, 2022





NOTA METODOLOGICA SULLA DELIMITAZIONE TERRITORIALE DELL'INFLUENZA DEL MARE

La determinazione del valore economico dell'economia del mare ha fra le sue componenti fondamentali l'identificazione del perimetro territoriale entro le quali alcune attività economiche (ad esempio quelle turistiche) possono essere considerate connesse o meno al concetto di mare. Tale esercizio nel nostro Paese (ma anche in altri come i Paesi Bassi) appare abbastanza complesso e necessariamente comporta l'adozione di scelte che sovente sono di compromesso.

Si prenda, ad esempio, il caso di Roma Capitale. Il comune è senza ombra di dubbio da considerarsi litoraneo in quanto i suoi confini toccano il mare. Ma si tratta di un comune talmente esteso (circa 1.300 kmq di superficie) che appare difficile pensare che tutto il territorio di Roma possa essere considerato egualmente influenzato dalla presenza del mare, ovvero che tutto il turismo del territorio possa essere classificabile come turismo marino²², trattandosi poi di un mare largamente destinato ai residenti. Più corretto sarebbe quindi, nel caso di Roma, limitarsi a considerare come beneficiata dal mare solo singole porzioni del territorio come può essere ad esempio il Municipio X della Capitale (che comprende il litorale di Ostia). Ovviamente, però, il considerare solo una frazione del comune ha delle conseguenze sui dati statistici a disposizione, la cui disponibilità passa inevitabilmente per operazioni di georeferenziazione degli indirizzi con aggravio di costi e tempi per la produzione dell'informazione. Esiste anche una situazione opposta (e decisamente più diffusa), ovvero comuni che non toccano almeno amministrativamente il mare, ma che difficilmente possono non essere considerati come fortemente influenzati dal mare. Alcuni esempi concreti che possono essere fatti sono comuni della città metropolitana di Napoli e della provincia di Salerno, quali Pompei, San Giorgio a Cremano e Cava dei Tirreni, che non toccano il mare, ma che sono molto prossimi allo stesso trovandosi a circa 3-4 km dallo stesso. Pertanto, appare evidente che il considerare solo i comuni litoranei può portare sia ad una sopravvalutazione del fenomeno dell'economia, ma anche ad una sua sottovalutazione.

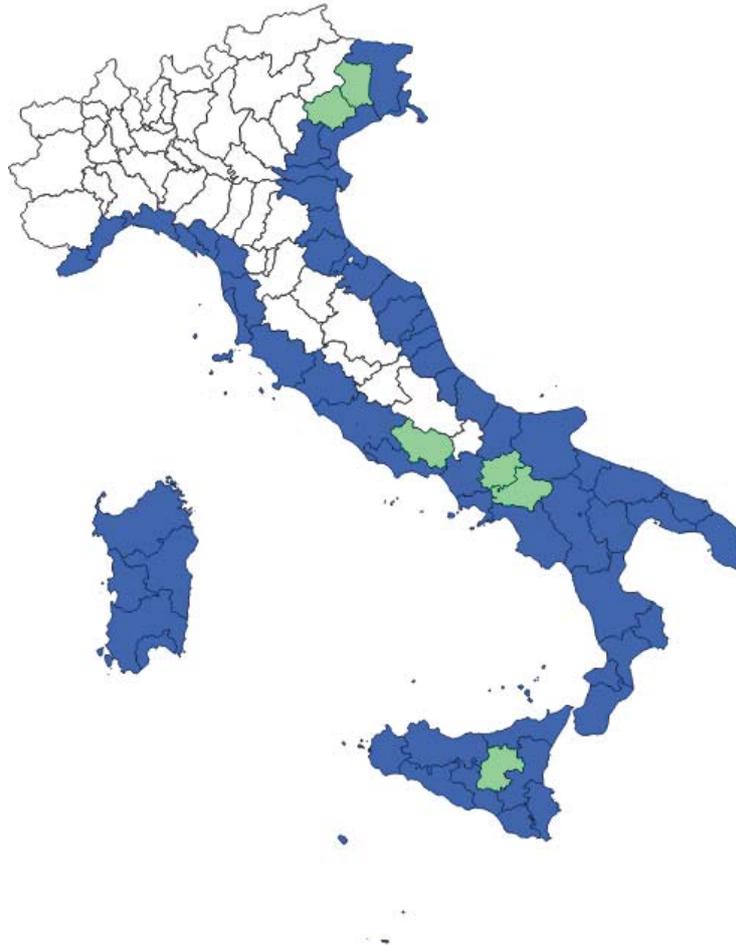
Per porre rimedio al secondo dei fenomeni descritti (ovvero i comuni non litoranei ma tutto sommato definibili marini) sono stati definiti a livello comunitario due concetti ben distinti normati dal Regolamento UE 2017/2391 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 12 dicembre 2017, che modifica il regolamento (CE) n. 1059/2003. Tale regolamento introduce due concetti territoriali riconducibili al mare: le regioni costiere (*coastal regions*) e le aree costiere (*coastal areas*). Le regioni costiere sono definite a livello NUTS3 (ovvero per quanto concerne l'Italia a livello di province, province autonome e città metropolitane). Queste aree sono identificate prendendo tutte le province che hanno un confine sul mare oppure che non hanno un confine sul mare, ma che hanno almeno metà della loro popolazione residente entro i 50 km dalla linea di confine con il mare o che hanno una forte influenza che proviene dal mare. Attualmente nell'Unione Europea a 28 paesi vi sono 491 regioni costiere, di cui 396 sono bagnate dal mare e 95 non toccano il mare ma hanno almeno il 50% della popolazione che sono distanti meno di 50 km dal mare. In Italia, se si tiene conto dell'attuale perimetro amministrativo basato su 107 province, si possono identificare 66 regioni costiere. Di queste, 60 hanno un confine sul mare mentre le altre sei hanno una massa di popolazione molto consistente in prossimità delle acque (cfr. Fig.1). L'altro concetto, come si diceva, è quello di *coastal areas*. In questi casi si ragiona in termini di LAU (*Local Administrative Unit*) che nel caso dell'Italia sono i comuni. Ricadono nella definizione di area costiera o zona costiera tutti quei comuni che sono confinanti con il mare o prossimi allo stesso. Con il concetto di prossimità Eurostat definisce quei comuni che hanno almeno il 50% della loro superficie entro una distanza massima di 10 km dal mare tenendo conto di alcune

²² Ad esempio fra la località di Castelverde (estrema periferia est di Roma) e il Lido di Ostia corrono oltre 50 km di distanza.



situazioni particolari che si trovano in Europa come, ad esempio, i IJsselmeer dei Paesi Bassi (ma anche gli estuari del Regno Unito e i fiordi norvegesi, per fare due esempi di nazioni non aderenti all'Unione Europea).

Fig. 1 - Le province italiane classificate secondo il criterio delle regioni costiere (in blu le province con un confine sul mare e in verde quelle che hanno almeno il 50% di popolazione entro i 50 km dalla linea costiera)



Fonte: Elaborazione Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Eurostat

Utilizzando la definizione sopra riportata, e sulla base dei dati per l'anno di riferimento 2016, all'interno dell'Unione Europea a 28 c'erano 6.838 LAU che erano confinanti con il mare a cui se ne aggiungono altre 6.985 LAU che avevano almeno il 50% della loro superficie entro 10 km dal mare. Pertanto, oltre il 12% di tutte le LAU nell'UE-28 erano zone costiere, una quota che variava, tra gli Stati membri dell'UE bagnati dal mare: dallo 0,7% in Romania al 100,0% in Danimarca e Malta. Questo metodo di classificazione, essendo basato sulle superfici e non sulla popolazione, appare decisamente più stabile nel tempo. Per quanto concerne l'Italia, al 20 febbraio 2021 esistevano 643 comuni litoranei a cui si aggiungevano altre 523 LAU considerate zone costiere, per un totale quindi di 1.166 comuni che si possono definire in qualche modo caratterizzati dalla risorsa mare. E si tratta di comuni particolarmente rilevanti in termini demografici visto che all'interno del complesso di questi 1.166 comuni vivevano a fine 2019 20.413.547 abitanti, vale a dire 96.348 abitanti in più rispetto a quelli che risultavano a seguito delle operazioni censuarie del 2011, con una variazione percentuale dello 0,5% a fronte dello 0,3% degli altri comuni, e con una densità di 359 abitanti per kmq a fronte dei soli 160 degli altri comuni italiani.



Questa operazione di allargamento dai comuni litoranei alle zone costiere consente ad alcune regioni di allargare sensibilmente il raggio della popolazione (e quindi il potenziale economico attribuibile al mare) classificabile come marina. In particolare, a beneficiare di questa variazione di assetto è il Veneto che passa (secondo la popolazione al 31 dicembre 2019) da 416.251 a 791.733 abitanti, la Campania che aumenta da 2.113.354 a 3.170.226 e il Friuli-Venezia Giulia che passa da 274.992 a 378.154 abitanti.

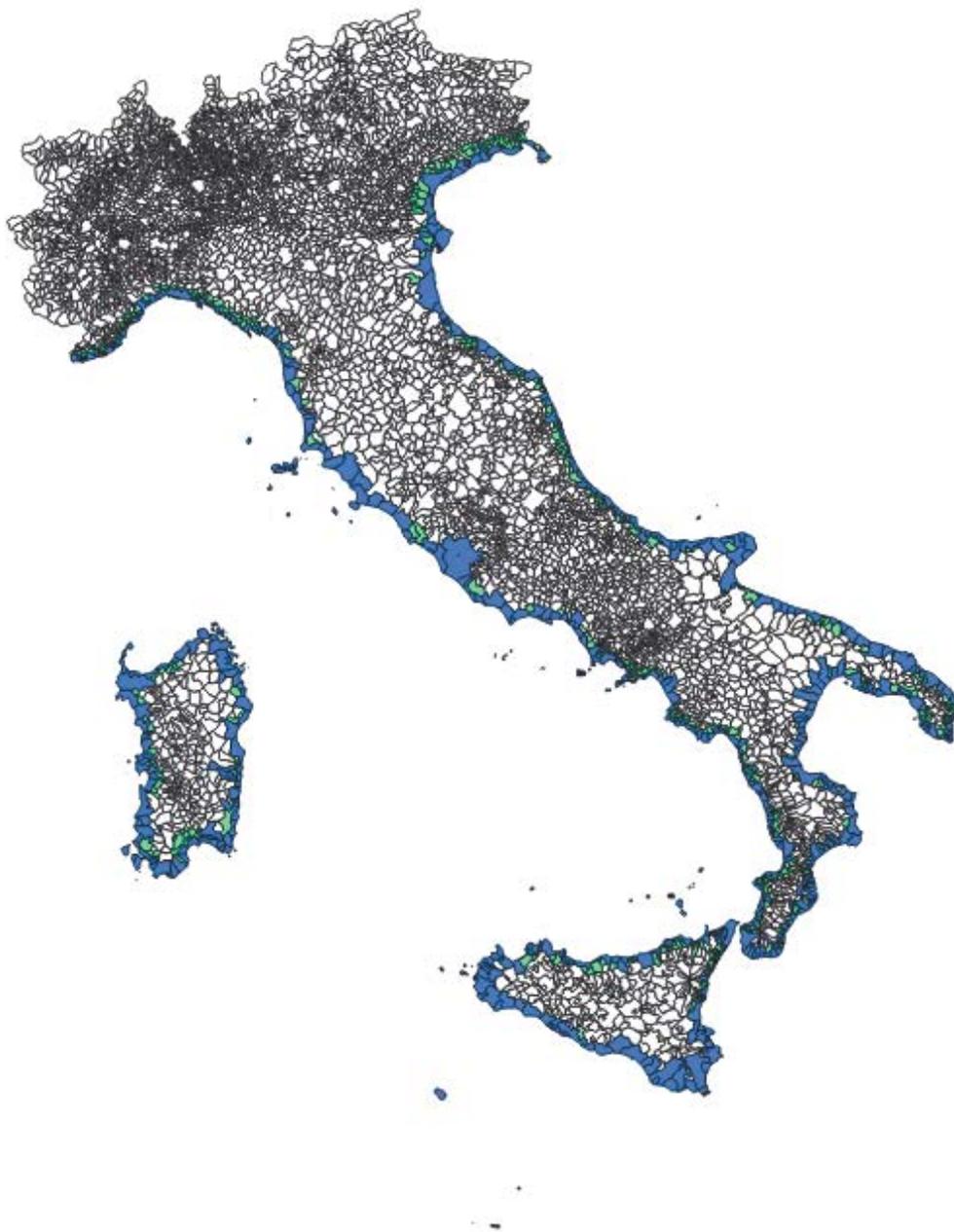
Tab. 1 - Popolazione residente al 31 dicembre 2019 nei comuni litoranei e nelle zone costiere per regione

REGIONI	RESIDENTI IN ZONE COSTIERE	RESIDENTI IN COMUNI LITORANEI	VARIAZIONE % FRA ZONE COSTIERE E COMUNI LITORANEI
Piemonte	0	0	-
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	0	0	-
Lombardia	0	0	-
Trentino-Alto Adige/Südtirol	0	0	-
Veneto	791.733	416.251	90,2
Friuli-Venezia Giulia	378.514	274.992	37,6
Liguria	1.405.967	1.226.859	14,6
Emilia-Romagna	615.143	523.413	17,5
Toscana	911.870	842.623	8,2
Umbria	0	0	-
Marche	749.338	591.610	26,7
Lazio	3.696.800	3.599.198	2,7
Abruzzo	550.199	437.588	25,7
Molise	59.815	50.903	17,5
Campania	3.170.226	2.113.514	50,0
Puglia	2.129.936	1.671.864	27,4
Basilicata	73.191	68.355	7,1
Calabria	1.232.186	1.081.475	13,9
Sicilia	3.559.868	3.045.186	16,9
Sardegna	1.088.761	842.673	29,2
ITALIA	20.413.547	16.786.504	21,6

Fonte: Elaborazione Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

L'operazione di ampliamento da comune litoranei a zone costiere consente di recuperare alcuni comuni di notevole dimensione demografica (e presumibilmente anche economica). Vengono, infatti, recuperati 189 territori con almeno 5.000 residenti al 31 dicembre 2019; quelli maggiormente rilevanti si collocano nel Centro-Sud, ed in particolare, nella città metropolitana di Napoli (Casoria, Marano di Napoli, Casalnuovo di Napoli, San Giorgio a Cremano e Quarto), in provincia di Latina (Aprilia), in provincia di Salerno (Cava de' Tirreni e Scafati) e nella città metropolitana di Catania (Misterbianco).

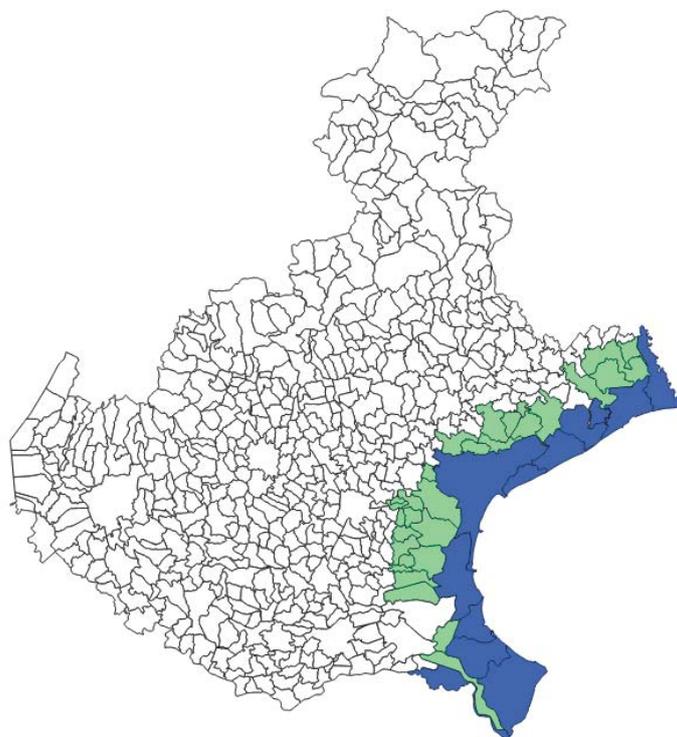
Fig. 2 - I comuni italiani classificati secondo il criterio delle zone costiere (in blu i comuni con un confine sul mare e in verde quelle che hanno almeno il 50% di superficie entro i 10 km dalla linea costiera).



Fonte: Elaborazione Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat



Fig. 3 - I comuni italiani classificati secondo il criterio delle zone costiere (in blu i comuni con un confine sul mare e in verde quelle che hanno almeno il 50% di superficie entro i 10 km dalla linea costiera. Regione Veneto



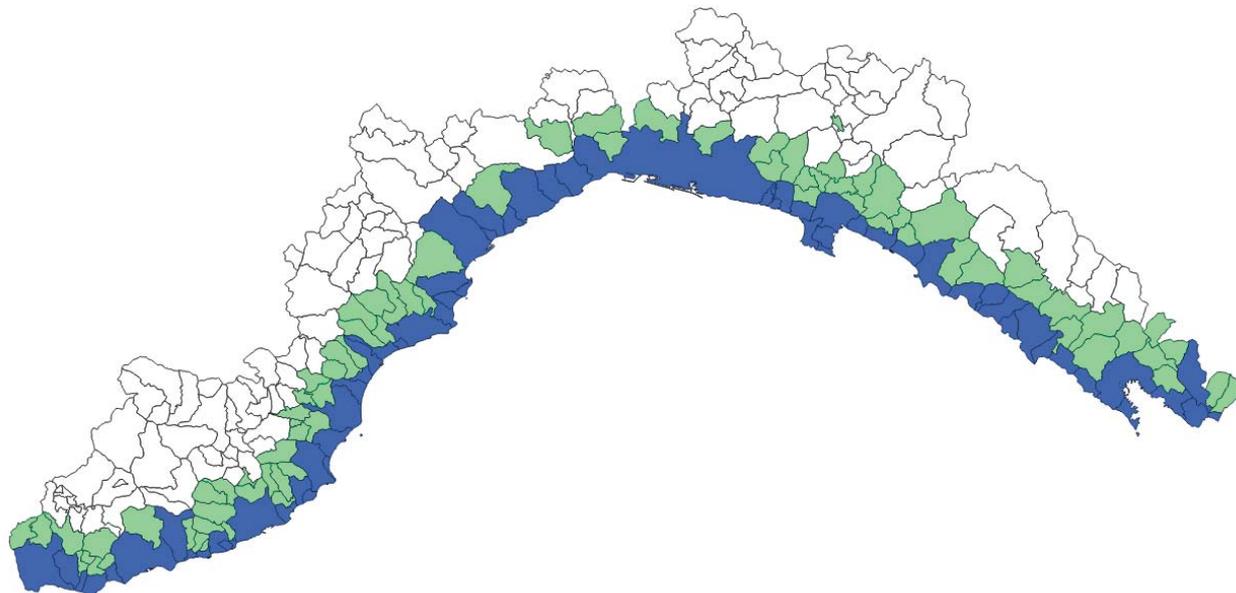
Fonte: Elaborazione Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Fig. 4 - I comuni italiani classificati secondo il criterio delle zone costiere (in blu i comuni con un confine sul mare e in verde quelle che hanno almeno il 50% di superficie entro i 10 km dalla linea costiera. Regione Friuli-Venezia Giulia



Fonte: Elaborazione Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Fig. 5 - I comuni italiani classificati secondo il criterio delle zone costiere (in blu i comuni con un confine sul mare e in verde quelle che hanno almeno il 50% di superficie entro i 10 km dalla linea costiera. Regione Liguria)



Fonte: Elaborazione Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Fig. 6 - I comuni italiani classificati secondo il criterio delle zone costiere (in blu i comuni con un confine sul mare e in verde quelle che hanno almeno il 50% di superficie entro i 10 km dalla linea costiera. Regione Emilia-Romagna)



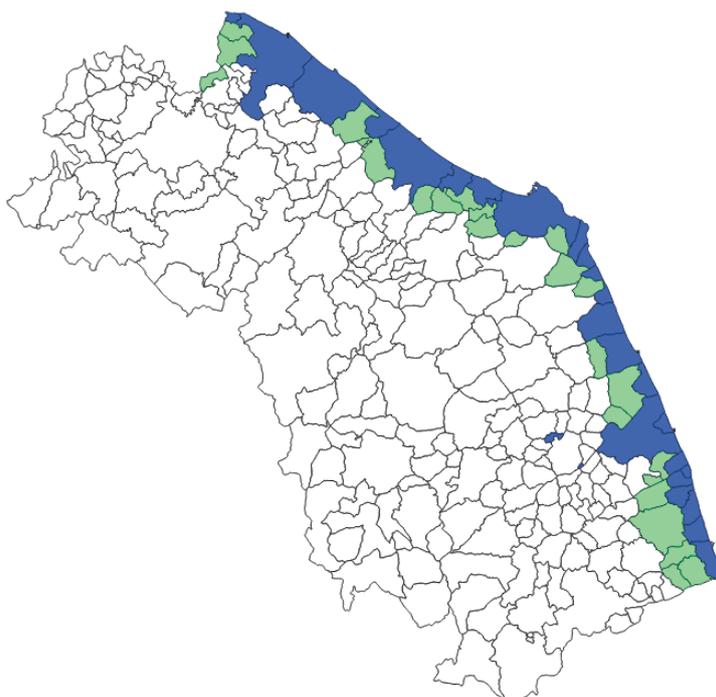
Fonte: Elaborazione Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Fig. 7 - I comuni italiani classificati secondo il criterio delle zone costiere (in blu i comuni con un confine sul mare e in verde quelle che hanno almeno il 50% di superficie entro i 10 km dalla linea costiera. Regione Toscana



Fonte: Elaborazione Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

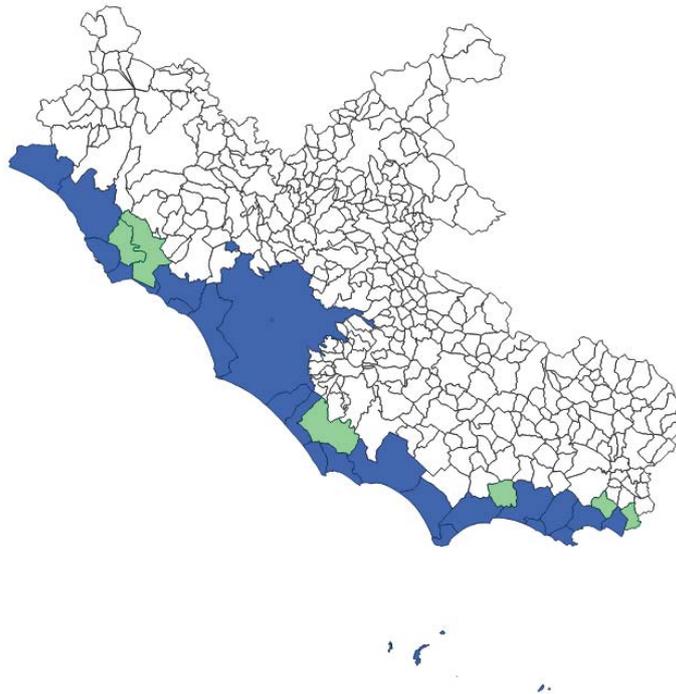
Fig. 8 - I comuni italiani classificati secondo il criterio delle zone costiere (in blu i comuni con un confine sul mare e in verde quelle che hanno almeno il 50% di superficie entro i 10 km dalla linea costiera. Regione Marche



Fonte: Elaborazione Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

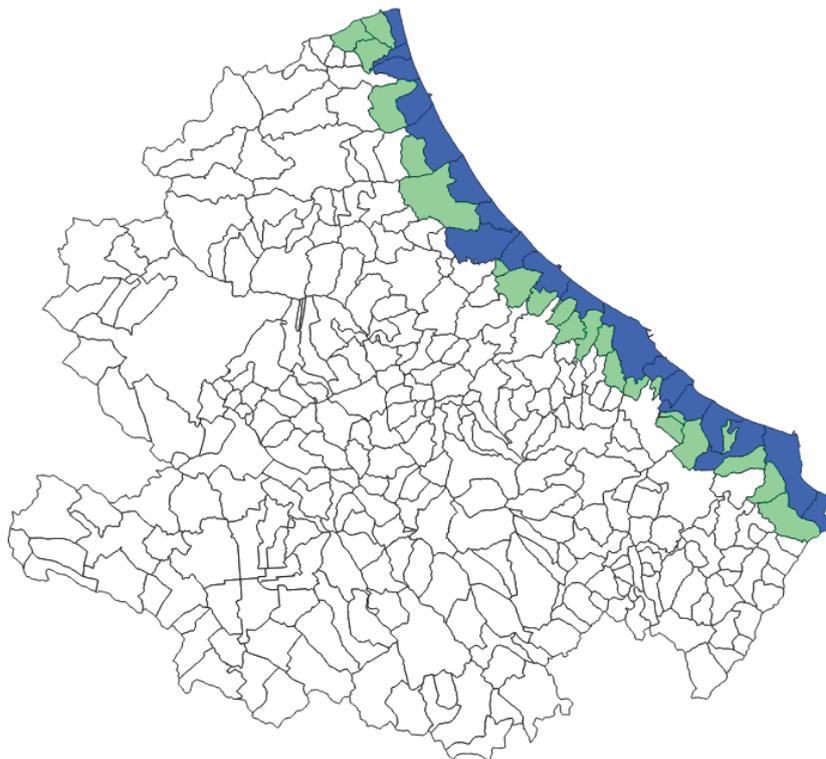


Fig. 9 - I comuni italiani classificati secondo il criterio delle zone costiere (in blu i comuni con un confine sul mare e in verde quelle che hanno almeno il 50% di superficie entro i 10 km dalla linea costiera. Regione Lazio



Fonte: Elaborazione Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

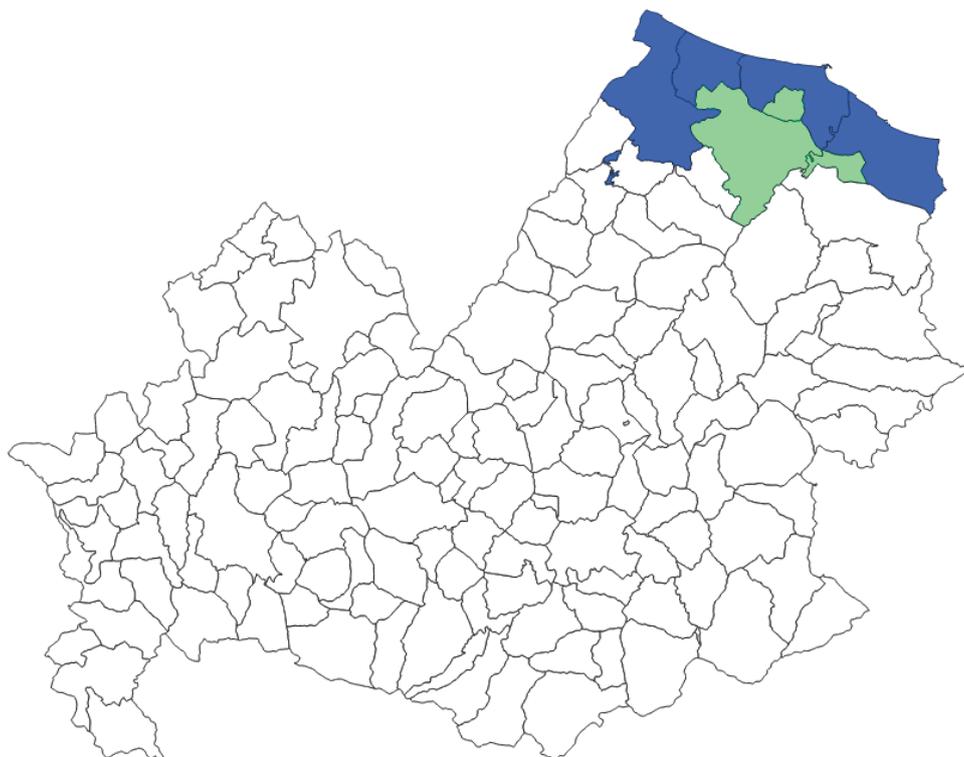
Fig. 10 - I comuni italiani classificati secondo il criterio delle zone costiere (in blu i comuni con un confine sul mare e in verde quelle che hanno almeno il 50% di superficie entro i 10 km dalla linea costiera. Regione Abruzzo



Fonte: Elaborazione Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

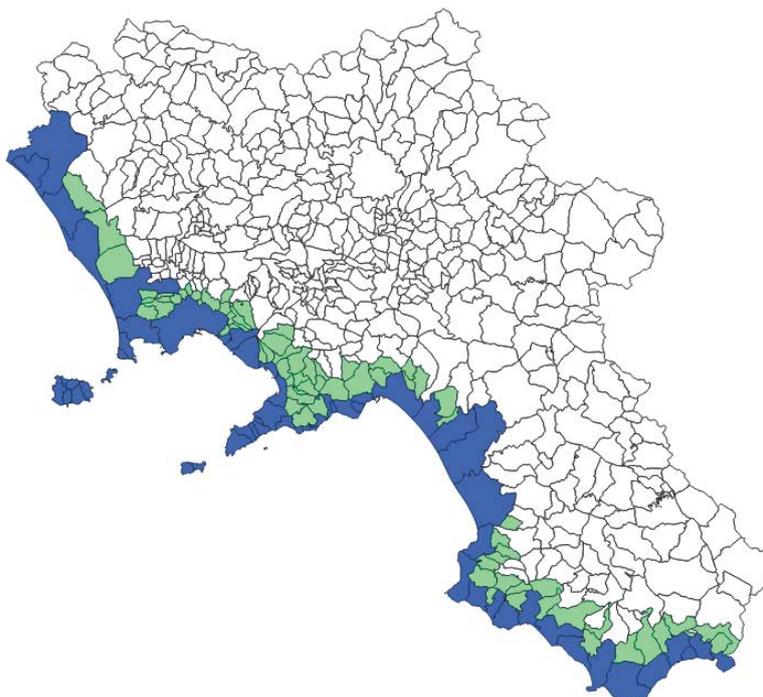


Fig.11 - I comuni italiani classificati secondo il criterio delle zone costiere (in blu i comuni con un confine sul mare e in verde quelle che hanno almeno il 50% di superficie entro i 10 km dalla linea costiera. Regione Molise)



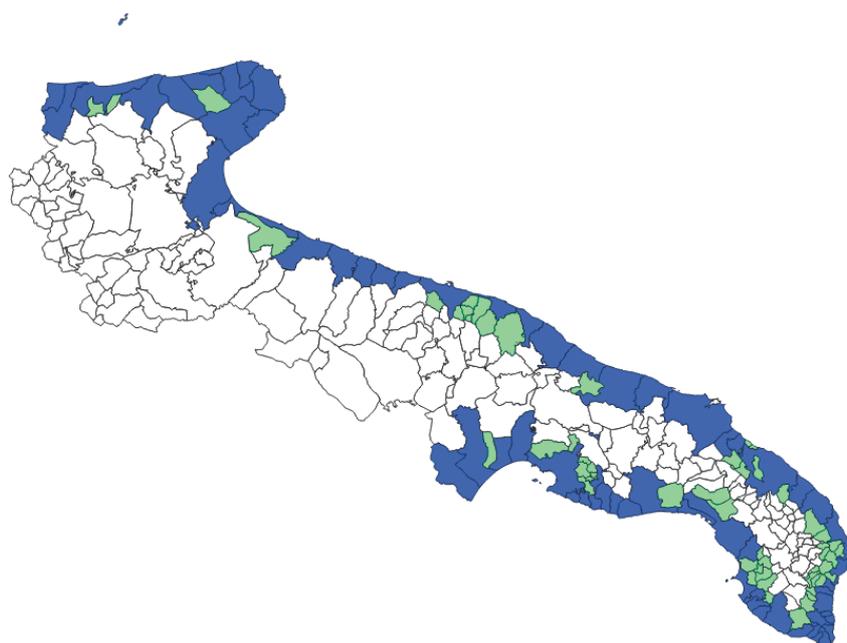
Fonte: Elaborazione Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Fig.12 - I comuni italiani classificati secondo il criterio delle zone costiere (in blu i comuni con un confine sul mare e in verde quelle che hanno almeno il 50% di superficie entro i 10 km dalla linea costiera. Regione Campania)



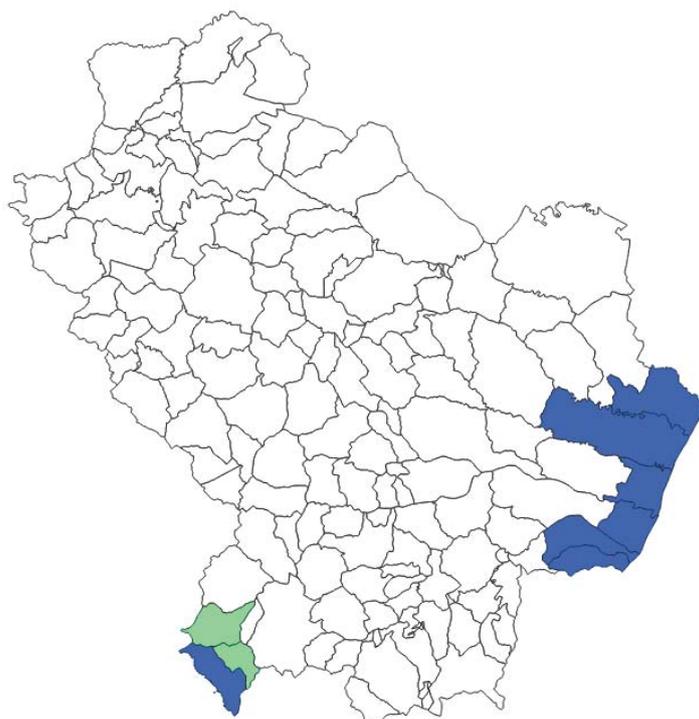
Fonte: Elaborazione Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Fig. 13 - I comuni italiani classificati secondo il criterio delle zone costiere (in blu i comuni con un confine sul mare e in verde quelle che hanno almeno il 50% di superficie entro i 10 km dalla linea costiera. Regione Puglia)



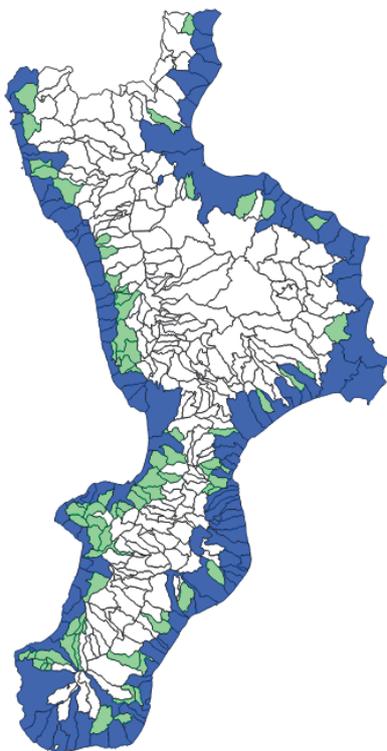
Fonte: Elaborazione Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Fig. 14 - I comuni italiani classificati secondo il criterio delle zone costiere (in blu i comuni con un confine sul mare e in verde quelle che hanno almeno il 50% di superficie entro i 10 km dalla linea costiera. Regione Basilicata)



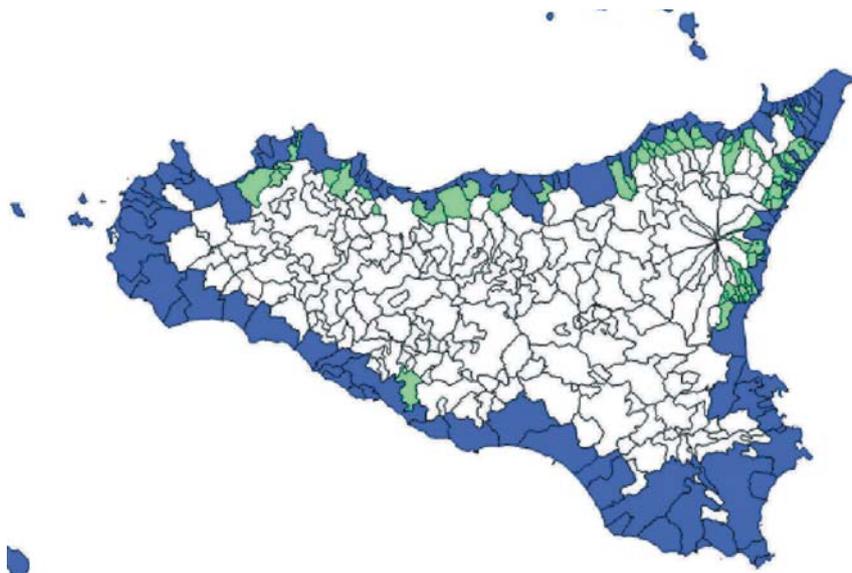
Fonte: Elaborazione Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Fig. 15 - I comuni italiani classificati secondo il criterio delle zone costiere (in blu i comuni con un confine sul mare e in verde quelle che hanno almeno il 50% di superficie entro i 10 km dalla linea costiera. Regione Calabria)



Fonte: Elaborazione Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

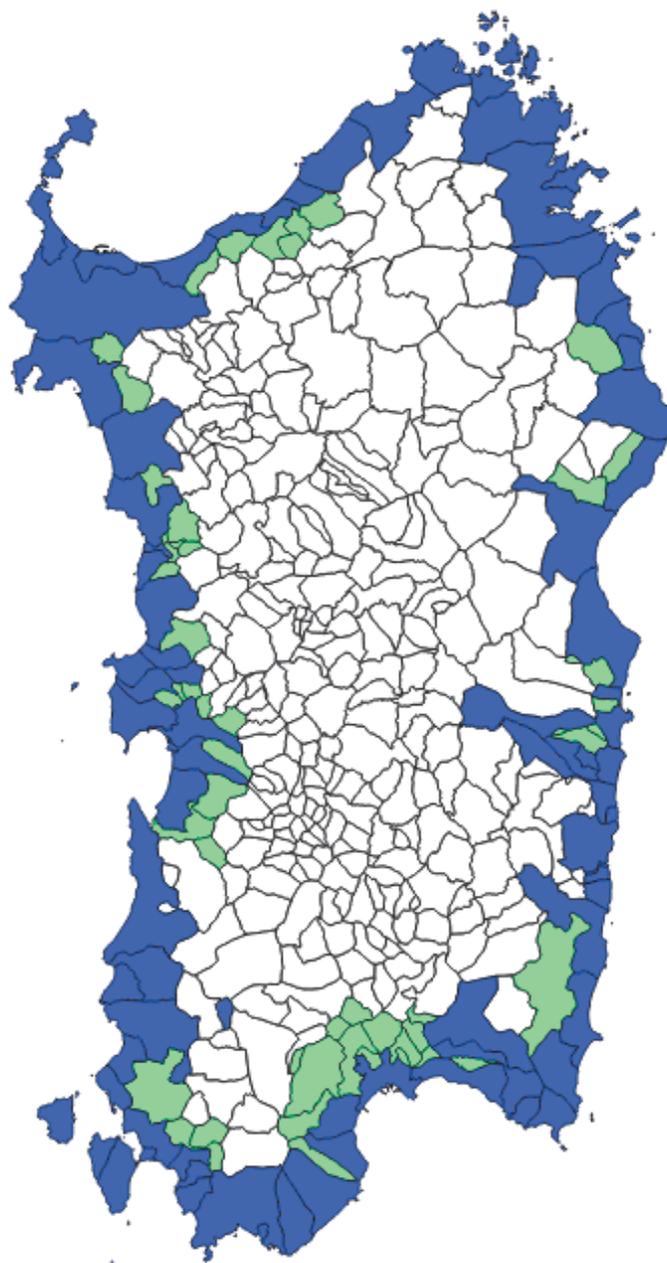
Fig. 16 - I comuni italiani classificati secondo il criterio delle zone costiere (in blu i comuni con un confine sul mare e in verde quelle che hanno almeno il 50% di superficie entro i 10 km dalla linea costiera. Regione Sicilia)



Fonte: Elaborazione Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat



Fig. 17 - I comuni italiani classificati secondo il criterio delle zone costiere (in blu i comuni con un confine sul mare e in verde quelle che hanno almeno il 50% di superficie entro i 10 km dalla linea costiera. Regione Sardegna



Fonte: Elaborazione Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat



Il presente Rapporto è stato redatto dalla Camera di Commercio di Frosinone e Latina
(Unità promozionale) su dati elaborati dal Centro Studi
delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne.

La riproduzione e/o diffusione parziale totale delle informazioni contenute nel presente volume è consentita esclusivamente con
la citazione completa della fonte: *“CCIAA Frosinone Latina, Sesto Rapporto sull’Economia del Mare del Lazio, 2022”*.

Copyright © 2022 - Camera di Commercio di Frosinone e Latina

Finito di stampare dalla
Tipografia Acropoli S.r.l. - ALATRI (Fr)
nel mese di giugno 2022

